

l'Unità d'Italia

78 anni di storia attraverso il giornale che ritorna/2



«Il mio quotidiano, un collettivo politico»

di PAOLO SPRIANO

Anche Paolo Spriano, insieme a molti altri intellettuali, lavorò come redattore a l'Unità. E a quella esperienza, vissuta nell'immediato dopoguerra, lo storico dedica ampio spazio nel libro «1946-1956. Le passioni di un decennio». Eccone un ampio stralcio.

Può darsi che sia «il gusto del passato», come dice Pirandello, a farmi apparire il «collettivo» dei giornalisti comunisti di quell'epoca come un vero sodalizio. Sta di fatto che le motivazioni ideali erano il suo cemento. Venivamo quasi tutti dalla lotta partigiana. Per esservi fedeli e coerenti, i piccoli sacrifici (orari incredibili, milizia personale disinteressata) non ci sembravano neppure tali. Gli stipendi erano la metà o un terzo di quelli dei colleghi della stampa borghese, al di sotto dei minimi sindacali, di parecchio. Il criterio ispiratore dell'amministrazione era quello di equi-

parare il trattamento dei redattori dell'organo centrale del partito a quelli dei membri delle segreterie delle federazioni o dei dirigenti sindacali locali. (...)l'organizzazione. L. 30.000; Carlo Salinari, responsabile del lavoro di massa, L. 32.000; Maria Michetti, responsabile femminile, L. 30.000. E così Leo Canullo, Gastone Modesti e molti altri. Si scendeva al di sotto solo per il telefonista (L. 23.000), la cassiera (L. 27.000) e per una compagna iscritta nel ruolino come cuoca (L. 18.000), una qualifica invero un po' anomala nell'apparato, ma che nel caso, era spiegabile: i funzionari mangiavano alla mensa della federazione. Più o meno questi erano gli stipendi dei giornalisti dell'«Unità». Era, insomma, il trattamento-tipo del rivoluzio-

nario di professione, di una professionista che scendeva per i rami ideologici dal «Che fare?» di Lenin. Capitò un giorno al giornale nientemeno che Luigi Longo - sarà stato il 1949 - a dirci che la direzione del partito aveva deciso di interpellare ogni redattore del quotidiano per accertare se questi consentiva a considerarsi funzionario di partito, esattamente come i compagni che lavoravano in federazione oppure nei sindacati. Non era - si è detto - questione di soldi: semmai, l'unica differenza tra noi e loro era che lo stipendio ai giornalisti arrivava regolarmente alla fine del mese, mentre negli apparati spesso c'erano ritardi di settimane o anche di più. Il nuovo «status» non sollevò nessuna resistenza politica o ideologica. Il

problema era un altro: che esso implicava, accettandolo, - lo disse chiaro Longo - la piena disponibilità di ciascuno di noi a qualsiasi altra destinazione di lavoro: andare alla federazione di Cuneo, come alla Camera del Lavoro di Caltanissetta.

Molti di noi non si sentivano la stoffa di dirigenti: e ci piaceva troppo quello che facevamo. Il contatto con il partito era tuttavia molto stretto. Alle nostre riunioni di redazione quotidiana partecipavano sempre lavoratori. Anzi, il cruccio di Mario Montagnana, che fu il mio primo direttore, era quello di reclutare come redattori operai veri. Noi eravamo quasi tutti di origine piccolo-borghese. C'era, in effetti, un giornalismo di fabbrica dove si speri-

mentavano alcuni degli operai migliori (uno di questi, Aris Accornero, dirigeva alla Riv un periodico-modello, intitolato «Il 7 B», il cuscinetto a sfera prodotto dall'azienda). Qualche volta Montagnana incappò in delusioni. Trovò l'operaio più operaio di tutti che lavorava alle Ferriere, lo assunse al giornale, quello imparò il mestiere e passò alla «Gazzetta del popolo». Bisogna anche dire della grande tolleranza dei dirigenti del giornale per il nostro apprendistato nella comune passione politica; anche questo era un privilegio di libertà e uno strumento utilissimo per la formazione di una leva di professionisti. Il tirocinio si giocava anche di una notevole autonomia di presentazione e di taglio giornalistico delle varie edizioni. Le prime

pagine, le cronache sindacali, le corrispondenze dall'interno, le terze pagine, erano molto diversificate per ciascuna edizione: Genova, Milano, Torino, Roma. A un certo punto, alla direzione del Pci, decisero che l'autonomia era troppa: crearono una commissione di controllo dei quotidiani presieduta da Felice Platone, uomo molto intelligente, che aveva i quattro quarti di nobiltà del giornalismo comunista. Era stato un redattore dell'«Ordine Nuovo», con Gramsci, nel 1921-'22, aveva lavorato nei giornali dell'emigrazione in Francia. La commissione produceva un bollettino interno, settimanale - se rammento bene - che redigeva Nicola Cattedra. Il bollettino rivedeva le bucce alle quat-

tro edizioni, dava consigli, indicava questo o quel tema da approfondire. I direttori tenevano conto sì o no del bollettino. Davide Lajolo, che andò presto a dirigere l'edizione milanese, faceva sapere a tutti che egli non lo leggeva neppure. Lo inflava subito nel cestino. Montagnana lo leggeva. Poiché io avevo preso a pubblicare in «anteprima» varie note dei «Quaderni del carcere» di Gramsci, procurandomi le bozze dei volumi da Einaudi, che li stampava tra il 1948 e il 1951, e vi premettevo un distico di presentazione siglato, Platone mi dedicò una reprimenda nel bollettino: «Bene "l'Unità" di Torino che pubblica questa o quella nota dal carcere. Però Gramsci non ha nessun bisogno di essere introdotto sul giornale dalle presentazioni di Spri». Montagnana mi mandò a chiamare e mi disse: senti, non ti occupare più di Gramsci, lascia perdere, non è affar tuo.

che giorno è oggi

Giorno tragico in Israele.

Altri bambini uccisi: nella tragedia che coinvolge israeliani e palestinesi: la sequenza continuamente rovesciata di odio e vendetta e quelle piccole vittime ricordano al mondo l'estrema gravità della crisi. Lo spettro della guerra è più vicino.

Giorno difficile a Roma per le candidature.

La lentezza degli eventi invita tutti alla discussione. E' opportunisto o coraggioso Rutelli a candidarsi in un collegio di Roma? Di certo imbarazza chi lo descriveva isolato, dolente e in ritirata.

Giorno di irritazione per D'Amato, Presidente della Confindustria.

Ha detto con durezza all'Unità di sentirsi offeso dalla "striscia rossa" dell'Unità di ieri. L'Unità gli ha spiegato di non avere detto che gli industriali riuniti a Parma avrebbero preferito il fascista Haider al democratico Rutelli. Ma ha fatto notare il rischio di usare l'applausometro e la "identità di vedute" per selezionare "il migliore". E' accaduto in passato e non ha giovato alle imprese. Ma sull'argomento l'Unità ritorna e approfondisce.

Giorno di tensione alla Rai. L'assedio continua.

Torneranno i nostri eroi dimissionari anche se hanno già scritto, firmato e spedito le lettere? Difficile placare l'ira del grande comunicatore. E' venuta un'idea: tagliare frasi "spiacevoli" di Montanelli e di Biagi. A quanto pare non basta mai. E l'assedio continua. Scopo: intimidire in modo che gli altri abbassino i toni.

Giorno di scontro istituzionale in Francia.

I giudici convocano il Presidente Chirac per un processo di corruzione. Chirac dice no. Pensa evidentemente all'Europa unita e al modello Italia. Giorno di discussione per gli scienziati. Si possono usare le cellule staminali? E' vero che possono salvare milioni di persone da malattie gravi e incurabili? Se è vero perché gli scienziati non dovrebbero farlo?

Giorno di vergogna, in un liceo di Palermo.

Il Preside ha autorizzato i suoi ragazzi a organizzare un seminario "contro gli ebrei". Una sorta di celebrazione delle "guardie di ferro", i nazisti rumeni ai tempi della Shoah. E' vergognoso perché è accaduto. Ma ci fa sapere che questi "giovani di destra" fintobravi e finto-colti in Italia esistono. Ci avverte che continua il pericolo.

Michele Anselmi

ROMA «Ne sentirete delle belle», aveva promesso Daniele Luttazzi. Ma ieri sera il gran ritorno di *Satyricon* su Raidue, dopo la «cautelativa» interruzione di mercoledì scorso, s'è rivelato meno esplosivo del previsto. «E' stata la puntata più poetica della serie. Non avevo mai visto un Luttazzi così meditativo e soft. Sarebbe potuto andare in onda su Educational Channel», sostiene soavemente il direttore di Raidue Carlo Freccero, e chissà se scherza o ci crede davvero.

In ogni caso, una puntata non facile, specie dopo le sanguinose polemiche delle ultime settimane culminate nella sospensione del programma. Sarà per questo che solo alle 9 di sera, il quarantenne comico di Sant'Arcangelo di Romagna ha consegnato la cassetta per la messa in onda. Ottanta minuti secchi. Per tutto il pomeriggio aveva rifinito il materiale in

I TG DI IERI

Tg1

Attentato suicida in Israele Il terzo in ventiquattro ore. Il vertice arabo sostiene l'Intifada

Matteo non ce l'ha fatta Morto nella notte il bimbo coinvolto nell'incidente stradale a Latina

Mafia e rifiuti, affare da miliardi Le connessioni tra l'emergenza spazzatura e il mondo del crimine organizzato

Rai ancora polemiche Continua la discussione dopo l'intervista a Indro Montanelli

Tg2

Ecco l'ira di Israele Scatta la rappresaglia, le forze armate bombardano alcune città palestinesi

Prove di distensione Caso tv e toni della campagna elettorale. Dopo Rutelli oggi Berlusconi sale sul Colle

Morto anche Matteo I due minorenni chiedono perdono ma il dolore fa rispondere no

Supermulta da pagare Il Tar blocca il ricorso delle assicurazioni, confermata la multa di 700 miliardi

Tg3

Strage di innocenti Sale la tensione in Israele, muoiono altri tre bambini

Ora chiedono perdono I responsabili del tragico incidente d'auto a Latina: sono pentiti

L'appello dei Presidenti Rai, ricostituire il Cda. Berlusconi in visita da Ciampi

La camorra dei rifiuti Ancora problemi in Campania. Bloccato in Germania un treno carico di scorie nucleari

Rete4

L'incidente di Latina Si aggrava il bilancio, dopo la madre anche uno dei bambini travolti è morto

Par condicio Il mondo politico è diviso: Berlusconi in visita da Ciampi

Emergenza rifiuti Non si placa la protesta in Campania, ancora tensione

Giuramento a Pozzuoli Tra gli allievi dell'accademia dell'aeronautica quest'anno hanno giurato anche venticinque ragazze

Canale5

Giorno di guerra tra israeliani e palestinesi In corso bombardamenti di rappresaglia su alcune città della Palestina

Pirati minorenni ad Aprilia Il bambino è morto, si teme che i responsabili se la cavino a buon mercato

Matricidio di Genova Il giovane che uccise la madre avrà anche l'eredità. Il caso fa discutere

Satira e tv Colpi alzo zero sulla politica, torna Luttazzi. Sempre più dure le polemiche

Italia1

La voglia di correre Si aggrava il bilancio dell'incidente stradale di Latina, dopo la mamma nella notte è morto anche il piccolo Matteo, quattro anni

La guerra dei kamikaze In Israele scorre il sangue dei bambini, si aggiungono altre piccole vittime

Milano come Amsterdam La casa chiusa la vedono tutti, il sesso in vetrina in Italia

Coppia mondiale Trapattoni decide di schierare Totti e Del Piero

TMC

Matteo non ce l'ha fatta Il bambino di Latina è morto. Domani i funerali delle due vittime

Israele, i giorni della paura Uccisi da una bomba contro uno scuolabus due ragazzi ebrei

Indagato Formigoni dalla Procura di Milano per corruzione. All'origine della vicenda la concessione di un nulla osta per un centro commerciale

Le assicurazioni piangono Il Tar respinge il ricorso

Nei giorni scorsi la destra ha minacciato epurazioni alla Rai, ora il leader del Polo abbassa i toni ma dice: la mia Tv è più obiettiva

Berlusconi in versione buonista

Marcella Ciarnelli

ROMA Decideranno oggi. Silvio Berlusconi e i suoi si incontreranno per valutare se l'Aventino mediatico deciso contro la Rai deve continuare o se, in fondo, è meglio partecipare al dibattito politico. Non solo nei tg, il che è scontato. Ma anche in tutte le altre trasmissioni di informazione consentite dalla legge. L'embargo lo ha, in verità, già violato il Cavaliere in persona che ieri mattina, per un'ora, ha intrattenuto gli italiani dai microfoni di «Radio anch'io». Un'occasione ghiotta, da non perdere per un comunicatore qual è il leader della Casa delle libertà. La possibilità di poter di nuovo affermare che «un conto è la satira, un conto è il killeraggio». Lui ne conosce la differenza e promette: «Se diventerò presidente del Consiglio non chiederò, come ha fatto Massimo D'Alema, miliardi di danni per una vignetta di Forattini».

Via libera alle domande, amiche e ostili. Quello che risponde è un Berlusconi dal tono buonista, che alterna citazioni in francese a detti latini, che sembra non voler incattivire un clima già teso, con gli echi dell'ultima polemica innescata dall'intervista censurata di Enzo Biagi a Indro Montanelli che non riescono a restare fuori dello studio radiofonico. Montanelli lo ha definito un piazzista che finisce con il credere alle bugie che racconta, e il Cavaliere porge l'altra guancia ribadendo che al grande giornalista «non ho mai rivolto un'offesa anzi gli ho voluto molto bene e gli augu-

ro lunga vita in modo che possa ricredersi». Ma quella che ha subito, non rinuncia a precisare Berlusconi, non è «una polemica ma un attacco di qualcuno verso qualcuno altro».

Spazia a tutto campo il Berlusconi pensiero. Tradizionale e scontato attacco alla sinistra colpevole, stando ad uno studio di cui lui è in possesso «di aver sistemato nell'ultimo anno, con contratti d'oro, 1.700 amici in posti chiave degli enti pubblici». Il conflitto d'interessi? «Una bufala della sinistra». Anzi, quale migliore garanzia di correttezza se va al governo uno come lui che è già l'uomo più ricco d'Italia, che

«non vuole fare soldi e non potrà essere né tentato né comprato». E può spendere parecchio per comprarsi l'Italia. «L'Unità che torna in edicola e a cui faccio i miei auguri sostiene che investirò cento miliardi. Sarà quanto lo Stato darà a Forza Italia se avremo i consensi che ci auguriamo di avere».

L'occasione per cercare nuovi consensi è da non perdere. Fa appello all'ironia per giustificare definizioni forti date di sé nei giorni scorsi. Insomma presidente operaio o contadino sarebbero un approccio bonario, ironico appunto, per definire un metodo di lavoro. Non avviterà bulloni né seminerà i campi il

potenziale premier che, via radio, annuncia alla nazione il programma per l'Italia modello Casa delle libertà, spiega le cinque missioni straordinarie che lui si è dato e che dovrebbero cambiare nel profondo la struttura dello Stato. Ma la voglia di contrapporre Mediaset alla Rai ha il sopravvento. I dati forniti dall'Authority sull'obiettività dell'informazione del servizio pubblico non rispondono al vero. Non è vero che quella di Mediaset è squilibrata a destra. Certo c'è il Tg4 ma lì si tratta «di un trasporto amoroso di Emilio Fede nei miei confronti» anche se la visione che Massimo D'Alema ha del problema è totalmete op-

posta. «La destra ha maggiore possibilità di comunicare e ha più risorse -dice il presidente dei Ds- e lo squilibrio nella comunicazione e nell'informazione a favore di Berlusconi è evidente. Da parte delle reti Mediaset, ed è logico. Ma anche in Rai prevale la presenza del leader della Casa delle libertà».

Si accende, sul finire di trasmissione, il Cavaliere e dimentica la moderazione scelta come chiave d'approccio. «Lei non sarà schierato -dice ad Andrea Vianello conduttore del programma- ma non può negare che ci siano dei conduttori in Rai, militanti della sinistra che si producono solo contro di noi». Ma niente paura. Il Cavaliere promette che, una volta vinte le elezioni potranno stare tranquilli anche quelli «che più si sono spesi, temendo chissà cosa nel caso di una nostra vittoria. Dovranno prendere atto anche loro che noi governeremo pensando al bene degli italiani».

Spenti i microfoni rimbomba la polemica sulla censura fatta dalla

Rai a Biagi a proposito della sua intervista a Montanelli. L'iniziativa di Maurizio Beretta, direttore di RaiUno, di tagliare alcune frasi dell'intervista saranno oggetto di una relazione che il direttore generale Claudio Cappon farà oggi al presidente Roberto Zaccaria che attende di sapere su indicazione di chi è stata presa l'iniziativa. E' evidente che il giudizio sarà diverso a seconda di come si è arrivati ai tagli. «Comunque -dice Zaccaria- la posizione di Montanelli era una notizia e quindi Biagi ha fatto bene ad intervistarlo». Di tutt'altro parere il presidente della Commissione di Vigilanza. Per Mario Landolfi di An «è stata violata la par condicio».

«Più si parla e più si è frantesi» commenta deciso Indro Montanelli rispondendo dalle colonne del *Corriere* al sindaco di Bologna, il cui consiglio comunale ha concesso al grande giornalista la cittadinanza onoraria che qualcuno, in queste ore, sembra però voglioso di revocare. Un'aggiunta di stupidità.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ansa

Il leader del Polo a colloquio al Quirinale. I presidenti delle Camere chiedono ai Gamaleri e Conti di revocare le dimissioni

Rai, intervengono Mancino e Violante

ROMA Scendono di nuovo in campo Nicola Mancino e Luciano Violante per cercare di riportare alla sua completezza il Consiglio di amministrazione della Rai. E di Rai si è parlato anche ieri sera al Quirinale durante un incontro tra il presidente della Repubblica Ciampi e il leader del Polo Berlusconi, che all'uscita dice: «Con il presidente abbiamo parlato di tante cose». In un momento così delicato, con le polemiche suscitate dall'intervento censorio all'intervista di Enzo Biagi, non serve a nessuno un servizio pubblico con il vertice quasi dimezzato. Quindi la seconda e la terza carica dello Stato hanno stilato un comunicato congiunto il cui testo è un vero e proprio appello: «In vista della riunione del Cda della Rai i presidenti della

Senato e della Camera rinnovano l'auspicio che il professor Gianpiero Gamaleri e il dottor Alberto Conti, raccogliendo il significato dell'appello del capo dello Stato per un generale rasserenamento del clima politico, revocino le loro dimissioni e riassumano le responsabilità alle quali sono stati chiamati dagli stessi presidenti».

Ma i due dimissionari non sembrano, almeno al primo impatto, disposti ad accettare l'invito. «Meno male che mi sono dimesso» ha commentato Gamaleri a proposito delle polemiche sull'intervista di Biagi che definisce «fatta in ginocchio, senza un elemento dialettico, non degna di un giornalista come lui». Alberto Conti nega la possibilità di un ripensamento: «Quello che è fatto e fatto» dice e

preannuncia un bilancio del suo mandato rafforzando le sue critiche.

Voce discorsi arrivano dai consiglieri ancora in carica. «Il povero Gamaleri non sa più a cosa aggrapparsi» risponde Vittorio Emiliani a proposito di una riunione politica cui lui avrebbe partecipato. «L'unico riunione cui ho partecipato -dice- è un seminario sulla tv in generale del quale è uscito anche un resoconto sui giornali. Niente di meno segreto. Il resto è pura fantasia un po' patetica».

Stefano Balassone affronta, invece, più direttamente la vicenda Biagi-Montanelli. «Tecnicamente -dice- la Rai ha compiuto un errore. Il fatto non è una trasmissione da sottoporre alla legge sulla par condicio che è riferibile chiaramente a trasmissioni non

di informazione e non ricondotte al tg. Penso che questa sia un'occasione per chiarire anche i criteri di applicazione della legge. Di fronte a quelle frasi non c'erano problemi perché sono manifestazioni di opinione in spazi in cui questo, anche durante una campagna elettorale, è consentito da una specifica legge».

Sull'iniziativa del direttore di RaiUno, Mario Brugola e sulle sue possibili dimissioni il presidente Roberto Zaccaria preferisce non commentare nello specifico. Certo è, assicura, che «se le dimissioni saranno ufficiali provvederemo alla sostituzione, in tempi rapidi, come abbiamo sempre fatto nel caso di strutture importanti com'è la Divisione Uno».

m.ci.

Scorre senza «incidenti» la puntata di «Satyricon» di ieri sera. Berlusconi ancora sotto tiro. Freccero: Daniele mai così soft

Ritorna Luttazzi e spara col silenziatore

sala di montaggio, in solitaria concentrazione, tagliando qua e là, ma lasciando intatto il monologo iniziale: il «numero» più atteso, nonostante le succose anticipazioni di *Liberò*, e insieme il più tenuto.

Naturalmente Luttazzi non ha deluso il suo pubblico, detrattori inclusi. Anche se il tono dell'invettiva stavolta è apparso meno sulfureo, più in linea con la vocazione satirica del programma. Senza spettacolari provocazioni, se si eccettua la battuta coprofilica - a carico di un elettore del Polo: «Un cretino di Sassari mi ha spedito un pezzo di carta con il quale s'era pulito il sedere. «Leccami qui», ha scritto. Ci ho provato, ma non era

buona, chissà cosa aveva mangiato». Il copione della serata ha riservato, come annunciato dal tam-tam mediatico, una nutrita scarica di frecce all'indirizzo di Berlusconi. «Deve spiegare dove ha trovato i soldi, come li ha fatti. Bastava che dicesse: «Li ho trovati in un sacco di patate»», ha ironizzato, per aggiungere subito dopo: «Berlusconi a sei anni era conlinea con la vocazione satirica del programma. Non solo. «Masturbarsi è pericoloso. Non lo faccia, Cavaliere, potrebbe diventare come Gasparrì».

Oppure: «Montanelli, Santoro e il sottoscritto siamo stati definiti ingrati. Per Berlusconi è difficile capire che la gente che ha pagato non l'ha comprata». Ce n'è anche per il figlio Piersilvio, gran capo delle reti Mediaset: «Poveretto. Quando aveva cinque anni e chiedeva se era stato bravo, il padre, che crede di essere il migliore, gli rispondeva: «Alla tua età io avevo già sei anni»». Quasi surreale.

Risparmiata, invece, la sinistra. Appena qualche frecciata a Rutelli («Non è vero che ha poca personalità, non ne ha per niente. Ma non è senza speranza se hanno ricavato la penicillina dalla muffa»), ma poco di più: era il giorno della risposta al Polo, che con *Satyricon* vede subito rosso. «Vogliamo chiudere la trasmissione per non stravincere. Sapete, io sono un boomerang per la sinistra», ha



scherzato Luttazzi, riferendosi implicitamente a un malizioso sondaggio del *Giornale*.

Per il resto la puntata è corsa via tranquilla. Trapunta di sketch autoreferenziali (un bolso generale esperto in depistaggi promosso a garante della par condicio, un programmatista di *Satyricon* retrocesso a cameriere da ristorante mentre fa carriera chi produce Fiorello, il finto quiz con l'attrice Eva Giovannini di fronte a un culturista che allude ad Alleanza nazionale), gustose deformazioni al computer (quei politici, da Veltroni a Casini, raffigurati come moderni Ciclop) e affettuose interviste ai tre ospiti rigorosamente non politici (il cantante

Gian Maria Testa, l'attrice Stefania Rocca in veste antiproibizionista, la sinologa e giornalista Renata Pisu).

Difficile dire se il Polo, che poco ha gradito lo show finale dell'*Ottaviano*, riaprirà le ostilità, sparando sulla Rai a palle incatenate. «Mancano solo due puntate... se non ci chiudono prima», scherzano a Viale Mazzini, temendo il peggio, ma stavolta Luttazzi potrebbe cavarsela. A tutti conviene sdrammatizzare, lasciando che la campagna elettorale torni nelle mani dei politici. Il presidente della Rai Zaccaria, che pur ha virilmente difeso il comico, ha ricordato ieri mattina «di non conoscere i contenuti» della puntata blindata. Come a dire che, finché resiste, alla Rai ci sarà libertà di satira. Quella stessa che Luttazzi definisce così: «Satira è quando prendi in giro la gente più ricca di te. Parodia è quando prendi in giro le persone più intelligenti di te. Avanspettacolo è quando fai entrambe le cose, calandoti le braghe».

serra

fortebraccio

L'IDEOLOGO

Mi piacerebbe tanto poter imputare la rabbiosa pochezza di questa campagna elettorale, in parti uguali, ai due schieramenti: mi sentirei più sportivo. Ma non lo posso fare: mi sentirei ipocrita. La responsabilità di avere invelenito i toni di questo (e altri) scontri politici è in massima parte di Silvio Berlusconi. Il furore ideologico è per lui un'arma vitale: senza di esso, per quanto pretestuoso e improponibile sia oggi, l'anatema contro i «rossi», Berlusconi sarebbe visibile all'intero corpo elettorale per ciò che è: un ricchissimo e ambizioso avventuriero che ha deciso di far coincidere le sorti del paese con le sue. Il rimbombo della sua artiglieria ideologica gli è indispensabile per sfidare l'elettorato e coprire la voce della logica (che non è di destra né di sinistra). La quale voce ha principalmente una domanda da formulare: è giusto e utile che l'uomo più ricco e potente d'Italia diventi anche padrone dello Stato? Questa domanda (che non è di destra né di sinistra) è la sola che può metterlo veramente in difficoltà. Ma le rare volte che qualcuno la formula, finisce per essere una delle tante che si confondono nel frastuono della sua assurda guerra. Per questo Berlusconi ha cura di aumentare sempre il volume.



BRAMBILLA

Questa non vuole essere una nota politica (non spetterebbe a noi, del resto, andrebbe scritta in altra sede), ma una nota semplicemente tecnica sul come si scriva, un articolo. È una domanda che, dopo tanti anni in cui facciamo questo mestiere, ci rivolgiamo ogni volta in cui ci imbattiamo in uno scritto giornalistico dell'ing. Alberto Ronchey, collaboratore del «Corriere della sera». In realtà, l'ingegnere non scrive articoli, mette su dei supermarket in cui c'è di tutto: i suoi articoli si percorrono - si leggono come i grandi magazzini, andandoci su e giù tra le merci più varie, senza che il visitatore possa mai affidarsi alla logica. Dopo lo scatolame dovrebbero venire gli insaccati, invece si trovano i giochetti in plastica, e si direbbe che il negozio è venuto su senza un piano, tranne quello, generale, di risultare un emporio.

Così l'ingegnere scrive i suoi periodi senza pretesa alcuna di legarli l'uno all'altro. Sono come le fantasterie: si seguirono. Come le ore: verranno. E così si formano, non dominabili, i giorni dell'ingegnere, purché siano giorni anticomunisti. Voi leggete un articolo di Ronchey e poi domandatevi: «Che cosa ha detto?». Non saprete rispondervi mai, e il bello è che neppure lui alla fine saprebbe spiegare a se stesso le sue parole, se mai gli venisse la curiosità di sapere quale pensiero gliene ha suggerite, ma è un gusto che non prova anche perché tutta la sua forza la impiega nel ricordarsi i nomi che cita. Ieri, per esempio, ha fatto il nome di un signore che si chiama così: «Zbigniew Brzezinski». Dice l'ingegnere che il suddetto è professore di scienze politiche a Columbia, ma non è possibile, perché è

evidente che si tratta di uno che passa la vita a cercare di ricordarsi il suo nome. Dopo essersi laureato anche in toponomastica (giustamente) la sola cosa che Brzezinski seppe fare, quando venne in Italia, fu il suggerire ad amici di chiamare una nuova piazza «Piazza Garibaldi». Gli amici, senza tanti zeta, ci avevano già pensato. Ma l'ingegnere non sa che la principale ragione per cui ci piace tanto è che è anticomunista. Così noi diciamo: «Se lo tengono gli altri» e la nostra vita ci sembra più lieta. Il solo rischio che corriamo è che Alberto Ronchey una volta, una sola volta, per errore citi un nome italiano: Brambilla, che so?, Ceconi, Paolella. Ma attento, ingegnere: Brambilla si pronuncia Bzrahmbzlgilka e alla Pirelli lo chiamano tutti così perché dicono, quei semplicioni, è più scorrevole. Li scusi: è gente che non ha studiato.

Anni Sessanta

DAL BOOM AL '68 L'ITALIA IN FABBRICA

BRUNO BONGIOVANNI

Arriva la rivoluzione industriale di massa. I mutamenti che si verificano tra il 1958 e il 1963 - l'aumento del reddito nazionale dell'8,3% nel 1961 e del 6,3% nel 1962 - sono di entità tale che non possono non risultare clamorosamente visibili. Si comincia a introdurre, nel linguaggio giornalistico, e poi anche in quello comune, il termine, un po' serio, e un po' autoironico, di «miracolo economico». Ispido e brusco, in una famosa intervista, un manager di lunga carriera come Vittorio Valletta sostiene che non c'è alcun miracolo. Il fatto è che la gente si è messa a lavorare sodo. Tutto lì. In realtà, le cose ora cambiano davvero. E in modo irreversibile. Alla rivoluzione industriale di massa succede la rivoluzione delle aspettative crescenti. Si vuole di più. Si vuole ciò che si comincia a definire, sulla scorta della sociologia americana, il «benessere». L'accesso ai consumi e al mondo abbacinante delle merci spettacolarizzate è ora inteso come possibile e a portata di mano per un numero sempre più grande di donne e di uomini. Il volto proletario di Raf Vallone viene sostituito, nel buio delle sale cinematografiche, dall'icona bionda che cammina ieratica nell'antica fontana - simbolo e sintomo di un edonismo ancora vietato e pur immaginabile - o dal volto furbo e ingordamente esuberante di Vittorio Gassman - simbolo e sintomo di un arrivismo improvvisato, goffamente goloso, nonché disponibile, costi quel che costi, al «sorpasso».

La marcia verso il centrosinistra si blocca proprio all'inizio di un decennio di grandi trasformazioni e di mentalità collettive in ebollizione. Il governo democristiano-neofascista di Tambroni e Michelini suscita, nel fatale luglio 1960, proteste e scontri di piazza. Alla fine i morti sono tanti, troppi: dieci. È un governo legittimo sul piano aritmetico della maggioranza parlamentare. Appare però subito, alla stessa borghesia produttiva e moderna, e al di là dell'altrettanto legittimo sussulto antifascista e popolare che provoca, come il governo di un passato improponibile, come il governo che si oppone alla forza delle cose e della modernità ormai travolgente. I fatti di piazza Statuto, a Torino, nel 1962, che vedono protagonisti operai giovanissimi e privi per lo più del peso ideologico dell'antifascismo militante, ripropongono uno scenario affine. La vecchia Italia provinciale e rurale funziona sempre meno come ammortizzatore arcaico e come paracadute in grado di tenere a freno le scosse, i traumi, le spinte e gli appetiti di una modernizzazione industriale che ora coinvolge e travolge gli stili di vita, il tempo libero non meno che il tempo di lavoro, gli studenti non meno che gli operai e i ragazzi con le magliette a strisce del 1960 genovese. E allora si ricomincia con il centrosinistra. Non c'è altra strada. Con Fanfani, e con l'astensione del Psi, si fanno le riforme più significative. Il Pci, socialdemocrazia «esterna», è incerto e indeciso. Il centrosinistra è un astuto perfezionamento del capitalismo o un'opportunità in vista di riforme incisive? Il Psi, comunque, entra nel governo. Si ha la scissione dello Psiup, finanziata dall'Urss. Il centrosinistra, nella fase dei governi Moro, si smorza. Attenua il suo slancio. A partire dal 1964 minacce gopolistico-illegalistiche - il piano Solo - cominciano ad inquinare la vita politica. Colpa della guerra fredda in anni contraddittori in cui viene ammazzato Kennedy, viene defenestrato Chrusčev, si parla di coesistenza pacifica e si inizia nel contempo l'escalation nel conflitto vietnamita? In parte sì. Ma solo in parte. La guerra fredda è anche un alibi maneggiato con cura da chi vuole impedire che alla rivoluzione industriale di massa segua una stagione di riforme e di redistribuzione della ricchezza accumulata. L'Urss «post-totalitaria», che ha lasciato erigere il vergognoso muro di Berlino, e il clima del confronto Est-Ovest sono un formidabile alleato di quanti, da sempre, salgono sul carro dell'anticomunismo non per amore della democrazia, ma per scopi ultraconservatori ad uso interno. L'eterogeneità dei fini è comunque evidente. Lungi dall'indebolire le sinistre, le minacce alla democrazia le rafforzano. E rafforzano in particolare il Pci, pur privato, a partire dalla drammatica estate del 1964, della guida di Togliatti. La società civile - economia, società, livello delle retribuzioni, scuola, cultura - è comunque in trasformazione. E il Pci stenta ancora una volta a comprenderne il movimento, le pulsioni, gli orientamenti. Gli Sputnik e il bonario e insieme iracondo volto contadino di Chrusčev servono sempre meno ad appagare l'ansia di rinnovamento degli elettori e dei militanti. Né Breznev è credibile come «uomo nuovo». Dopo l'invasione sovietica di Praga, Longo, coraggiosamente, ma tardivamente, e in modo larghissimamente insufficiente, è costretto a dare nei fatti ragione al Giolitti bollato come «revisionista» dodici anni prima. È sopraggiunto il Sessantotto, un anno destinato a durare molti anni. La rivoluzione industriale di massa, in un modo o nell'altro, tra resistenze e fughe in avanti, tra realismi e utopismi, tra mentalità nuove assecondate e penalizzanti ideologismi regressivi, troverà infine il suo compimento.

Ginzburg

Scandalo della P2 Elogio dell'onestà nella vita politica di casa nostra

Il valore delle parole in tempi di trame oscure. La scrittrice Natalia Ginzburg scrisse una riflessione sull'onestà in uno speciale dell'Unità dedicato alla P2 e pubblicato il 20 maggio dell'84.

NATALIA GINZBURG

Chiedere onestà a una persona pubblica non vuol dire soltanto chiederle che si astenga dal commettere dei furti, delle truffe o delle frodi, non vuol dire soltanto chiederle che si astenga da ogni specie di azione ideata a danno della società o dei privati. Vuol dire anche chiederle che abbia in odio tortuosità e ambiguità, che in ogni istante si interroghi per capire se l'immagine che ha di sé stessa dentro di sé è limpida o torbida, se la strada sulla quale procede è dritta o tortuosa.

Noi da diversi anni avevamo preso l'abitudine di pensare che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse poco, e che occorresse, per giovare alla società, altre qualità più sottili, più complesse, più sofisticate e più astute. Avevamo preso l'abitudine di situare al posto più alto, nella nostra scala dei valori, la destrezza e la perspicacia, quella particolare perspicacia politica che è dotata di mille occhi e di mille antenne, e anche di pungiglioni e di artigli. All'integrità morale, alla rettitudine, all'onestà, avevamo preso l'abitudine di attribuire un'importanza irrilevante. Soprattutto ci sembrava che nella vita pubblica, l'onestà individuale fosse cosa di scarso peso, antiquata, e inadeguata alla crudeltà dei tempi.

Poi a un certo punto ci siamo accorti che quello che appare più infrequente, in Italia, nella vita pubblica e politica, è proprio l'onestà. Nello scenario che abbiamo davanti agli



L'ex capo della loggia massonica P2 Licio Gelli al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino estradato dalla Francia

Bianchi/Ansa

occhi, se ne scorgono rari esempi. Essendo questi così rari e insoliti, hanno l'esistenza difficile. Li circondano, li assediano e li minacciano da ogni parte i giochi d'astuzia, gli inganni e le frodi. Tuttavia nonostante tutto l'onestà manda una luce allegra, visibile a ognuno. L'onestà non è abile, e non è affatto astuta. Non le importa nulla di essere astuta. Non adopera, nelle sue scelte, l'astuzia, ma ubbidisce unicamente a sé stessa. È intuitiva, ma solo nel discernere ciò che la rassomiglia da ciò che la offende. Non cerca vittorie. È costantemente dispo-

sta a perdere. La sola cosa che davvero le sta a cuore è non truffare, non frodare, non tradire né gli altri, né sé stessa. Vuole muoversi, quando è possibile, non al chiuso ma all'aperto, non nella notte ma nel giorno. Ama le vie dirette e detesta le vie traverse. Non si cura di essere derisa, schernita, umiliata, di essere considerata ingenua, di essere sola nelle sue decisioni, e di essere priva di pungiglioni e di artigli, quei pungiglioni e quegli artigli che la società di oggi tanto ammira e ama. L'onestà non vuole essere ammirata, né vuole essere amata. Presta fede uni-

camente a sé stessa, e va dritta per la sua strada.

Quando abbiamo saputo dell'esistenza della P2, del partito occulto come si usa chiamarlo, prima ancora d'aver capito bene che cosa fosse abbiamo però sentito che nei suoi disegni, è soprattutto presente la determinazione a devastare, nel nostro paesaggio politico, l'idea stessa dell'onestà. I suoi fini, i suoi disegni sono oscuri, sepolti nelle tenebre, ma la determinazione a sopprimere in Italia ogni possibile forma o parvenza di sanità e di integrità morale è cer-

ta. E allora, quando abbiamo saputo del partito occulto, abbiamo sentito un profondo ribrezzo per ciò che è occulto, per ciò che non scorre alla luce del giorno, e abbiamo sentito viva l'esigenza di poter leggere nella vita del paese com'è in un libro aperto, l'esigenza che ogni parola intorno a noi sia detta a voce alta, e sia incontestabilmente veritiera. Allora abbiamo pensato che la rettitudine, la chiarezza morale, l'onestà sono beni di un valore inestimabile, e indispensabili alla vita di un paese come il pane, come l'acqua e come l'aria.

le vignette



Salta la mediazione di Fini, rimasto a Roma ufficialmente per una bronchite. Il primo cittadino intanto si guadagna titoli nobiliari

La parabola del sindaco ad orologeria

*Gabriele Albertini sempre più isolato a destra, se ne vanno assessori e funzionari
Forza Italia accetta a denti stretti il veto su De Carolis, ma cresce la fronda interna*

Carlo Brambilla

MILANO Il Polo nega: «Non esiste un caso Gabriele Albertini». Ma la questione del sindaco di Milano non solo esiste, ma turba anche i sonni degli inquilini della Casa delle libertà. Una scomoda ricandidatura, sorretta da una fragilissima pace armata, sottoscritta a tre: Berlusconi, Bossi e appunto Albertini. Qualche insofferente di Forza Italia vorrebbe rompere l'equilibrio e sbarazzarsi subito dell'ingombrante primo cittadino. Le velenose frecciate si sprecano quotidianamente: «Ma chi si crede di essere...»; «Ha fatto solo piccolo cabotaggio, altro che grande progetto Milano»; «Non amministra, pensa solo alle beghe interne»; «È malato di protagonismo» e via versando veleno. Ma Berlusconi frena tutti: «Niente polemiche, il candidato sindaco è e resta Albertini».

Aprite subito una guerra interna nella roccaforte elettorale del Cavaliere potrebbe avere conseguenze devastanti. Quindi «il caso non esiste». Anche perché Forza Italia ha già scelto Milano per la più colossale parata elettorale prima del voto. Il 27 e 28 aprile al Palaforum di Assago si terrà un congresso programmatico straordinario, con bagno di folla finale in piazza del Duomo. Berlusconi ha già impartito le direttive alla sua organizzazione propagandistica: un milione di persone in corteo.

Niente polemiche, quel che è fatto è fatto. Albertini ha accettato l'imposizione dell'alleanza con la Lega ottenendo in cambio il potere assoluto di veto su «tutte» le liste elettorali (politiche e amministrative) del Polo riguardanti il capoluogo lombardo: «O si fa così oppure io mi sfilo». Il tutto è nero su bianco. Il documento ufficiale, intitolato «patto di maggioranza», preparato dallo stesso Albertini lo scorso febbraio e firmato da Berlusconi e Bossi, non ammette dubbi. Lì è formulata la clausola capestro che lega le mani a tutti i leader del centrodestra: «...Le liste, redatte dai responsabili delle rispettive segreterie, saranno vagliate anche dal candidato sindaco, il cui parere sarà vincolante».

E quella clausola ha già mietuto alcune vittime. Una eccellente di Forza Italia: Massimo De Carolis, ex marciatore silenzioso, ex leader dc, ex presidente del consiglio comunale, berlusconiano di ferro e nemico giurato di Albertini. Su di lui la mannaia del veto è scattata implacabile. Il sindaco non gli ha concesso nulla, neppure la via di scampo romana: «De Carolis non può essere candidato alle politiche, altrimenti mi sfilo». Stop. E il collegio senatoriale promesso all'amico De Carolis dallo stesso Berlusconi, in una delle tante cene in villa ad Arcore? Non se ne farà nulla.

Anche la Lega ha dovuto pagare dazio alla clausola. Bollato da Albertini come «indesiderato disturbatore», il giovane consigliere comunale Matteo Salvini (quello che non strinsce la mano a Ciampi in visita a Palazzo Marino) non andrà da nessuna parte. Bossi in persona ha bocciato la sua candidatura, data in un



Il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini e in alto Massimo De Carolis

primo tempo per scontatissima. L'ordine di Berlusconi è tassativo: «Niente pretesti per sollevare polemiche con Albertini». Anche Gianfranco Fini, che in un primo tempo aveva criticato il documento-man-

dalle convenienze politiche di Berlusconi. Sarà il Carroccio a tirare il siluro che porterebbe di nuovo la città alle urne? La Lega di sicuro è la maggiore indiziata a ricoprire il ruolo del guastatore. Comunque Mila-

Dunque le grandi manovre di delegittimazione di Albertini potrebbero avere corso in un futuro non molto lontano. In questa complessa partita potrebbe entrare in gioco l'ex socialista Carlo Tognoli, sindaco storico di Milano, passato sotto le forche caudine di assessori e uscito assolto da tutti i procedimenti giudiziari. E Albertini come replica alla valanga di punzecchiature quotidiane? Lui non replica. Tace, forte delle garanzie concesse da Berlusconi. Ma c'è anche chi non intende rispettare il silenzio pur collocandosi nell'area mediatica del centrodestra. Ad esempio «Libero», il giornale diretto da Vittorio Feltri, ieri ha dedicato un'intera pagina alla vera aspirazione del sindaco: ovvero quella di riuscire finalmente a fregiarsi di un titolo nobiliare. Altro che la politica. Albertini verrà adottato come figlio dal settantacinquenne marchese Alberto Litta Modignani e entrando a far parte di una delle più nobili e antiche famiglie meneghine diventerà Don Gabriele Litta Modignani, Albertini nobile di Menzagò e Vinago.

In vista per il sindaco l'adozione da parte di una delle più antiche famiglie della nobiltà milanese

naia («An non si fa imporre veti da nessuno»), si è adeguato. Ieri il presidente di Alleanza nazionale era atteso a Milano per un incontro chiarificatore col sindaco. Il colloquio è saltato per indisposizione dello stesso Fini (bronchite).

Albertini dunque indiscusso vincitore nel conflitto delle competenze? All'apparenza è così. Eppure c'è chi giura che Albertini sarà un sindaco a orologeria e che la resa dei conti interna potrebbe scattare dopo le elezioni. Tutto dipenderà

no, se Albertini verrà riconfermato il 13 maggio, si prepara a essere guidata da un sindaco perlo meno blindato. Nel senso della solitudine: tutta la sua vecchia squadra di assessori e funzionari si è sfaldata. O per abbandono spontaneo (come il caso del direttore generale Stefano Parisi, passato alla Confindustria, quale braccio destro di D'Amato, come quello di Sergio Scalpelli, assessore ai giovani, passato a un lavoro privato a Ebiscom) o per allontanamento coatto.

Oreste Pivetta

I primi passi in campagna elettorale (partendo dai quartieri di periferia) del candidato per il centrosinistra

Antoniazzi: faccio il sindaco per tutti

MILANO La città si prepara al suo election day con la consueta frenesia da ingorgo. Dovrà scegliersi anche un sindaco. Gabriele Albertini, in eterno tentennamento, non ha ancora sciolto la riserva: non vuole vedere in giro il nome di Massimo De Carolis, l'ex democristiano della maggioranza silenziosa convertitosi in mente politica di Arcore, ex presidente del consiglio comunale, fino all'avviso di garanzia nell'inchiesta giudiziaria sui depuratori di Milano. In compenso, Albertini ha preannunciato che lui non parteciperà alla campagna elettorale, perché «deve lavorare», appropriandosi così del vecchio detto meneghino «chi se laura, se fa minga pulitica», e dando dei cretini e dei perditempo ai suoi futuri avversari, ben tre: la signora Milly Moratti, il senatore Di Pietro e Sandro Antoniazzi, il vero competitor finale.

I primi sondaggi (Datamedia) la mettono infatti così: Albertini al

54,9 per cento, Antoniazzi al 18,6, Milly Moratti e Di Pietro entrambi al 13 per cento. Datamedia avverte anche che Antoniazzi avrebbe guadagnato un punto rispetto alla settimana scorsa. Il che ci farebbe dire: fosse partito prima... Perché Antoniazzi, prima di diventare candidato del centrosinistra senza i verdi (in corsa per la Moratti), è stato una delle tante vittime del centrosinistra, tra rivalità, dissensi, gelosie: il sintomo di una gran casino politico ideale, ma se si cerca il positivo, anche la testimonianza di una dialettica assai forata all'interno dello schieramento, cioè di democrazia. Parola rara in una città dove il sindaco ha dato il cattivo esempio, escludendo dalle decisioni per la collettività il consiglio

comunale (premiandolo con alcune rare e sofferite presenze) e definendo i suoi concittadini un «condominio».

Sul palco del possibile candidato ulivista erano passati in tanti, da Dario Fo a Tognoli. Antoniazzi l'ha spuntata ai voti, a larghissima maggioranza, e, dopo le felicitazioni, ha promesso: «Se vincerò, metterò gli ascensori a tutte le case popolari». Un bel proposito, che significa almeno due cose: primo, mi sta a cuore il patrimonio pubblico; secondo, mi stanno a cuore gli abitanti delle case popolari, spesso anziani segregati in casa per colpa delle scale. L'altro giorno, in polemica con la dilagante moda delle privatizzazioni, ha spicciato la sua posizione a proposito del-

la Sea (la società che gestisce Linate e Malpensa), chiedendo: «Perché vendere la gallina dalle uova d'oro che guadagna 160 miliardi all'anno? Io ci penserei». E ha aggiunto: «A Francoforte - ha detto - c'è un aeroporto comunale che funziona alla perfezione e nessuno si sogna di privatizzarlo». Con questi propositi e l'aria un poco timida, la voce bassa, l'atteggiamento da eterno sindacalista (trent'anni alla Cisl, da responsabile dell'Ufficio formazione, dopo una laurea in economia e commercio alla Cattolica, a segretario della Lombardia) Antoniazzi sembra l'esatto opposto del tipo milanese bauscia rampante berlusconiano. In questo senso il sessantenne Antoniazzi (è nato nel 1939, è sposato, ha due fi-

Vecchi rancori a Milano

Albertini-De Carolis: nemici giurati, nemici per sempre. Albertini non ha mai concesso altra soluzione al conflitto: «O io o lui». Berlusconi per ora ha scelto Albertini. Ma qual è o qual è stata la causa profonda che ha alimentato un così forte sentimento di rancore? La politica c'entra, ma fino a un certo punto. Certo gli episodi si contano numerosi: se uno (il sindaco) celebrava le vittime di piazza Fontana, l'altro (De Carolis) subito vietava manifestazioni commemorative in consiglio comunale; se uno (sempre il sindaco) riconosceva i meriti artistici del Nobel Dario Fo, l'altro lo attaccava in aula; se uno organizzava un viaggio a Betlemme e Gerusalemme, l'altro arrivava con una sua delegazione pochi giorni dopo. Insomma un rapporto impossibile. Per tacere dei mille scontri riguardanti la riforma dello Statuto comunale. Operazione rimasta bloccata fino ad oggi. E Berlusconi sempre chiamato in causa a far da arbitro. Ma, come detto, coi dissapori politici non si riesce a spiegare tutto. Il vero casus belli andrebbe invece ricercato nella registrazione telefonica pubblicata dall'«Espresso». Il 14 marzo del '99



De Carolis parlando col figlio Adrio disse: «Berlusconi stima me e non quel pezzo di... schifoso di Albertini». Venuto a conoscenza dell'episodio il sindaco non ci ha visto più. La faccenda venne sottoposta nelle mani di Berlusconi: «O io o lui. Comunque mai farò campagna elettorale sotto le stesse insegne di De Carolis». E chi conosce bene Albertini, sa che quel che promette di solito mantiene. E per Berlusconi non c'era scelta. Ha dovuto convincere De Carolis a farsi da parte.

Quarta informazione di garanzia per il «governatore» della Lombardia

Corruzione nella discarica: ancora inquisito Formigoni

Susanna Ripamonti

MILANO Nuovi guai giudiziari per il presidente della giunta regionale della Lombardia Roberto Formigoni, che ha appena ricevuto la consueta bustarella, con la quale la procura di Milano lo informa che è indagato per corruzione: è la quarta volta, dall'inizio del suo mandato, che il presidente finisce sotto inchiesta e la seconda che ha come compagno di sventura un altro pluri-inquisito, Paolo Berlusconi. Appena avuta la notizia, Formigoni ha indetto una conferenza stampa per rendere pubblica l'informazione di garanzia che lo iscrive nell'anagrafe degli inquisiti e per accusare a sua volta il mittente. La vicenda che lo inquina è l'inchiesta sulla discarica di Cerro Maggiore, comunello alle porte di Milano, da anni in subbuglio per la montagna di immondizia che da tutta la Regione gli pioveva addosso. Berlusconi jr è coinvolto nella sua qualità di ex azionista di maggioranza della Simec, la società che gestiva la discarica. Che cosa è successo? Il 14 giugno del '99 la Regione Lombardia firmò un accordo per il recupero e la messa in sicurezza dell'area Baraggia, quella su cui sorge la discarica. L'accordo, firmato assieme ai comuni di Rescaldina e di Cerro, la Asl di Milano, la Simec e la società Auchan, prevedeva un piano di risanamento della zona. Auchan avrebbe costruito un centro commerciale, incaricandosi prelimi-

narmente della bonifica del terreno e tutti gli altri avrebbero fatto la loro parte per chiudere la discarica, riqualificare l'area e metterla in sicurezza. Formigoni è accusato di corruzione per aver dato l'ok alla costruzione del centro commerciale, dopo che la società Omnia res II, proprietaria dell'immobile, aveva versato 11 miliardi e 300 milioni alla Simec per la bonifica del terreno e per il rapido avvio dei lavori. L'informazione di garanzia non lo dice, ma si deve supporre che questo pagamento, finito nelle casse di Paolo Berlusconi, sia ritenuto sovradimensionato e che la procu-

rotti, considerati dagli inquirenti come un elemento sufficiente per definire la concessione del nulla osta come «atto compiuto in violazione dei doveri di imparzialità e correttezza». Primo commento del presidente, sarcastico: «Desumo che sia una sorta di corruzione per conto terzi, non avendo io ricevuto del denaro e non essendo neppure accusato di averlo ricevuto per aver concesso il nulla osta all'apertura del centro commerciale. Immagino che mi si accusi di aver in qualche modo facilitato i rapporti tra queste due società private».

Nella vicenda, che riguarda il risanamento dei terreni, coinvolto anche Berlusconi jr. Miliardi sospetti

ra abbia considerato la concessione del nulla osta, come una contropartita, dietro alla quale si configura il reato di corruzione.

Ieri Formigoni ha fatto notare che si trattava invece di un atto dovuto, cosa che lo stesso pm Corrado Carnevali, firmatario del provvedimento, dulcis in fundo ammette. Ma il punto sono quegli 11 miliardi e

Secondo commento, vittimistico-amareggiato: «Se lavori e fai fatica, risolvi problemi complessi come la chiusura di una cava, la messa in sicurezza di una discarica, la creazione di mille posti di lavoro, trovi subito un pm che ti rompe le scatole e ti mette sotto processo».

Affondo finale: «Se invece stai in panciulle, non fai nulla, lasci andare tutto in rovina come sta succedendo in Campania non c'è nessun pm che intervenga: l'ambiente va in malora, la gente si arrabbia, ma il ministero dell'Interno manda la polizia a picchiarla». Per questa volta non ha parlato di toghe rosse ingaggiate nella campagna elettorale ulivista, ma ha messo l'accento sulla singolarità dei tempi dell'inchiesta: «Visto che la procura ha seguito passo passo la firma dell'accordo di programma, perché non è intervenuta a quel tempo e cioè due anni fa?».

ne San Carlo (alle dimissioni, pochi giorni fa, ha ricevuto parole d'augurio dal cardinal Martini). La verità è un'altra. Milano è la città dove le istituzioni pubbliche più e meglio che altrove, per cultura e qualità della ricchezza, avrebbero potuto entrare in rapporto con le risorse dei privati e costruire un progetto di progresso per tutti. Albertini non ci ha neppure provato scegliendo la strada di privatizzazioni senza liberalizzazioni (basterebbe pensare all'energia e alle comunicazioni), amministrazione senza trasparenza (non assolve la giunta la cacciata di De Carolis, accusato di favori nell'appalto per la costruzione del depuratore di Milano Sud, valore duecento miliardi) aiutando alcuni, privando Milano di vantaggi ben più consistenti e diffusi, inasprendo le ragioni di disagio sociale. A conti fatti, i risultati di Albertini non sono fallimentari, ma sono unilaterali: in una metropoli più sporca, inquinata, rumorosa, intransigente, gli affari li hanno combinati i soliti quattro.



Colpite Gaza, Ramallah e Hebron. Uccisa la guardia del leader palestinese. Terzo attentato di Hamas: morti 2 ragazzi

Bombardate le città dell'Intifada

Scatta la rappresaglia di Israele dopo le stragi. Sharon: Arafat è terrorista

Veto Usa all'Onu Applauda la destra israeliana

GERUSALEMME Israele si rallegra per l'esito del voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu che, in seguito al veto degli Stati Uniti, non è riuscita ad approvare una risoluzione sull'invio di una forza internazionale di osservatori nei Territori. In un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri, Israele, nel definire «unilaterale» la risoluzione proposta, in quanto «avrebbe ignorato le responsabilità palestinesi per le violenze», esprime al tempo stesso apprezzamento per la decisione americana di esercitare il diritto di veto e delusione «per il sorprendente cambiamento nella posizione della Russia e per l'appoggio dato da diversi stati all'iniziativa, proposta in diverse bozze della risoluzione». «È ironico - afferma ancora Israele - che i membri del Consiglio di sicurezza abbiano presentato una posizione sbilanciata concernente la protezione di civili palestinesi proprio in questo momento in cui cittadini israeliani, vittime del terrorismo palestinese, sono uccisi e feriti».

Viceversa nel primo summit regolare della Lega Araba dalla fine della guerra del Golfo, unanime è stata la condanna contro Israele ed il sostegno alla causa palestinese. Il comunicato finale del vertice afferma l'appoggio arabo all'Autorità e alla nazione Palestinese (a cui promette aiuto economico), condanna l'uso eccessivo della forza e il blocco alle città palestinesi da parte israeliana, e propone la creazione di un tribunale internazionale per giudicare «i criminali di guerra israeliani». Agli arabi viene chiesto di riprendere il boicottaggio economico dello stato ebraico, mentre a Israele si domanda di aderire al Trattato di Non Proliferazione Nucleare e di aprire i propri impianti nucleari alle ispezioni internazionali. La Lega Araba attacca la decisione statunitense di porre il veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio di caschi blu nei Territori palestinesi, affermando che i leader arabi «respingono ogni giustificazione americana». Quanto ai negoziati di pace, si sottolinea che devono riprendere nel punto in cui sono stati interrotti.

L'Europa deve intervenire con maggior peso nella crisi del Medio Oriente, hanno affermato a Ginevra tre esperti indipendenti della Commissione dell'Onu per i diritti umani in un rapporto sui Territori. I tre hanno inoltre deplorato - dicendosi «delusi» - il veto opposto la notte scorsa dagli Usa in Consiglio di sicurezza all'invio di osservatori internazionali nei Territori. Criticando l'uso «eccessivo e sproporzionato» della forza da parte di Israele contro l'intifada, il rapporto - presentato ieri ma reso pubblico una settimana fa - esorta la Commissione a convocare una «consultazione tra i leader delle società civili israeliana e palestinese», al più presto a Ginevra.

Gli autori del documento sono John Dugard (Sudafrica), Kamal Hossain (Bangladesh) e Richard Falk (Usa).

I corpi dilaniati giacciono alla fermata dello scuolabus. L'orrore di Israele si riflette nel pianto disperato dei genitori di Naftali Lankron, 14 anni, e di Eliran Rozenberg, 15 anni, le ultime vittime innocenti di una sporca guerra che non conosce la parola pietà. Una guerra che in serata ha investito Ramallah, Hebron, Gaza, sottoposte alla massiccia rappresaglia israeliana. Bombardate. Più di 60 feriti, due morti. Uccisa la guardia di Arafat. In mattinata i kamikaze di «Hamas» erano tornati a colpire a Kfar Sava, una cittadina a 30 chilometri da Tel Aviv. Sono le 7.30 quando l'attentatore si avvicina alla stazione di benzina «Shalom». L'uomo punta decisamente il gruppo di studenti che attendono l'autobus per recarsi a scuola. I ragazzi non si accorgono di quella presenza sospetta. Continuano a ridere, scherzare. Un attimo e si scatena l'inferno. L'attentatore si fa saltare in aria con una bomba caricata a chiodi. Un ordigno micidiale, costruito per realizzare una carneficina. «Un arabo con l'aria circospetta si è avvicinato ai miei amici. Poi ho udito un'esplosione e quando mi sono girato ho visto i miei compagni ridotti a brandelli. Uno di loro era senza mani», racconta tra le lacrime Rafael Zomer, 15 anni, anche

lui in attesa del pulmino blindato che avrebbe dovuto portarlo a scuola. Il bilancio è di tre morti (l'attentatore e i due studenti) e di quattro feriti, i compagni di Naftali ed Eliran, due dei quali versano in condizioni disperate. A rivendicare il nuovo attacco terroristico. Nei piani dei «guerrieri di Allah» quella di Kfar Sava non doveva essere l'unica strage di un mercoledì di sangue. Altri due ordigni, infatti, erano stati piazzati al mercato ortofrutti di Petah Tikva (una località a pochi chilometri da Kfar Sava) e nei pressi del mercato della città balneare di Netanya, poco più a nord. Le due bombe erano nascoste in sacchi della spazzatura e solo l'intervento preventivo degli artificieri, avvertiti da alcuni passanti, ha evitato nuovi lutti. Israele è sotto shock, impaurito, insicuro, indignato per quei bambini vittime di un odio che non si placa. Shlomo Ahronishky, comandante della polizia d'Israele, assicura dai microfoni della Tv di Stato che la vigilanza nella zona era adeguata: «Non ricordo - dice - misure preventive così severe in passato, né nei centri cittadini né al confine». Eppure i kamikaze di «Hamas» sono riusciti a colpire. «Chi versa sangue e colpisce civili inermi, pagherà; pagherà e presto», dichiara alla radio

il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Una reazione ci sarà, conferma il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau. E la reazione scatta in serata. Pesantissima. Ad anticiparla era stato, poche ore prima, lo stesso Ariel Sharon. «Molti pensavano che fosse maturato un nuovo leader politico. E invece Arafat è rimasto solo un leader di terrorismo, e nel mondo la cosa è ormai risaputa», accusa il premier israeliano. Sharon ammette che il deterrente militare israeliano di fronte ai palestinesi si è eroso: «Ma state tranquilli - aggiungiamo "Arik il duro" - lo ristabiliranno». A pensarci sono gli elicotteri da combattimento e i carri armati con la stella di Davide che entrano in azione a Ramallah, Hebron, Gaza. Gli obiettivi colpiti nella rappresaglia sono stati cinque, comprendenti impianti e campi di addestramento di Forza 17, la guardia personale di Yasser Arafat, annunciata alla televisione il portavoce dell'esercito israeliano, il generale Ron Kitri. «Si tratta - aggiunge - di attacchi molto precisi su obiettivi scelti per il loro coinvolgimento in attività terroristiche». L'azione, conclude il generale Kitri è pienamente riuscita e senza perdite. Israele, recita un comunicato del governo, ha inteso colpire obiettivi «ben

Il Medio Oriente torna sull'orlo della guerra. Sharon ha messo in pratica la vendetta annunciata nel giorno del terrore e delle stragi. Si muovono i caccia. Sui Territori cadono le bombe. Il dialogo, interrotto dopo gli anni delle speranze di pace suscitate dagli accordi di Oslo, ormai sembra non aver più spazio. Per il premier israeliano il capo dell'Autorità palestinese torna ad essere il terrorista. Dopo i bombardamenti anche Arafat punterà il dito sul ritrovato nemico mentre Bush archivia l'era Clinton.

precisi» nella preoccupazione di non colpire persone innocenti. E poi l'affondo politico: «La responsabilità suprema di questi attacchi è del presidente Yaaser Arafat». Israele, prosegue la nota, non si considera in guerra con il popolo palestinese e prevede che misure distensive saranno prese nei suoi confronti una volta ristabilita la calma. Intanto, però, anche i palestinesi piangono altri bambini uccisi e denunciano decine di feriti nella rappresaglia israeliana, «un'aggressione ingiustificata», denuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere di Ara-

fat. «Le forze di occupazione israeliane - afferma in un comunicato il generale al Majaydeh, capo della polizia palestinese - hanno compiuto un orrendo massacro contro i nostri bambini nel campo profughi di Brazil, nella zona di Rafah», al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. La ricostruzione della morte del bambino e del ferimento di altri tre (tutti tra i 9 e i 12 anni) è agghiacciante: gli israeliani, secondo fonti palestinesi, avrebbero lanciato una bomba camuffata da guantone di box esplosa tra i bambini. «E' il nuovo metodo utilizza-

to dalla macchina di occupazione israeliana per uccidere i nostri figli e la nostra gente indifesa», conclude il capo della polizia palestinese. Era solo l'avvisaglia di una notte di guerra.

u.d.g.

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.pchrgaza.org/
www.hebron.com/

L'INTERVISTA. Parla Marwan Bargouthi, leader di Al-Fatah e della rivolta nei Territori. Dure accuse al governo e al ministro degli Esteri laburista Shimon Peres

Umberto De Giovannangeli

Il capo della rivolta: «Nessuna resa Se Israele attacca avrà il suo Vietnam»

“ Vogliono ridurci alla fame, imporcì una pace che sa di capitolazione

«No, è la conferma di una volontà di lotta che anima un intero popolo, al di là di ogni appartenenza politica o ideologica. La nuova Intifada ha unito ciò che il cosiddetto processo di pace aveva diviso. Noi abbiamo dato una effettiva opportunità alla pace e al dialogo malgrado le condizioni insultanti

imposteci negli accordi interinali. Ecco perché definisco quella in corso l'intifada della pace: essa mira a porre termine all'occupazione e a creare nuove condizioni per veri negoziati di pace. Deve essere chiaro, infatti, che noi non respingiamo il principio del negoziato, ma rifiutiamo di accettare che il negoziato prosegua su queste basi. Vogliamo porre i paletti di un percorso al termine del quale il popolo palestinese abbia libertà e indipendenza».

Riprendere, sia pure su basi nuove, un negoziato di pace non rinunciando però alla lotta armata. Non le pare una contraddizione in termini?

«Anche le Convenzioni internazio-

“ Sanno bene che la loro sicurezza è legata ad un'intesa onorevole

senza armata all'occupante. E' Israele ad aver dichiarato guerra al popolo palestinese, non il contrario».

Da mesi «Tanзим» ha lanciato una campagna anticoloni. Da cosa nasce questa priorità?

«Gli insediamenti sono da sempre il cuneo dei sionisti nel cuore dei Territori palestinesi. Sono stati voluti per spezzare ogni contiguità territoriale in Cisgiordania, da sempre rappresentata la roccaforte degli oltranzisti ebrei, quelli che considerano ogni arabo un nemico da neutralizzare. Non vi potrà mai essere una pace giusta, tra pari, sino a quando anche un solo insediamento resterà in vita nei territori occu-

pati arabi occupati da Israele. I coloni rivendicano la loro sicurezza. Bene, hanno solo un modo per poterla ottenere: evacuare gli insediamenti»

L'Intifada sarà solo un fatto di resistenza armata?

«No, sarà anche e soprattutto l'organizzazione di grandi manifestazioni di resistenza pacifica all'occupazione israeliana che coinvolgeranno artisti, intellettuali, donne, giovani, la cui presenza nelle strade non solo attirerà maggiore attenzione della Comunità internazionale sulla nostra lotta di libertà ma fermerà la mano dei soldati israeliani che da sei mesi sparano e uccidono. Sharon non può permettersi che le sue truppe aprano il fuoco contro manifestanti indifesi, perché sarebbe denunciato e criticato dal mondo intero».

Dopo gli ultimi attentati, Sharon ha promesso una reazione durissima da parte israeliana.

«Non vedo cos'altro potrebbe scatenare contro il popolo palestinese, forse armi chimiche o un'atomica su Gaza. Sharon sa bene che la sicurezza di Israele è legata ad un accordo onorevole con i palestinesi che contempli il riconoscimento del nostro diritto all'autodeterminazione e la nascita di uno Stato indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale. Se invece Sharon intende imporre con la forza la sua "pace", dovrà invadere i Territori. E allora Israele scoprirà il suo Vietnam».

Il capo di stato maggiore israeliano, generale Mofaz, ha definito l'Anp un'organizzazione terroristica.

«Per Israele sono "terroristi" tutti coloro che non cedono al ricatto del più forte e che non contrabbandano per pace una resa senza condizioni al nemico. Per i vari Mofaz gli unici palestinesi buoni sono i collaborazionisti. Gli altri, quelli che lottano, che rivendicano i propri diritti, vanno eliminati sistematicamente come è accaduto con alcuni dirigenti dell'Intifada. Si è trattato di azioni pianificate, condotte a freddo, approvate dagli stessi governanti laburisti che poi invocavano il dialogo».

L'analisi

I cinque giovani colonnelli che assediano Arafat

Non solo Israele e un processo di pace aspramente contestato. Dietro l'esplosione della seconda Intifada c'è anche una lotta condotta senza esclusione di colpi all'interno del campo palestinese che ha come posta in gioco la successione a Yasser Arafat. L'altra faccia dell'Intifada è quella che mina vecchie rendite di posizione all'interno della leadership palestinese e che si fa forte di un diffuso sentimento di delusione e di condanna per le malversazioni e la corruzione diffusa che hanno caratterizzato il governo dell'Autorità nazionale palestinese negli anni dell'autonomia. «Non stiamo combattendo contro l'occupazione israeliana per vedere poi nascere uno Stato di polizia, segnato dall'arbitrio e dalla corruzione», sintetizza efficacemente Hanan Ashrawi, ex ministra dell'Anp ed ora instancabile animatrice del movimento per il rispetto dei diritti umani e civili nei Territori. L'«Intifada-Al Aqsa» ha portato alla luce una nuova classe dirigente palestinese, cresciuta nei campi profughi ma anche all'Università di Bir Zeit, fucina intellettuale per le nuove leve palestinesi. Sono i «giovani colonnelli» di Arafat che rivendicano un ruolo di primo piano negli equilibri interni ad uno Stato in formazione.

L'uomo-simbolo della rivolta popolare è senza dubbio Marwan Bargouthi, segretario generale di «Al Fatah» e capo dei 6mila

miliziani del «Tanзим», il braccio armato di Fatah. Abile oratore, fine intellettuale, Bargouthi ha trascorso sei anni nelle carceri israeliane per essere stato tra gli animatori della «rivolta delle pietre». Eletto con un voto plebiscitario al Consiglio legislativo palestinese, Bargouthi contesta le basi su cui, a partire dagli accordi di Oslo-Washington, si è dipanato il negoziato di pace. A contendergli il ruolo di primo candidato alla successione del vecchio e malandato «Abu Ammar» è il «volto duro» della diplomazia palestinese: Saeb Erekat. A fianco di Arafat in tutti i passaggi-chiave della tormentata trattativa con Israele, Erekat ha sempre cercato di tenere unita la linea negoziale con l'intransigenza di quanti contestavano la prassi israeliana di accordi interinali mai sottoposti ad una severa verifica sulla loro reale applicazione. Uomo forte tra i capi militari dell'Anp è il potente e temuto Jibril Rajub, responsabile dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp, da lui dipendono 1500 agenti tra i più preparati e meglio armati. I tre «giovani colonnelli» contendono la futura leadership post-Arafat ad altri due esponenti di primissimo piano dell'Anp: Abu Mazen, già numero due di Arafat alla guida dell'Olp, ben visto dalle cancellerie europee e dalla Casa Bianca, uomo vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak. A fianco di Abu Mazen è schierato Nabil Shaath, ministro della Cooperazione ed abile tessitore di alleanze trasversali. U.D.G.

E' una dichiarazione di insubordinazione al presidente dell'Autorità nazionale palestinese?

serra

BOCCALONI

Per far sbarellare la rete servono gli hackers. Per far sbarellare i giornali basta molto meno. La storia della pornodiva che si ritira in convento è da manuale. Durante un programma tivù un'attrice hard «confida» al conduttore di avere l'intenzione di passare qualche giorno a riflettere. Forse dalle suore. La frasetta, buttata lì con la puerile malizia dei personaggi di seconda fila in cerca di notorietà, lievita sui quotidiani fino a diventare una crisi spirituale in piena regola, con tanto di penose riflessioni sul diavolo e l'acqua santa. Anche le esche più misere possono diventare un ottimo «affare», quando la stampa è così boccalona. I tempi, per la categoria, sono durissimi. Ex editori riciclati in rivenditori di spazi pubblicitari pensano che dei giornalisti si possa fare a meno. Bastano una fotocopiatrice, un addetto all'inchostro e uno alla carta.

È un calcolo sciocco e masochista, ma altrettanto masochista sono alcune quotidiane performance di noi altri pennivendoli, che riempiamo i giornali di scempiaggini e frottole. Fortuna che gli editori non leggono i loro giornali. E leggono, più in generale, nient'altro che i bilanci aziendali. L'analfabetismo dei padroni può rivelarsi, per noi giornalisti, la sola speranza di continuare a farla franca.



fortebraccio

LA LORO PATRIA

I giornali di sinistra, con l'Unità in testa, hanno già scritto sabato ciò che pensavano della «beffa» giocata ai lavoratori pensionati con i miseri aumenti accordatigli dal governo, ma i lettori ci consentiranno - speriamo - di ritornare sull'argomento per presentare loro un confronto che ci pare dipinga alla perfezione il voto e l'anima della società in cui viviamo. Prendiamo due casi per così dire limite: quello di un vecchio lavoratore che percepirà d'ora in poi 30.000 al mese di pensione e quello dell'avvocato Giuseppe Bolchini, il maggiore contribuente di Milano, cui è stato accertato un reddito di 600 milioni l'anno.

Sapete quale è il rapporto tra questi due redditi? A 30mila lire al mese il nostro pensionato indagherà dieci anni (se vivrà) per intascare 3 milioni e sei-

cento cinquanta mila lire: dieci Natali, dieci Pasque, dieci Quaresime. Invece l'avvocato Bolchini, per intascare la stessa somma, impiega due giorni e cinque ore: dalle ore zero del lunedì alle cinque del mattino del mercoledì. Esistono in Italia redditi ancora più alti: l'avvocato Agnelli, per esempio, intasca, se ora non ricordiamo male, 1.300 milioni l'anno. Ma egli, essendo capo di una grande industria, può dire che lavora, e può persino sostenere che lavora molto (mica vero). Invece l'avvocato Bolchini è un grande proprietario di case. Le fatiche della sua vita sono state essenzialmente due: ereditare e riscuotere. La sua ricchezza è tale che non ha mai potuto fare altro che amministrarla. Dal cervello di Agnelli, se vogliamo essere ottimisti, si può dire che escono macchine, da quello di Bolchini

escono soltanto ricevute. Un redditiero come questo, che gli amici chiamano leggiadramente «Popi», non può essere che un gran patriota. Vorremmo vedere voi. Come non adorarla una patria che ti sgancia tre milioni e mezzo ogni cinquantatré ore, in mezzo a una moltitudine di lavoratori che dopo essersi ammazzati di fatica per decenni e decenni, debbono impiegare due lustri (sempre che vivano) per raggiungere la tessa cifra? L'avvocato «Popi» Bolchini non ama soltanto la patria, ma ne venera anche «i Padri», con la P maiuscola. Ha ragione. Anche i metalmeccanici hanno un padre, ma solo i ricchi hanno «i Padri», dei quali rispettano con religioso ossequio la «tradizione». E la tradizione del testamento, sacrario davanti al quale si inchinano, reverenti, i Bolchini di tutto il mondo.

Anni Ottanta e Novanta

PRIMA REPUBBLICA
APOGEO E DECLINO

FRANCESCO TUCCARI

Nel corso degli anni Ottanta il paese conobbe uno straordinario sviluppo economico che, sull'onda di una congiuntura internazionale favorevole, produsse al tempo stesso mutamenti di grande rilievo e profonde tensioni. L'Italia divenne la quinta potenza economica dell'Occidente, senza tuttavia superare gli squilibri storici della sua modernizzazione, in modo particolare nel Sud della penisola. Si verificò un'espansione senza precedenti della piccola e media impresa, soprattutto nel Nordest, senza peraltro riuscire ad affrontare in modo adeguato, nelle cittadelle della grande industria, i nuovi problemi sollevati dall'affermazione di modelli di sviluppo tipicamente post-industriali. Il tutto nel quadro di una crescita esponenziale del debito pubblico, che verso la fine degli anni Ottanta raggiunse quasi l'equivalente del prodotto interno lordo.

Alle opportunità e alle sfide generate dal «secondo miracolo economico», come fu presto definito, le forze politiche risposero in modo sostanzialmente debole, ponendo per vari aspetti le premesse della grande crisi che avrebbe travolto l'intero sistema politico italiano nella prima metà degli anni Novanta. Dopo la fine della breve e drammatica stagione della «solidarietà nazionale» vennero a riprodursi, con alcuni significativi aggiustamenti, le medesime dinamiche che avevano dominato l'epoca del centrosinistra e che adesso trovarono la propria formula di governo nel pentapartito: una formula destinata a dominare la scena della politica italiana per tutto il decennio, tra l'VIII e la X Legislatura, senza alternative concretamente praticabili. Una formula che dopo gli anni dei governi di Spadolini (1981-82) e soprattutto di Craxi (1983-87) - che pure segnarono una svolta molto importante nella storia della politica italiana - finì per logorarsi in modo irreversibile, con effetti devastanti sul piano della governabilità del paese e su quello della fiducia tra i cittadini, la classe politica e le istituzioni. Nel frattempo il Pci, che nel novembre del 1980 aveva lanciato la parola d'ordine dell'«alternativa democratica», avviò un complicato e doloroso processo di ridefinizione della propria identità, in cui vennero progressivamente a sovrapporsi due elementi di enorme rilievo: da un lato, la crescente consapevolezza dei profondi mutamenti che lo sviluppo economico andava producendo nella struttura di classe della società italiana e più in generale delle moderne società post-industriali; dall'altro lato, una sempre più decisa e dichiarata presa di distanza dall'Unione Sovietica. Il triplice trauma della «marcia dei quarantamila» (14 ottobre 1980), del colpo di stato del generale Jaruzelski in Polonia (13 dicembre 1981) e poi ancora della secca sconfitta subita in occasione del referendum sulla scala mobile (9-10 giugno 1985) esercitò in questo senso un ruolo decisivo. In parte alimentato ma in parte anche rallentato dalla perestrojka avviata da Michail Gorbaciov nel 1986, tale processo di ridefinizione giunse al termine tra il 1989 e il 1991 quando, sullo sfondo del crollo dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale e della crisi terminale della stessa Urss, il Partito comunista italiano si trasformò in Partito democratico della sinistra (febbraio 1991), assumendo definitivamente l'identità di un moderno partito socialdemocratico saldamente radicato sul terreno dei sistemi liberaldemocratici occidentali.

Si trattò di una svolta decisiva, non soltanto nella storia della maggiore forza politica della sinistra italiana, ma anche nella storia dell'Italia repubblicana. Con la trasformazione del Pci in Pds - e poi con la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991 - venne infatti a cadere per sempre il senso stesso di quella contrapposizione radicale, catastrofica, di «sistema», tra maggioranza e opposizione, che aveva caratterizzato le dinamiche della politica italiana fin dalle elezioni del 1948, sullo sfondo dello scontro epocale tra Est e Ovest. Venne inoltre meno quella rigida ipoteca anticomunista che aveva tradizionalmente gravato sugli orientamenti di voto dell'elettorato moderato e conservatore a favore specialmente della Democrazia cristiana, la quale doveva risultare profondamente indebolita dall'insieme di queste trasformazioni. Si dischiuse finalmente - proprio mentre il pentapartito mostrava i segni di una crisi irreversibile - la possibilità di attivare il «circolo virtuoso» di una normale alternanza al governo tra forze di maggioranza e di opposizione, secondo il modello delle più mature democrazie occidentali. Lo straordinario sviluppo delle leghe, soprattutto dopo la fondazione della Lega nord di Umberto Bossi nel 1989, gli scandali di corruzione della cosiddetta «Tangentopoli», le importanti leggi elettorali che modificarono i meccanismi di elezione della Camera e del Senato nell'estate del 1993 e, ancora, la nascita di Forza Italia fecero il resto, travolgendo del tutto, tra il 1992 e il 1994, gli attori, le regole e gli equilibri su cui si era retta per quasi un cinquantennio la storia dell'Italia repubblicana. Dando avvio a una complessa e delicata fase di transizione che a tutt'oggi - dopo l'esperienza dei governi Berlusconi e Dini nella XII Legislatura e dei governi Prodi, D'Alema e Amato nella XIII - non può dirsi ancora conclusa.

Consolo

Ira e dolore, i colori della tragedia greca sull'uccisione del giudice Borsellino

Lo scrittore ricostruisce la lunga notte dell'Italia e della sua infelice isola all'indomani della strage di via D'Amelio e delle contestazioni delle autorità.

VINCENZO CONSOLO
Vorremmo usare parole alte, degne, essendo le nostre fatalmente povere, consuete, parole prese dai libri delle antiche religioni o dai poemi immortali, dalle tragedie greche, per poter commentare gli eventi di Palermo, lamentare lo strazio per le esequie funebri dei cinque uomini giusti dilaniati dal trito insieme a un giudice giusto, e non per infiorare pietosamente, come si fa con le corone, la realtà tremenda, ma perché le parole ispirate e pure dei salmi o dei grandi poeti ci sembrano quelle che al di sopra di tutte diano luce e sollievo nei momenti nostri più bui e insostenibili. «Strazio da strazio nasce, poiché le alate cavalle volsero il corso / è il sole altrove sospinse / l'occhio sacro del giorno» recita un coro di Euripide. Sì, era notte estrema a Palermo, notte per le strade di quella infelice città, notte in quello spazio mirabile attorno alla cattedrale dove ogni pietra, ogni fregio parla di antica storia, di alta civiltà, notte fra le navate del tempio dove si celebrava il rito, notte su quella nostra Isola disgraziata, notte su questo nostro povero Paese alla deriva. In quella notte, al dolore si univa il furore. Per timore di disordini, per cautela, si volle impedire alla popolazione, ai compagni dei morti di entrare nel tempio, di sciogliere davanti ai feretri lacrime, addii, preghiere. E suonò, l'ordine, come quello disumano del re che impediva ad Antigone di seppellire il corpo del fratello Polinice. Ma la figlia di Edipo con queste parole si ribellava a Creonte: «Io non credevo che i tuoi divieti



La strage di Via D'Amelio, a Palermo, dove perse la vita Paolo Borsellino

Masterphoto

fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dei: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma esterne: quelle che nessuno sa quando comparvero». E si contribuiva così a riconfolare il furore, l'odio contro le autorità, i rappresentanti dello Stato, contro quelli che si sono creduti i responsabili indiretti dell'ultima annunciata tragedia di Palermo.

Alla fine, spenti i cieli, i versetti, spente le parole di conforto e di coraggio di quel padre esulcerato che è ormai il cardinale

Pappalardo («Non perdere la speranza... dico a te: alzati, alzati Palermo!...» implorava con voce rotta), in quel tempio dove sono le tombe degli antichi re normanni e svevi, alla fine, mentre scivolavano sopra la folla le bare ricoperte di drappi e di fiori, il futuro ingiustamente investiva, oltre il capo del governo e il capo della polizia, il presidente della Repubblica, qual galantuomo che ha saputo riportare la massima carica statale al giusto stile di dignità, di compostezza, per restare al solo tratto esterno. E intanto l'onorevole Giuseppe Ayala, il collega e amico di

Falcone e di Borsellino, come un leale cavaliere il suo re, cercava di difendere il capo dello Stato. Fuori dal tempio, erano ancora insulti, oltraggi, violenze. E, come sempre tra la folla infuriata, serpeggiavano le frasi dei mestatori, dei fanatici. «Né tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che, o per riscaldamento di passione, o per una persuasione fanatica, o per un disegno scellerato, o per un maledetto gusto del soqquadro, fanno di tutto per spingere le cose al peggio; propongono o promuovono i più spietati consigli, soffian nel fuoco ogni volta che prin-

cipi a illanguidire: non è mai troppo per costoro; non vorrebbero che il tumulto avesse né fine né misura» scrive quel grande illustratore dell'Italia di ieri e di sempre, quel gran conoscitore della psicologia delle masse che è stato Manzoni.

Il buio denso, la notte estrema di Palermo. La cui sera eterna, le cui stesse ombre si sono addensate sulla città di infinito tempo. Da quando - è quasi mezzo secolo - quella capitale, l'Isola tutta è stata governata, dominata da un potere politico che, fin dal suo primo insediarsi, ha stretto un patto diabolico con la mafia. Le ricordiamo tutte con disgusto le facce oscure di quegli uomini, di quelli scellerati senza scrupoli che hanno sequestrato, umiliato e infamato un intero popolo. E i frutti, forse - come qualcuno sostiene - per la potter di antiche, consolidate alleanze, sono queste continue e sempre più efferate stragi, questa sfida allo Stato con l'eliminazione, puntualmente annunciata, di giudici che per la prima volta in Sicilia hanno voluto seriamente lottare la mafia e il potere politico che la sostiene o da cui è sostenuto.

Per la prima volta, il governo della Regione, in un Appello, espresso con parole civili, invitava ieri il popolo siciliano a non abbandonarsi alla disperazione, a resistere «contro l'usurpazione mafiosa», disperare e lottare per un «destino gentile» dell'Isola.

Così vorremmo che anche il governo della Nazione facesse un simile appello a tutto il popolo italiano, un appello di resistenza alla corruzione e al degrado morale; di resistenza a tutte le mafie, quelle delle stragi e quelle dei furti; un appello alla speranza alla volontà di un «destino gentile» per questo Paese. Il quale, guardiamo molto bene, direttamente o nello specchio fedele dei media, perse da tempo identità e dignità, è precipitato in un pozzo, annaspa in una tetra notte in cui bisogna aguzzare con forza la vista per scorgere un qualche lume. Un lume che rischiarerà la dantesca «umile Italia», quella di Falcone, di Borsellino, degli agenti di scorta morti con loro, unico vero decoro e onore di questo nostro Paese.

le vignette



GINO & MICHELE

SILVIO E IL TEPORE DEL CETO MEDIO

Toni Negri, a proposito dei cortei degli autonomi negli anni 70, con un'immagine tanto aulica quanto cretina una volta riuscì a dire: «Quando mi calo il passamontagna sul viso sento tutto il calore della classe operaia». Chissà se l'onorevole Silvio Berlusconi abbottonandosi il doppiopetto sabato mentre sfilava verso piazza San Giovanni avrà sentito il rassicurante tepore del ceto medio. Noi crediamo di sì, glielo auguriamo, perché sappiamo quanto possa essere incompleta l'esperienza di un uomo, che pure ha avuto tutto, senza la partecipazione a una manifestazione di protesta. È il cordone che trasforma l'essere in persona, è lo striscione che riempie gli interstizi della sua coscienza. Per questo possiamo dire che oggi Berlusconi è un leader completo, un uomo politico maturo che può finalmente a pieno titolo gui-

dare la minoranza fino alla fine del millennio e probabilmente anche oltre visto il grande talento che sta dimostrando in questo nuovo ruolo. Insomma il Cavaliere è bravo a fare l'opposizione, ci sta provando gusto, perché interrompergli questa emozione per riportarlo al governo? In fondo neppure lui lo vuole, perché dovrebbe? Soprattutto ora che ha scoperto il tepore del ceto medio, così avvolgente, così confortante. Bella la manifestazione di sabato delle forze del Polo. Istruttiva. A fare gli onori di casa dirigenti e militanti di Alleanza Nazionale, che dalla piazza vengono e alla piazza sono tornati, dopo un'imbarazzante parentesi che comunque non riuscirà a infangare la loro storia. Un po' di disagio Buttiglione e i suoi che per superarlo hanno fatto finta di trattarsi di una processione. Infatti i loro slogan (O Gestì

d'amore acceso porta via Prodi di peso», «O Maria concepita senza peccato lo sai che Di Pietro è già divorziato?» «Agnello di Dio che togli i peccati al mondo Veltroni a Melandri ha toccato il fondo») rivelano la doppia identità del loro partito, al tempo stesso di lotta e di sacrestia. A suo agio invece Casini e i suoi, più giovani e quindi meno estranei alle dinamiche della piazza. Il loro striscione «Ccd in colonna contro Prodi per la Madonna» era molto efficace nella sua sintesi confessionale-barricadiera. Ma dove si sono raggiunti livelli di autentica poesia è stato tra i manifestanti di Forza Italia. Ad aprire il corteo era lo standard dell'Associazione Italia-Arcore, il coraggioso ente morale che da anni si batte contro il «bloqueo» (giudiziario, politico e tributario), che rischia di strangolare il piccolo centro brianzolo e il suo

leader massimo. Il quale, come abbiamo visto, era presente alla manifestazione insieme alla sua scorta (i leggendari «Rasados») e al suo luogotenente, a cui la gente cantava: «De tu querida presencia Comandante Giuliano Ferrara». Questo ha fatto infuriare Vittorio «Cienfuegos» Feltri, che si ritiene il solo capo del braccio armato del movimento e che per protesta è tornato in caserma a scrivere l'editoriale del suo *Giornale*. Da segnalare anche un rappresentante, proveniente dall'Aja, del Tribunale Onassis, l'organizzazione che si preoccupa delle violazioni ai diritti dei milionari, e la squillante delegazione dei centralinisti di Telefono d'Oro, l'associazione fondata da Sergio Cusani che raccoglie le denunce di molestie ai miliardari. Insomma è stato un bellissimo sabato di festa, riscaldato dal rassicurante tepore del ceto medio.



D'Eramo

Foto dall'album di Auschwitz La «normalità» secondo i nazisti

Nel gennaio del 1984 fu pubblicato in Francia un impressionante volume di fotografie trovato nel '45 in un armadio del campo di sterminio di Auschwitz. L'avevano voluto i nazisti per dare un'immagine di «normalità» alla vita dei loro lager. E l'obiettivo seguiva i deportati fin sulla soglia dei forni crematori. È questo il toccante commento di Luce D'Eramo sul *l'Unità*

LUCE D'ERAMO

Sono degli squarci rivelatori queste foto dell'Album di Auschwitz. Tanto più in questi anni. Anni nei quali, da più parti, si tenta di renderci familiare lo sterminio atomico. E allora leggiamolo questo libro, quest'«album di famiglia» nazista, frugiamoci dentro e non lasciamoci sfuggire neanche i più piccoli particolari. Vediamo le vittime sorridere alla macchina da presa del proprio assassino. Erano per lo più ebrei di bassa estrazione sociale, prelevati dalle zone rurali della Slovacchia, Ucraina, Rutenia subcarpatica. Degli ebrei particolarmente attaccati ai loro paesi. Partendo con i vagoni bestiame per Auschwitz non avevano la certezza di morire: piuttosto una sfiducata speranza di non aver capito bene. La tragicità di queste immagini è nella normalità dei gesti quotidiani. I passeggeri, anche se marchiati da un bollo e una matricola, come bestiame, cercano la propria valigia, il proprio bagaglio. Ma chi scatta le foto sa di inquadrare delle persone che vanno a morire. Non avevo compiuto ancora diciannove anni quando sono partita volontaria per un campo di lavoro nazista come operaia. Sono cose che ho già raccontato in un libro. Volevo assaggiare la verità sui lager, sui valori politici, sulla guerra. Ma du-



Campo di concentramento nazista di Auschwitz

rante la mia permanenza nei campi di lavoro e nei lager dal febbraio 1944 al febbraio 1945 fui assorbita dalla scoperta dell'incredibile capacità di sopportare difficoltà e un sostegno, da parte degli esseri umani - gli internati - e dalla contrapposta scoperta della marmorea insensibilità per la quale altri esseri umani - i nazisti - si sentivano divini dispensando morte. Così la morte mi parve una grandezza di chi le teneva testa e una miseria di chi la infliggeva. Ho premesso che sono stata solo in campi di lavoro, di transito, e nel campo di concentramento di Dachau, non in campi di sterminio. Tuttavia, come in queste foto prese ad Auschwitz, anche a Dachau raramente ho visto dei bambini ridere o sorridere in presenza di adulti. È il

particolare che ricordo meglio: c'era sempre la stessa espressione di stupore, di disperata meraviglia, quei bambini si stringevano tra loro per conquistarsi una difesa o un sostegno, le labbra contratte in una smorfia. Mai da loro un «perché», la domanda terribile, inesorabile, alla quale nessun genitore avrebbe saputo rispondere. Qualche volta li osservavo mentre giocavano furtivi dietro i capannoni delle mense, presso i reticolati, tra i mucchi di rifiuti: si rotolavano nel fango, tra le cartacce, e il loro gioco preferito consisteva nell'alzare l'orina ancora un po' più in là. I più piccoli bagnavano quelli più grandi. Ma se appariva un adulto, che li richiamava all'ordine, quei bambini gli offrivano di nuovo la loro espressione di colpa.

In queste foto dell'album di Auschwitz, dicevo, tutto sembra «normale». Una bambina si china come se un pettine le fosse caduto dai capelli. Sono dei visi che hanno una fierezza incredibile; guardate per esempio le donne ancor giovani al lavoro, oppure la foto di quella donna col cappello a fiori che pare uscita per il passeggio; ha fatto qualche passo, si ferma, ascolta. E poi, nelle ultime pagine dell'album, i bambini che attraversano a frotte una foresta per raggiungere i forni crematori, col viso serio e preoccupato, come a scuola prima delle lezioni. Nelle prime pagine dell'album invece la gente attende sulla banchina. Risponde all'appello. Se attendi vuol dire che sei vivo. L'orologio della stazioncina segna l'ora. Ma

l'ora certo, non interessa più a nessuno. Alcune donne dal volto bellissimo avanzano a lunghi passi, abbagliate dalla luce del mattino. Ricordo che maschi e femmine venivano mischiati nei vagoni-bestie e sui pagliericci del «Durchgangslager», per poi essere separati nelle baracche di destinazione, con dure punizioni se erano scoperti ad accoppiarsi; e a tratti erano di nuovo rimescolati, nudi insieme all'aperto, spesso al freddo, nelle periodiche disinfestazioni obbligatorie (anche in queste foto vediamo delle donne dal cranio rasato), per non dire delle dolci promiscue. Attraverso il dosaggio arbitrario di concessioni e divieti, il miraggio d'un contatto sessuale era il bastone e la carota dietro cui far correre gli internati, e così tenerli a bada, distogli-

di impediti, qui descritti come «sinnabili al lavoro» e quindi avviati subito ai campi di sterminio. Tra essi c'è un vecchio col pastrano spinato, la camicia ancora bianca, la cravatta a posto, un altro con un impermeabile di gabardine senza una piega nonostante le traversie del viaggio, e altri ancora che, deferenti, si tolgono il cappello o i guanti come per un gesto di saluto o di rispetto di fronte a un ipotetico interlocutore nell'obiettivo del fotografo. Giriamo ancora l'«album»; una donna con un bambino in braccio, altri figli al lato per mano. I loro sguardi si incrociano. Sembrano degli emigranti, agli inizi del nostro secolo, invece stanno emigrando nel paese dell'aldilà. Queste foto stanno a dimostrare che la disumanità è un fatto squisitamente umano, e che se-

condo una logica razzista un popolo ha minor pregio di un altro popolo. Una vecchia è ritratta poco prima di entrare nei crematori, mentre sposata sta per cadere con la faccia in avanti, ma altre due donne la sostengono per le braccia. Ora nessuna psicologia umana e neppure la compassione possono trovare qualcosa da leggere su questi lineamenti immobili che una volontà in agonia scolpisce da dentro. I prigionieri sono contraddistinti all'inizio da una stella troppo grande appuntata sull'abito, che sta a significare: «Voi siete di troppo». Tuttavia i nazisti del servizio di vigilanza conservano un atteggiamento almeno apparentemente cortese o deferente. Un nazista piegato su un vecchio sembra doversi correggere: «Credevo che lei fosse già passato. Mi scusi. L'altro le assomigliava molto». Faceva parte del rito: trasformare il sacrificio in potere. Si può ottenere sempre di più dai morti: una potenza in crescita. Tuttavia la loro propaganda era volta a far sembrare solo calunnie le vicende nei campi di sterminio. Bisognava vedere. Bisognava capire. Attraverso gli altoparlanti ad alto volume adottavano la tecnica della seduzione, dell'educazione mediante il sonno. In genere gli ufficiali erano compassati nella loro tenuta. Fino alla fine ci raccomandavano: «Attenzione, cercate di non perdere niente!». Dicevano con cortesia, ai miei compagni: «Tornerete a casa», salvo accorgersi l'indomani che il campo era vuoto perché erano stati riempiti i tumuli un po' oltre. Solo l'ultimo e più rozzo degli aguzzini stremato dalle ore di veglia cedeva ai propri nervi. Questi eccezionali documenti fotografici su Auschwitz ci svelano il segreto dei nazisti nel mascherare la criminalità e la mistica della forza sotto i panni dello «charme». Mi dicevano a Dachau che i nazisti posavano dolcemente la mano sulla nuca dei bambini che erano avviati ai forni crematori. Sono tanti gli episodi. Una compagna ebrea mi aveva confidato di essere entrata ancora bambina nel bordello dei nazisti per poter aver salva la vita. Quel che mi colpì nell'album di Auschwitz è la didascalia seguente in lingua tedesca: «Uomini e donne ancora abili al lavoro». Ma ahimé ancora per poco. Ricordo che gli ufficiali nazisti venivano a spiare ai cancelli i sopravvissuti che erano al lavoro. C'era ancora spazio per l'ironia in quegli immensi carnai, da parte di poche élite che decidevano, con magnanimità, di prolungare la vita degli altri.

le vignette



Ottimismo nel comitato elettorale del candidato dell'Ulivo: la lista di D'Antoni ruba voti al Polo

Campidoglio, i sondaggi dicono Veltroni

Ninni Andriolo

ROMA. Ottimismo nel comitato elettorale romano per Veltroni sindaco. I sondaggi confermano le impressioni registrate tra la gente in queste prime settimane di campagna elettorale per il Campidoglio. L'ultimo rilevamento fa salire a quattordici punti percentuali il distacco tra il candidato del centrosinistra e quello del centrodestra. I dati si riferiscono ad un eventuale ballottaggio tra Walter Veltroni e Antonio Tajani. E sono significativi anche perché tengono conto della recente entrata in campo a Roma del leader di Democrazia europea, Sergio D'Antoni.

Se il 13 maggio Veltroni non dovesse superare il cinquanta per cento dei consensi, e si dovesse rinviare di quindici giorni la scelta del

nuovo sindaco della Capitale, il candidato del centrosinistra (già in testa nei sondaggi relativi al primo turno) otterrebbe al secondo turno più del quarantacinque per cento dei consensi. Tajani supererebbe di poco il trenta per cento.

Il rilevamento di marzo conferma il trend positivo fatto registrare dalla candidatura Veltroni già nei mesi scorsi: quarantatré per cento a gennaio (Tajani trentadue per cento); quarantaquattro per cento a febbraio (Tajani ventinove per cento).

Il candidato sindaco del centrosinistra, tra l'altro, batterebbe il suo avversario per simpatia e capacità di governo: viene considerato più affidabile per la soluzione dei problemi dell'occupazione, per il risanamento delle borgate, per la razionalizzazione del traffico cittadino. Solo sui temi della sicurezza Tajani marcherebbe un vantaggio.

E c'è da registrare un altro dato: mentre nessun elettore del centrosinistra voterebbe Tajani, una percentuale significativa dell'elettorato del centrodestra è pronto a votare Veltroni.

Niente effetto Berlusconi, quindi, per il candidato del Polo. Il tentativo di intercettare «anche a Roma» - per riprendere lo slogan dei manifesti che tappezzano i muri della Capitale - la «scelta di campo» che invoca il Cavaliere, non produce effetti positivi sulla campagna elettorale dell'esponente forzista. Gli ultimi sondaggi relativi alle elezioni politiche nazionali, tra l'altro, danno l'Ulivo in netta rimonta.

I dati relativi al Campidoglio smentiscono Tajani su un altro punto. Se l'eurodeputato del Polo aveva escluso che la candidatura D'Antoni avrebbe sottratto voti al centrodestra, i numeri dimostrano infatti il

contrario.

Su cento voti, meno di dieci arriverebbero al leader di Democrazia europea dal centrosinistra. Mentre D'Antoni pescherebbe la stragrande maggioranza dei suoi consensi dal serbatoio del centrodestra. Un dato significativo, questo, anche per una riflessione elettorale più generale.

Non solo. Se Tajani venisse sconfitto al primo turno e si arrivasse ad un confronto diretto tra Veltroni e D'Antoni, il primo vincerebbe lo scontro per il Campidoglio con un distacco di venti punti percentuali sul secondo.

Un sondaggio precedente - che risale al periodo in cui D'Antoni non aveva ancora annunciato l'intenzione di correre per il Campidoglio - assegnava a Veltroni il quarantadue per cento e a Tajani il ventinove per cento dei consensi.

Rutelli sarà candidato a Roma

Polemiche nella Margherita sui collegi. Pollastrini: l'Ulivo deve dare più spazio alle donne

Natalia Lombardo

ROMA. Una sfida Rutelli-Storace sulla «piazza» romana del Prenestino Labicano? È una possibilità nata ieri come risposta di Alleanza Nazionale alla candidatura del leader dell'Ulivo nel collegio di Roma 6. Per il centrosinistra è un territorio storicamente Verde, infatti il Sole che Ride si aspetta che questo «sacrificio» venga ben ripagato e non intende mollare la ricerca di un altro collegio altrettanto vincente nel Lazio.

La proposta di far scendere in campo il presidente della Regione Lazio è tutta locale, per ora, avanzata dal circolo di An dello stesso quartiere popolare ai confini con la periferia della capitale. Storace tuttavia si dice pronto a lanciarsi nella «missione impossibile nel collegio peggiore di Roma» per An. Rimanda la decisione al Polo ma stuzzica gli avversari: «Forse potrei vincere dicendo agli elettori della sinistra che votandomi libererebbero la Regione da un pessimo presidente...».

La scelta del luogo dove candidare Rutelli è stata parloria dal team dell'Ulivo nella maratona notturna di martedì. Già ieri sera il leader dell'Ulivo ha dato praticamente il via alla campagna elettorale nel quartiere in un incontro con un'associazione di zona.

Ma ieri a piazza SS. Apostoli tutto si rimette in ballo a metà giornata, la trattativa si blocca e riprende in serata, con la rasserrenante previsione del popolare Dario Franceschini, che presiede il tavolo a nome del leader, di chiudere stamattina dopo un'altra maratona notturna.

Ma l'altro scoglio è il «caso Campania», che Ciriaco De Mita è andato ad affrontare fronteggiando i Democratici. E ieri è affiorato in pieno il malumore dell'Udeur, tanto che per un momento si mette in discussione la collocazione nella Margherita, senza però arrivare a una fuoriuscita dall'Ulivo.

I partiti del Campanile si sente penalizzato prima di tutto dai «petali» del fiore centrista, e poi dai Ds, soprattutto per i collegi del Centro-Nord. Clemente Mastella ab-

bandona il tavolo, convoca per venerdì il consiglio nazionale del partito e per oggi pomeriggio l'ufficio politico. C'è da dire che l'uomo di Ceppaloni non è nuovo alle uscite plateali dalle riunioni...

Rutelli sdrammatizza i toni, definisce il luogo della trattativa «un Transatlantico in plain air», come se il mormorare dei boatos fosse in trasferta. Ma la sua candidatura ha rimesso in gioco gli equilibri del Lazio e probabilmente dovranno essere i Ds a cedere un posto ai Verdi, oppure la Margherita.

Il malumore del Sole che ride (quello romano in particolare) nasce dagli ottimi risultati ottenuti sulla «piazza» del Prenestino. Qui nel '96 vinse Scalia e ora il collegio era in ballo tra Loredana De Petris e Paolo Cento. Ma a mettere sull'allarme i Verdi, in questi giorni, sono state le voci di eventuali candidature di esponenti della Margherita vicini a Rutelli, come quella di Linda Lanzillotta, collaboratrice di Amato ed ex cervello economico del Campidoglio, o di Paolo Gentiloni, ex assessore capitolino e braccio destro del leader.

Chiusi da giorni nel bell'appartamento, i diessini Lolli, Folena e Fumagalli, i popolari Pistelli e Folli, l'indomito Piscitello dei Democratici, Cento e Pieroni per i Verdi, Piscicchio per Rinnovamento italiano, sembrano vivere la sindrome che affligge i giudici in camera di consiglio. La scadenza per la scelta dei nomi era stata prevista per ieri pomeriggio, anche perché lo stesso Rutelli martedì aveva sollecitato la chiusura della trattativa. Venerdì la direzione Ds valuterà le candidature, comunque la supervisione finale spetta al leader della coalizione. Per il Polo invece la giornata clou è quella di domani, giovedì, con un super-vertice dei leader.

Metà dei nomi sono ancora scritti a matita e quelli confermati a penna possono cambiare. L'Ulivo ha quasi del tutto sistemato il Nord, più delicate le scelte per il Sud. Walter Veltroni è presente solo nel proporzionale, probabilmente come capolista Ds in Sardegna, facendo così slittare Luigi Manconi. Quasi definitivamente fuori dal gioco è Leopoldo



Il candidato del centrosinistra, Francesco Rutelli davanti alla platea degli industriali romani

Brambatti / Ansa

do Elia, capogruppo Ppi al Senato e di Ersilia Salvato.

La Quercia ha tenuto nelle regioni «rosse» con una contropartita dei centristi nel Sud. In Umbria i nomi sono scritti a penna: per i Ds Gavino Angius è a Orvieto per il Senato, mentre per la Camera la scelta è fra Franco Danielli dei Democratici e Gerardo Bianco del Ppi; Giuseppe Giulietti Ad Assisi-Gubbio per la Camera e Leo Di Girolamo a Terni; la ministra del Pdc Katia Bellillo si candida a Perugia per il Senato. Franco Grillini è nelle liste Ds a Bologna.

Continua intanto lo sforzo delle donne uliviste per far aumentare di numero la presenza femminile: un appello che Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, ha rivolto ai leader del centrosinistra, ed è stato accolto e firmato da 50 donne del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione. Se nella Quercia le donne hanno il 50 nel proporzionale e 7 capoliste, nei collegi uninominali «si contano sulle dita di una mano». Pone la stessa questione la democratica Rita Capponi, ma in Sicilia sono in rivolta anche le donne di Forza Italia.

Accordo di desistenza con la Fiamma tricolore in un collegio senatoriale della Sicilia orientale

In Sicilia il Polo si allea con Rauti

Nella destra Forza Italia la fa da padrona

ROMA. Polo e Rauti domani sposi in Sicilia. Si riaffaccia a sorpresa la possibilità di un patto di «desistenza» fra il centrodestra e la Fiamma Tricolore nel collegio Senato Sud della provincia di Siracusa. Una clamorosa decisione che rimbalza dalla Sicilia Orientale a Palermo, sul tavolo dei leader regionali del Polo pronti a spedire a Roma le indicazioni per i collegi. Non è cosa di poco conto, visto che l'area riguarda anche Ragusa e Catania. Qui nel '96 Luigi Caruso Verso è stato l'unico parlamentare eletto nelle fila di Rauti. Se l'accordo sarà confermato potrebbe essere una spina nel fianco polista, ma potrebbe creare un gran subbuglio anche localmente. Quel collegio senatoriale, oltre ad essere un posto ambito dai dantoniani, era destinato al senato-

re uscente del Ccd, Pippo Lo Curzio, che aveva già fatto circolare i manifesti...È probabile che alla fine deciderà lo stesso Berlusconi.

Dal tavolo delle trattative sui collegi, in via dell'Umiltà, i nodi sono ancora da sciogliere e saranno valutati nel vertice di oggi fra i leader del Polo. E nella giornata non sono mancati gli scontri. Ad essere sotto tiro è il coordinatore di FI, Claudio Scajola, accusato di aver assegnato collegi più sicuri agli alleati di FI, di aver penalizzato nomi forti avendo loro rifilato agli alleati i posti più difficili. L'ultima parola, comunque, è di Berlusconi.

Resta in sospeso la questione Nuovi Socialisti. Venerdì è un giorno decisivo per il trio in conflitto: Bobo Craxi, Claudio Martelli e il segretario,

Gianni De Michelis, cercheranno una via di uscita nel consiglio nazionale. L'unica cosa che per ora li unisce, anche dopo la lettera che Martelli ha inviato a De Michelis, è l'evitare alleanze con l'Ulivo. Sarà quindi un accordo con Democrazia Europea, come vorrebbe l'ex guardasigilli, una corsa in solitaria o un rientro nel Polo? Dipenderà anche dal numero di collegi, forse 4, che il centrodestra riserverà al Nuovo garofano.

Una curiosità dal Carroccio: in Lombardia è capolista della Lega Nord un calabrese, il docente d'economia Dario Fruscio.

Nel centrodestra gli scontri maggiori sono stati fra FI e AN sulla piazza di Roma, per il beneplacito che il partito di Fini ha dato alla scesa in campo di Tajani per il Campidoglio. Infatti Fini vuole supervisionare in prima persona. Altri nodi in Campania, Sicilia, Puglia e Veneto. Nel Lazio è candidato l'ex presidente del Coni, Mario Pescante per FI; il coordinatore, Claudio Scajola, ha un collegio ad Imperia ed è capolista in Liguria. Postazioni in testa alle liste, in più circoscrizioni, per Berlusconi, Tremonti, Urbani, Pisanu e Frattini; Dell'Utri è in ballo per la Sicilia. Alcuni nomi forti in FI rischiano l'esclusione: l'ex guardasigilli Alfredo Biondi, il sondaggista di corte, Gianni Pilo, la siciliana Cristina Martranga. I big di An sono tutti sulla Capitale: Publio Fiori, Alemanno, Buontempo e l'immunologo Ferdinando Aiuti.

N.L.

«L'eredità scomoda», il libro di Giancarlo Caselli e Antonio Ingroia, presentato a Milano con Cofferati e Consolo

Eroe contro i boss, nemico se tocchi i politici

Iblio Paolucci

MILANO. Amarezza? Delusione? Senso della sconfitta? Sarebbe questo il bilancio dei sette anni trascorsi a Palermo da Giancarlo Caselli, come titolare della Procura della Repubblica? Il libro scritto a quattro mani dallo stesso Caselli e dal Pm Antonio Ingroia («L'eredità scomoda», pubblicato da Feltrinelli), che ha per oggetto quella straordinaria esperienza vissuta da un magistrato piemontese che, sconvolto dagli omicidi dei colleghi Falcone e Borsellino, chiese e ottenne di essere trasferito nel capoluogo siciliano, è stato presentato martedì sera nel salone della Camera del lavoro di Milano, strapieno di

gente, da Sergio Cofferati, Vincenzo Consolo, Maurizio De Luca, Gad Lerner, presenti i due autori. Niente di tutto ciò, qualche boccone amaro è stato certo ingoiato, ma il bilancio è decisamente positivo. Il piano di lettura contenente quegli interrogativi, offerto da Gad Lerner, è stato decisamente rifiutato. Il quadro della situazione è sotto gli occhi di tutti. Alla cattura di Totò Riina, il boss dei boss, avvenuta il giorno stesso dell'arrivo di Caselli a Palermo, ne sono seguite tantissime altre. La cifra dei beni sequestrati a Cosa Nostra supera i diecimila miliardi di lire. Certo, la mafia non è stata debellata, ma il suo potere è fortemente diminuito. L'amarezza viene dai continui attacchi, dalle menzogne,

persino dalla richiesta di scuse. «Chiedete scusa e perché?», replica Caselli - Ripensando all'esperienza palermitana, di tre cose sono sicuro: che è stato giusto andare a Palermo; che è stato bello lavorarci; che è stato utile farlo». Non dimenticando - ricorda Cofferati - in quali condizioni tremende di solitudine e di pericolo quotidiano, terribilmente tangibili, Caselli ha dovuto operare. Ogni giorno di quei sette anni la mafia avrebbe voluto fargli fare la fine di Falcone e Borsellino. Persino un lancio missile fu sequestrato, che doveva essere usato contro la sua auto. Costretto a una vita blindata, in una Palermo la cui normalità gli era negata, Caselli dice però di non essersi mai sentito solo. Proprio e soprattutto

dalla gente del lavoro, che Cofferati rappresenta, Caselli si sentiva costantemente sostenuto. Certo, tanto la sua analisi quanto quella di Ingroia è assolutamente lucida: «Evidentemente un magistrato è bravo quando fa arrestare Bagarella, Brusca, Aglieri e Vitale. Diventa pregiudizialmente incapace se si azzarda a inoltrarsi sul terreno vietato dei rapporti tra mafia e politica. Quando le nostre indagini hanno oltrepassato l'ambito dei boss e dei picciotti conclamati e si sono allargate coinvolgendo vari soggetti accusati di «contiguità» penalmente rilevante, molti hanno cominciato a chiedersi se non stessimo esagerando e se il controllo di legalità non stesse diventando una specie di controllo sociale».

Allora, gli Sgarbi, i Liguori, gli Iannuzzi, sono stati pronti a saltargli addosso con insulti velenosi. Attacchi che si sono moltiplicati dopo l'assoluzione dell'on. Andreotti, facendo finta di non sapere che - come ha ripetutamente affermato Caselli - non sono i pubblici ministeri a scrivere le sentenze. Ma tant'è. Valga allora la parabola di Piero Calamandrei e del miliardario che non riusciva a far assolvere il figlio che aveva sfracellato un povero passante guidando a velocità pazzesca. Il grande giurista cercava di convincere il miliardario che i giudici sono persone per bene. «Ho capito - fu la replica del miliardario - abbiamo avuto la sfortuna di capitare in mano a un giudice criptocomunista».

Delegazione Ds Gruppo Parlamentare Pse
Parlamento Europeo
con la partecipazione di

EuropaEurope
Micromega

Linguaggio e temi della destra in Europa

Bruxelles, 29 marzo 2001 Sala A3G3 ore 10:00-18:00

Programma

ura dei lavori: Enrique Barón Crespo

oni di:

ndo Savater su Etnomafia Vs Ciudadania

Tranfiglia su Com'erano i libri di testo durante il fascismo

Rupo su Misure messe in atto da un governo democratico per arginare l'estremismo

Flores d'Arcais su La non destra italiana

enti di

r - Duhamel - Jurgen Habermas - Pasqualina Napolitano - Beppe Vacca - Gianni Vattimo

l'articolo

IDEE CONTRO LA CULTURA INQUINATA

Era il settembre del 1989. Mentre l'anno «indimenticabile» andava trasformando l'Europa, in Italia, a Roma, due anziane sorelle si toglievano la vita. Per solitudine. La notizia, così poco rilevante rispetto agli avvenimenti di quel periodo, dette spunto ad Ettore Scola per una riflessione (pubblicata da l'Unità come editoriale) sui mali della nostra convivenza.

ETTORE SCOLA
«Le persone non vogliono bene»: è questo il messaggio lasciato tempo fa da due anziane sorelle romane, il giorno in cui si suicidarono per solitudine. È una di quelle «minime di cronaca cittadina» destinate a durare quanto la pagina del quotidiano che le riporta. Eppure in quel bigliettino c'è una intuizione semplice e primaria sul punto di arrivo e dello sviluppo della no-

stra società. Il corpo del paese, con la cartella dei suoi mali quotidianamente aggiornata, è sotto gli occhi di tutti. Ma quali sono le condizioni dei suoi sensi, umori, sentimenti? Dei suoi pensieri? Del suo spirito? Quali alchimie interiori si combinano in chi assiste alla scena italiana? Strutture inadeguate, lavoro minorile, lavoro nero, morti bianche, crolli nei cantieri e violenze negli stadi, ospedali dai quali non si sa se sia più salutare essere accolti o rifiutati; servizi pubblici negati, incendi dolosi, inquinamenti dell'ambiente; beni culturali (unica nostra materia prima) sottratti al decoro e alla conoscenza; mezzi di comunicazione concentrati nelle mani di pochi e falliti come strumenti di formazione e crescita; indulgenze tributarie per rafforzare i forti, inique stangate per indebolire i deboli; au-



mento delle fasce di angustia sociale, emarginazione, scoppi di intolleranza, emarginazione, periferie e province con scarse opportunità di vita; droga, mafia, allacci inestricati di affari e connivenze con quella classe politica che avrebbe tra i suoi compiti di istituto la lotta più inesorabile alle criminalità organizzate e la garanzia della sicurezza dei cittadini. E ad offuscare ancor più questo caliginoso panorama, interviene l'arrogante vocazione di chi ci dirige ad appiattare ogni problema, a privilegiare solo questioni di partito e di persone. Dalla valutazione complessiva, umorale, della mappa delle barbarie nazionali, il cittadino meno difeso esce disorientato e depresso, con lo spirito colmo di generalizzato rancore. Di fronte a così disennati comportamenti, a un così diminuito uso della ragione, egli trova dentro di se

disgusto, sgomento, infelicità. Sono questo rancore e questo disgusto che chiamano a una battaglia culturale da combattere senza indugio, alla quale reclutare tutti coloro che siano convinti che i mali dell'Italia, ma del mondo, sono tutti mali culturali, prodotti da concetti di cultura monchi e distorti. Il disgusto deve diventare sdegno morale contro la cultura mafiosa, la cultura della violenza, la cultura della droga, la cultura della corruzione, la cultura dell'individualismo. È urgente un grande sforzo comune per tracciare nuove linee culturali alla nostra convivenza: il modo di vivere in un posto sarà migliore o peggiore se quelli che ci vivono saranno più o meno decisi a ricercare una diversa concezione dello sviluppo. Sviluppo che certo nessuno vuole arrestare. Si tratta di sorvegliarne continuamente il percorso. Di vigilare sui livelli di

decenza e di dignità che rendono possibile l'esistenza associata. Semplicemente, di non rinunciare a quella esigenza di idealità e solidarietà che è il meccanismo propulsore di ogni progresso. Di fronte all'emergenza della cultura inquinata, l'opinione pubblica deve ormai mobilitarsi, le persone debbono trovare le idee e le invenzioni giuste per diventare esse stesse custodi del loro paese. Anche senza apparati di governo, senza decreti, senza nuclei d'assalto, noi vogliamo rivolgerci al vasto potenziale di forze che è nel nostro partito - e anche in altri - per impedire che si accetti di essere quello che si sta diventando. La cultura del cambiamento può ancora intervenire perché questo scorcio di millennio, davvero pochi pochi anni, sia il passaggio verso un tempo migliore: il futuro è determinabile, quando dipende da noi.

Tutto su «l'Unità» dalla fine al ritorno

Il riassunto delle puntate precedenti: in otto mesi quello che i giornali hanno scritto di noi

«La storia infinita è al suo ennesimo capitolo. È la lunga agonia dell'Unità (...). Ma indiscrezioni di ambienti bancari fanno sapere che il nodo sarebbe uno: la liberatoria della Banca di Roma è stata firmata a condizione che l'avventura della nuova Unità vada a buon fine. Alias, se il progetto va male, i soldi vanno restituiti. Una condizione giudicata pericolosa da alcuni dei possibili acquirenti che si troverebbero, in caso di fallimento, a dover saldare un debito contratto dai vecchi padroni. Una condizione che getta molte, forse troppe, ombre sulla possibilità di un nuovo giornale in edicola». *Tiziana Barucci*, «L'Unità in alto mare. Interrotte le trattative per l'acquisto della testata», **Il Manifesto**, 22-12-2000.

«Furono giornali gemelli l'Humanità e l'Unità nel tempo del fulgore (...). Ma sono ancora gemelle le due testate storiche del Pcf e dei Ds anche oggi (...). Così mentre l'Unità è alla vigilia del suo giorno più lungo (domani c'è l'ultimo appuntamento utile per la firma dell'accordo fra collegio dei liquidatori e cordata capitanata dall'aspirante editore Alessandro Dalai) l'Humanità annuncia il taglio di 80 posti di lavoro (...). Da via Due Macelli le notizie sono sempre meno rassicuranti (...). Ma il sospetto più grave si fa largo in queste ore: dietro le resistenze dei compratori si nasconde forse il tentativo di far fallire il giornale per ricomprarlo poi a un prezzo stracciato? (...).» *Luca Telesse*, «Anche in Francia la stampa di sinistra è in crisi», **Il Giornale**, 28-12-2000.

«(...)rischia di finire nelle aule di tribunale la vicenda dell'Unità. La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e il Cdr della testata hanno fatto partire ieri, attraverso i propri legali, un decreto ingiuntivo all'indirizzo dei liquidatori della società editrice del quotidiano, rei di non aver ottemperato all'accordo siglato lo scorso 7 ottobre che prevedeva il pagamento della terza tranche di emolumenti spettanti a giornalisti e poligrafici. Una mossa che potrebbe tuttavia essere solo l'inizio di una guerra legale di portata ben più ampia se la prossima settimana da Alessandro Dalai e dai soci della cordata (...) non arriverà un segnale definitivo della volontà di chiudere l'operazione. In questo caso, infatti, sono pronte iniziative più forti che vanno dalla richiesta di sequestro della testata all'avvio dell'istanza di fallimento». **Il Sole 24 ore**, 4-1-2001.

«Un partito che si propone come forza di governo nazionale, non può trattare la questione di un grande quotidiano, di centinaia di giornalisti che si erano «affidati» al partito, nel modo che si vede in questi giorni. Un grande partito nazionale può

decidere di «dover» chiudere un giornale per cui non ha più i mezzi e che non valuta più strategico per la propria comunicazione. Ma la cosa va trattata con fermezza e trasparenza. Non con fideiussioni che non sono fideiussioni, con annunci continui che si rivelano infedeli. Si trasmette così un'immagine d'improvvisazione terribile che pesa anche sul giudizio degli elettori». «Gli ultimi giorni di Veltroni», **Il Foglio**, 4-1-2001.

«L'interminabile agonia dell'Unità prosegue ancora, mentre si allontana sempre più la speranza di veder tornare in edicola il giornale (...). Ora il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, ha dato l'ennesimo ultimatum alla nuova proprietà incarnata da Alessandro Dalai: se entro il 10 gennaio non sarà perfezionato l'acquisto, con relativo versamento di trenta miliardi alla vecchia proprietà, i Ds, sarà considerato decaduto l'accordo sottoscritto il 7 ottobre e si darà corso alla guerra legale. Ma la maggioranza dei giornalisti e dei poligrafici (...) ha perso ormai ogni speranza ed è decisa al passo estremo: fare istanza di fallimento (...).» *Giap*, «Nuovo ultimatum per il fantasma dell'Unità», **Il Giornale**, 4-1-2001.

«La cordata si sta strappando e l'Unità rischia di andare a fondo: due dei dieci imprenditori che dovrebbero resuscitare il giornale - l'industriale della plastica e presidente del Torino calcio, Franco Cimminelli, e Marco Foglione di BasicNet, che controlla Robe di Kappa - sarebbero infatti sul punto di lasciare l'impresa». *Marco Ferrazzoli*, «L'Unità non interessa più a nessuno», **Libero**, 4-1-2001.

«L'Unità ha un nuovo editore. L'assemblea dei soci della



Il giornale on line realizzato dalla redazione dopo la chiusura nel luglio 2000

Nuova iniziativa editoriale ha deliberato l'acquisto della testata per quasi 30 miliardi (...) e presto il giornale storico della sinistra tornerà in edicola (...) ma pagherà un prezzo altissimo. Nel giornale troveranno posto solo 40 giornalisti e 35 poligrafici (...). «Unità, accordo fatto. Ha un nuovo editore» **La Repubblica**, 18-1-2001.

«Non so se quei 50mila lettori che leggevano l'Unità prima della chiusura del 28 luglio siano rimasti lì ad aspettare. Ma so che esiste uno spazio rimasto vuoto a sinistra. E' uno spazio che non passa, come forse

pensavano anche dentro la Quercia, attraverso la tv con le sue indulgenze e le sue strizzatine d'occhio, o attraverso la grande stampa, pur con le sue sfumature. In questo vuoto qualcuno c'è in attesa e aspetta di vedere ciò che faremo. Sta qui la qualità del rischio, ma anche della sfida». Chi siano questi lettori Furio Colombo non lo sa. Parla di «persone disomogenee rispetto al passato» e proprio per questo da conquistare. Come? «Con la pretesa di raccontare in modo onesto ma avvincente le notizie della politica. Senza incartare, abbellirle, secondo il vizio tipico della nostra comunicazione

(...)». Colombo promette insomma un quotidiano attendibile, agile (per ora 28 pagine, poi nascerà un inserto settimanale) dove gli articoli saranno «opinioni», ma senza strilli e coloriture eccessive (...), «un giornale necessario a decifrare la situazione nebbiosa della sinistra, che persino nelle interferenze polemiche più accese, eviti i colpi bassi (...)». *Michele Anselmi*, «Colombo racconta a un suo redattore l'Unità che farà», **Il Foglio**, 27-1-2001.

«Dopo l'ok della cordata di imprenditori il 18 gennaio, il perfezionamento del contratto

era già previsto venerdì scorso. La sottosegretario al lavoro Ornella Piloni aveva annunciato che la firma era rinviata al 29 gennaio. Fino alle 10 di ieri sera, però, non c'era notizia dell'avvenuto passaggio di proprietà per 30 miliardi: con la prima rata potrebbero almeno partire i colloqui per la nuova redazione. I redattori non sanno più cosa pensare (...).» *R*, «I giornalisti dell'Unità aspettano gli arretrati», **Il Giornale**, 30-1-2001.

«Il macabro tormentone sulle sorti dell'Unità si era arricchito appena l'altro ieri dell'ennesimo capitolo «definitivo», la firma a Milano del contratto tra i liquidatori del Pci-Pds-Ds e Dalai & soci per la ripresa delle pubblicazioni ed ecco una notizia che smorza ogni entusiasmo, fa immediatamente sospettare la più cinica e banale operazione elettorale, getta nella disperazione i già disperati giornalisti e dipendenti. Il professor Uckmar e l'intraprendente Dalai hanno sì firmato un accordo, ma il nuovo editore non ha affatto acquistato la testata versando i previsti 30 miliardi. L'ha soltanto presa in affitto. Per tre mesi. Poi, chi vivrà vedrà (...). La brutale verità è che il comitato dei liquidatori non ha più una lira (...).» *Gianni Pemacchi*, «L'Unità, un leasing elettorale», **Il Giornale**, 3-2-2001.

«A metà marzo l'Unità torna in edicola». Alessandro Dalai ci mette la mano sul fuoco. «A questo punto l'operazione si può definire conclusa: abbiamo firmato con i liquidatori della vecchia società un contratto d'acquisto preliminare della testata che diventerà definitivo nel giro di 15 giorni, per un prezzo di 30 miliardi. Spiace soltanto che, in questo momento, partano i colpi bassi della campagna elettorale». A cosa si riferisce? «Agli attacchi che arrivano dal Giornale e non

solo. Arrivano anche dalla sinistra. Viene accreditata l'idea che un gruppo di imprenditori stia buttando via un mucchio di soldi solo per far piacere a qualcuno: stare tre mesi in edicola giusto per la campagna elettorale. Per concludere questa operazione ci sono voluti soldi e sette mesi faticosissimi. E' un investimento industriale e culturale, altro che favore? (...)» «Con grande spirito di sacrificio i Ds hanno affrontato il vasto potenziale di un debito imponente mettendo mano al patrimonio immobiliare, consentendo di evitare il fallimento e di far ripartire il giornale». Di che cifre parliamo? «Circa 60 miliardi. Più altre partite. Mi dica lei se questi soldi si tirano fuori per un giornale elettorale. Vuole sapere la verità? L'Unità darà fastidio, sarà una voce importante che era criminale chiudere (...)». *Sergio Rizzo*, intervista a Alessandro Dalai, **Corriere della Sera**, 8-2-2001.

(...) gli Agnelli editori ombra dell'Unità? (...) Gli indizi che fanno ipotizzare la partnership tra il quotidiano fondato da Antonio Gramsci e il Lingotto sono due. Il primo è l'affidamento della direzione a Furio Colombo: già presidente della Fiat Usa e deputato della Sinistra democratica vicinissimo a Piero Fassino (...) Colombo è un perfetto trait d'union tra Ds e Agnelli. Il secondo indizio è che Franco Cimminelli del gruppo Ergom, tra i principali fornitori della Fiat, starebbe per diventare il maggior azionista del giornale. L'azienda torinese terrebbe insomma i piedi in proprietà e in redazione (...). *Marco Ferrazzoli*, «La nuova Unità carrozzata Fiat», **Libero**, 11-3-2001. «Parliamo dell'Unità. Che ne dice di questo accanimento terapeutico? «L'Unità oggi non ha alcun senso: Può pure essere che con 40 giornalisti pagati come redattori ordinari, con le provvidenze per la stampa di partito, ecc. riuscirà a tirare avanti, ma resta senza senso». Lei che cosa avrebbe fatto al posto di Veltroni? «Io non avrei avuto dubbi: avrei fatto Michele Serra direttore. Anche se non ho molta simpatia per lui perché rappresenta una sinistra sentimentale e conservatrice, credo che tuttavia interpreti un'anima della sinistra che c'è. La nomina di Colombo e Padellaro, persone che per altro stimo, la considero incomprensibile, forse un po' snob. Invece di fare una Repubblica di terza categoria, potevano tentare di fare un Foglio di sinistra. Quel che si prefigura mi pare una cosa disennata». Intervista di *Daniele Scalise* a Fabrizio Rondolino, «L'uomo di servizio», **Prima Comunicazione**, marzo 2001

A cura di LUANA BENINI (2/Fine)

le vignette

PRIMA DI ABBRACCIARE I VOSTRI BAMBINI, DATEVI UNA CONTROL: LATA COL CONTATORE BEISER



Un deputato regionale di Alleanza Nazionale chiarisce: anche per la Chiesa gli ebrei sono un corpo estraneo

Antisemitismo sui banchi del liceo

Al «Garibaldi» di Palermo il preside autorizza seminario antiebreo degli studenti di destra

PALERMO «Gli uomini sono infettati dagli ebrei». E' cultura! «Giuro obbedienza assoluta ad Adolf Hitler». E' cultura! Le idee, gli scritti e le opere (migliaia di ebrei e zingari finiti nei lager) di Iasi Codreanu Zelea, il sanguinario capo delle «Guardie di ferro» nella Romania degli anni Trenta, anche queste sono cultura. Con la C maiuscola, tanto da trovare ospitalità e sostegno in un liceo di Palermo, il classico Garibaldi.

E' cultura, così ha ragionato il professore Antonio Martorana - preside del liceo - quando un gruppo di suoi studenti gli ha chiesto di utilizzare le strutture della scuola per poter organizzare un convegno sui «valori della fede del nazional-socialismo». Lasciamoli fare, si è detto il capo dell'istituto, anche quando i bravi ragazzi hanno cominciato a distribuire il materiale preparatorio al convegno. Scritti delle Ss francesi e libri del Codreanu. «Gli uomini - si legge in uno dei documenti - sono guastati dai politicanti e infettati dall'influenza ebraica». Gli ebrei, un pericolo: ieri come oggi. Una vera e propria ossessione per i solerti stampatori del circolo «Occidente», un club palermitano collegato ad Alleanza Nazionale. Perché gli ebrei, scrivono i ragazzi di Fini, sono rei di «aver sfigurato la nostra struttura di razza daco-romana, dando vita a questo tipo subumano, questo aborto morale: il politicante». Se non bastasse, segue il giuramento delle Ss. Un'iniziativa clamorosa, che ha provocato polemiche dirompenti e che trova pochi difensori. Il più acceso di tutti è Guido Virzi, deputato regionale di An e animatore del circolo «Occidente». «Le pubblicazioni? Sono solo scritti interni che servono per approfondire una serie di argomenti. E poi, se vogliamo parlare di antisemitismo, bisogna dire che si tratta di un sentimento diffuso nel mondo, tanto da essere coltivato da parte della Chiesa cattolica europea, perché le co-

munità ebraiche sono state considerate come un corpo estraneo a causa della loro coesione interna».

Tira una brutta aria di destra nelle scuole di Palermo. Appena due settimane fa, all'Iti, un istituto tecnico, il preside ha convocato una conferenza tenuta dall'Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione, Granata, e dal responsabile di Azione giovani, l'organizzazione dei giovani di An, sul tema «Riforma dei cicli e libri di testo fazziosi». Sulla falsariga del modello imposto in Lazio da Storace, si discuteva di libri di testo, ma a porte rigorosamente chiuse, sbarate per i giovani che non fossero dichiaratamente di destra. «Ci chiusero le porte in faccia - dice Gianluca Faraone, segretario della sinistra giovanile palermitana - ci dissero che non potevamo entrare. E noi abbiamo chiesto le dimissioni del preside».

L'iniziativa antisemita del liceo Garibaldi ha suscitato polemiche e proteste. Della vicepresidente Teresi, in primo luogo, che ha firmato un durissimo comunicato insieme agli studenti e ad altri insegnanti nel quale si esprime «sdegno per le notizie che parlano di un convegno sulla cultura antisemita da tenere presso il nostro liceo, con il beneplacito, a quanto sembra del preside», e si invitano «la società civile di Palermo alla più ampia mobilitazione affinché i valori della Resistenza e della Costituzione non vengano sopraffatti da una antisfortuna sottocultura di origine neofascista». E al Garibaldi è bufera, con il preside imbarazzatissimo. Il professor Antonio Martorana è a Budapest in gita scolastica e cerca di difendersi: «Mi avevano detto che si trattava di semplici attività culturali. Volevano uno spazio per poter dibattere, poi se hanno distribuito quel materiale certamente non è colpa mia. Se non hanno rispettato i patii io non c'entro». E chi c'entra, allora? Nessuno. Ma c'è ancora da stupirsi



Un'aula del liceo «Garibaldi» a Palermo

per quanto accade a Palermo?, si chiedono i ragazzi della Sinistra giovanile. «A portare dentro le scuole materiale inneggiante a nazionalisti e nazisti, e al loro modo di concepire la vita politica, ed opuscoli che mettono all'indice i libri di storia, sono i "figli" di un partito sedicente democratico che aspira a go-

vernare il paese come A.N», dicono, «inoltre è incredibile la leggerezza, ma forse è meglio dire la complicità, con cui i presidi permettono ai neofascisti di far circolare liberamente i propri opuscoli, e di organizzare convegni al limite del reato di apologia».

E.F.

clicca su

www.forzanuova.it

www.kommandofascista.it

www.ostmark.org

Luca Coscioni, malato di sclerosi laterale amiotrofica, ha deciso di combattere la sua battaglia in Parlamento con la lista Bonino

«Condannato dal male ora spero nella legge Dalle cellule staminali può venire la salvezza»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il dottor Luca Coscioni era pronto: tuta indosso e una giornata di allenamenti, come ogni anno, per prepararsi alla maratona di New York. Sentiva soltanto un leggero fastidio alla gamba destra, un irrigidimento che all'inizio sembrava normale. Una contrattura di quelle che arrivano di solito durante un'intensa attività fisica. Un po' di riposo, applicazioni mediche locali e tutto sarebbe tornato a posto, si diceva. Invece, no. Si trattava di sclerosi laterale amiotrofica: tre parole a risposta di quel fastidio che non l'avrebbe lasciato più, terremotando la sua vita. Una malattia neuromuscolare, progressiva e incurabile. Che priva dell'uso del proprio corpo, delle proprie mani, della propria voce. «L'unica cosa che ti resta - dice Luca Coscioni - sono la tua mente, il tuo pensiero, la voglia di combattere». Laureato in Economia e commercio, dottore di ricerca in economia ambientale, in passato docente di politica economica all'Università di Viterbo, oggi ha 33 anni

e un obiettivo da raggiungere: la legalizzazione, in Italia, della ricerca scientifica sulle cellule staminali e la clonazione terapeutica. Perché solo grazie all'utilizzo delle cellule staminali la sclerosi laterale amiotrofica, forse, come molte altre malattie, può essere curata. Luca Coscioni comunica con il mondo grazie al computer, attraverso un programma di autoclick, che ogni mezzo secondo aziona automaticamente il pulsante sinistro del mouse, risparmiando, in questo modo, l'utilizzo del pollice della mano destra, che non ce la farebbe a sostenere lo sforzo. Sullo schermo, allora, compare una tastiera virtuale e la finestra del programma di previsione di parola. È in questo modo che può scrivere e far leggere ad un'interfaccia vocale i suoi messaggi. «Certo, niente a che vedere con la voce suadente del famoso elaboratore Hal di 2001 Odissea nello spazio, ma rende pur sempre libero il mio pensiero», ironizza. Poi, spiega: «È lo stesso sistema che usa il professor Steven Hawking, il celebre fisico inglese, autore del noto «Dal big bang ai buchi neri». Anche il professor Hawking è stato colpito dalla stessa malattia nel 1963: secondo i medici dovrebbe essere morto da almeno 30 anni, invece, occupa la cattedra di ma-

tematica lucasiana a Cambridge, la stessa che occupò Newton.

Forza di volontà, sostiene Luca Coscioni che ha deciso di combattere la sua battaglia anche in Parlamento. Si è candidato alle prossime elezioni politiche, con Emma Bonino, quale capolista in Emilia Romagna e nel Lazio, «con Marco Pannella secondo. Un segnale politico forte - racconta - per sottolineare che c'è una battaglia radicale da portare avanti e che riguarda 10 milioni di italiani colpiti da patologie che potrebbero, e sottolineo potrebbero, essere curate con le nuove terapie che si basano sulle cellule staminali». E ricorda che è stata proprio la Commissione dei 25 saggi, presieduta dal professor Renato Dulbecco, chiamata a fare chiarezza sull'argomento, a dirlo a chiare lettere. Morbo di Alzheimer, morbo di Parkinson, sclerosi laterale amiotrofica, lesioni traumatiche del midollo spinale, distrofia muscolare, tumori e leucemie. Un lungo elenco di patologie che la clonazione terapeutica potrebbe curare, tanto che sei mesi fa Stati Uniti e Gran Bretagna hanno dato il via alla ricerca e alla sperimentazione. «In Italia - dice - l'ostacolo più grande è il Vaticano, che si oppone all'utilizzo per fini scientifici degli embrioni soprannumerati, quelli cioè che non ver-

rano impiantati negli uteri delle donne che ne hanno chiesto la creazione e che sono conservati sotto zero in attesa della distruzione».

Dunque, se la legge non dovesse cambiare, se le regole dovessero restare quelle attuali, l'unica speranza resterebbe «il solito viaggio all'estero, dove le frontiere della medicina non sono ancorate a lunghe discussioni etiche che non tengono in alcun conto le atroci sofferenze di chi è affetto da malattie oggi incurabili».

La sua candidatura alle elezioni del 13 maggio è supportata dall'appoggio di numerosi scienziati e premi nobel che hanno risposto al suo appello ad un impegno nella lotta per la legalizzazione dell'uso delle cellule staminali. Venti premi nobel hanno aderito all'iniziativa, da Kenneth J. Arrow a Pierre Gilles De Gennes, da Herbert A. Hauptman a James J. Heckman, oltre a decine e decine di scienziati e ricercatori di tutto il mondo. «Ora - conclude - inizia la vera battaglia, quella che deve smuovere le coscienze e far trovare il coraggio di assumere posizioni chiare, non mosse da valutazioni puramente elettorali. Non si può far finta, come fanno i due poli, di litigare su una questione come questa, ma non decidersi per paura di perdere l'elettorato cattolico».

Sono i mattoni del corpo umano

Le cellule staminali sono i mattoni da cui partire per la costruzione di tutti i tessuti del corpo umano e nello zoo del corpo umano rappresentano una sorta di jolly, perché possono trasformarsi a formare qualunque tipo di tessuto. Se trattate in modo opportuno possono quindi divenire una cellula della pelle, o del tessuto muscolare, del sistema nervoso o di quello osseo. Da qui è facile capire perché se ne parla tanto: le potenzialità terapeutiche legate all'uso delle staminali sono infatti enormi. Potrebbero essere usate per riparare tessuti danneggiati senza il rischio del rigetto che si presenta con i normali trapianti. Ma un domani potrebbero anche curare l'Alzheimer, il Parkinson, e perfino le lesioni dovute a traumi della spina dorsale e ridare così la mobilità a persone invalide.

in breve...

ECOMAFIE

Rifiuti, la camorra pronta a fornire le discariche

Le mani delle mafie italiane controllano il 30% dello smaltimento dei rifiuti solidi e speciali. Tradotto in lire, un affare da 15mila miliardi annui, cui sommare altri 2.000 miliardi in danni per l'erario. Su un totale di 80 milioni di tonnellate annue di rifiuti industriali pericolosi e non pericolosi mediamente prodotte in Italia, almeno 35 milioni sono sotto la diretta gestione, nel senso del controllo della raccolta, stoccaggio e riciclaggio, della malavita organizzata. Lo dice la relazione finale, approvata all'unanimità, della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. La camorra non più solo fautrice del «tutto in discarica» ma ora anche pronta a fornire, quasi «chiavi in mano», impianti diversi dalla discarica e dai terreni privati in cui stoccare rifiuti. Eesplicito riferimento è fatto all'emergenza rifiuti in Campania, regione dove secondo la Commissione non ci sarebbe «correlazione» tra le proteste popolari di questi giorni e l'attività della criminalità organizzata.

AGRIGENTO

Rubata la targa testamentaria sulla tomba di Pirandello

Spiacevole sorpresa, l'altro ieri, per i custodi della tomba di Pirandello voluta dallo stesso scrittore a trecento metri dalla villa del Caos, ad Agrigento. E' stata trafugata la targa di bronzo apposta sul masso dove sono tumulate le ceneri. Se ne sono accorti martedì mattina alcuni turisti e i guardiani che lo hanno comunicato ai responsabili della «Biblioteca - Museo Luigi Pirandello, ma solo ieri mattina Antonino Pernicaro, direttore del Museo, ha presentato denuncia ai carabinieri di Villasetta. L'ipotesi al momento più accreditata è che il furto sia opera di un turista a caccia di souvenir, o che si tratti di una bravata di balordi. Escluso il vandalismo, visto che la rimozione sarebbe stata compiuta con una certa cura, per evitare di danneggiare la targa. «Ho controllato personalmente - ha spiegato Pernicaro - ed è evidente che la targa è stata rimossa smontando le borchie che la fissavano alla roccia. Al suo posto è rimasto un buco e le tracce dell'ossidazione del bronzo. Una notizia spiacevole, possiamo solo sperare che venga ritrovata o restituita». Opera di Marino Mazzacurati, era stata apposta il 10 dicembre 1961, all'epoca della tumulazione delle ceneri di Pirandello. Tra due maschere greche erano riportate le ultime volontà del drammaturgo, con le quali disponeva che l'urna contenente le sue ceneri venisse conservata nel masso che si trova a circa 300 metri di distanza dalla villa del Caos.

SANITÀ

Si ai trapianti di fegato da donatore vivente

Si per un anno ai trapianti di fegato da donatore vivente. Questo il responso del Consiglio superiore della Sanità. L'autorizzazione sarà in vigore dal 2 aprile. Autorizzate al trapianto di fegato da donatore vivente le 16 equipe (altre due dovrebbero perfezionare la domanda entro breve tempo) attualmente già autorizzate al trapianto di fegato da cadavere. Contemporaneamente vengono definiti un percorso di garanzia per il donatore e di qualità per la valutazione del centro. Il prelievo di fegato da un donatore vivente viene effettuato per il beneficio terapeutico del paziente su esplicita, motivata e libera richiesta del donatore e del ricevente, dopo una corretta e completa informazione che deve contemplare i rischi per il donatore, le alternative per la terapia del paziente (trapianto di fegato o di emifegato da cadavere) e l'indicazione dei prevedibili tempi di attesa.

ESPERIMENTO A MESSINA

Mucca pazza? Diventerà plastica per l'edilizia

La mucca pazza? La riduco in plastica. Una sperimentazione condotta all'istituto di chimica organica dell'università di Messina ha consentito di ottenere dalle carcasse di animali abbattuti in seguito al contagio da Bse un biopolimero plastico, il poliano espanso, che presenta notevoli caratteristiche come isolante termico e acustico per l'edilizia. Ideato da un ingegnere della Ecoenergy di Trapani e applicato concretamente dai professori Giacomo Dugo e Rosario Lo Curto, il metodo consiste nel sottoporre la carne, preventivamente triturata, ad un attacco ossidativo tramite un reagente addizionato ad un composto chimico, già protetto da un brevetto.

Il Questore di Milano: «Un delitto infame» e il procuratore della Repubblica D'Ambrosio chiede più controlli nella città

Ferita nello scippo muore dopo sei giorni di coma

Bruno Cavagnola

MILANO È morta dopo sei giorni di coma Lucia Preti, la donna di 61 anni che la sera del 22 marzo era rimasta ferita alla testa nel tentativo di resistere allo scippo della sua borsetta. Due giovani su uno scooter grigio l'avevano trascinata per alcuni metri, poi se ne erano fuggiti senza riuscire a rubare la borsetta; lei era rimasta sul selciato, con una ferita alla nuca provocata dal violento impatto contro il marciapiede. Subito ricoverata in ospedale, le sue condizioni erano risultate molto critiche. Non si è più ripresa dallo stato di coma e ieri mattina alle 11.55 è deceduta.

Una morte provocata da un delitto «infame», come l'ha definito il questore di Milano, Vincenzo Boncoraglio, che in un primo momento ha confessato di aver pensato di sospendere in segno di lutto la festa della polizia in programma sabato prossimo: «Ma ora credo - ha aggiunto il questore - che il modo migliore di renderle omaggio sia proprio quello di ricordarla, insieme ai nostri caduti».

La tragica conclusione di questo scippo ha riaperto la discussione sulla questione sicurezza a Milano. Proprio ieri un'indagine sulla qualità della vita a Milano ha rivelato che la sicurezza rimane il problema che più di ogni altro preoccupa i milanesi. E ciò nonostante che

l'anno scorso si sia registrato in città l'indice più basso di delittuosità degli ultimi quattordici anni, con un calo del 28,84% rispetto al 1999. In realtà a un calo degli omicidi, dei furti e delle rapine è corrisposto un aumento di quei tipi di reato, come gli scippi, che interessano di più i cittadini comuni. Solo nella giornata di martedì, ad esempio, si sono registrati in città 9 scippi e 75 borseggi.

Il procuratore della Repubblica Gerardo D'Ambrosio, commentando la morte di Lucia Preti, ha sollecitato più controlli nelle zone a rischio della città. «Quello che si può fare - ha spiegato D'Ambrosio - è individuare le zone a rischio e fare un lavoro di prevenzione e control-

lo sul territorio molto più efficace di quello che viene fatto attualmente». La Procura della Repubblica ha già da tempo istituito un apposito dipartimento contro alla lotta alla criminalità che, con l'aiuto di carabinieri, polizia e guardia di finanza, ha creato dei centri di osservazione e raccolta dati finalizzati a scoprire gli autori di questi piccoli reati, che però generano un forte allarme sociale. Ma gli scippi - ha riconosciuto D'Ambrosio - sono difficili da scoprire: sono piccole rapine fatte in strada, che non lasciano traccia; se gli autori non vengono riconosciuti immediatamente e arrestati, è poi molto difficile individuarli.

Quello di Lucia Preti è il terzo

caso di scippo mortale degli ultimi tempi a Milano, dopo i due avvenuti nel 1999 ai danni di due donne di 77 e 55 anni. E in questo mese di marzo altre due donne anziane hanno riportato gravi fratture. Nell'ambito delle indagini per scoprire i due giovani responsabili della morte di Lucia Preti, nella sola giornata di martedì sono state controllate 323 persone, 119 delle quali erano a bordo di motorini. Ma, a detta degli investigatori, questa azione di pressione ha fatto «chiudere a riccio» l'ambiente degli scippatori. E, come sempre in presenza di un fatto grave, sono sparite dalla circolazione molte persone che gravitano negli ambienti della malavita.

Incidente di Aprilia, muore anche il bimbo

È morto ieri mattina all'ospedale Bambin Gesù di Roma il piccolo Matteo M., il bambino di tre anni rimasto coinvolto nel terribile incidente ad Aprilia, in provincia di Latina, dove l'auto su cui stava viaggiando insieme alla madre Laura Sabbatini - morta sul colpo - e il fratello Davide di 10 anni, si è scontrata con la Lancia Thema inseguita dai carabinieri e su cui stavano viaggiando due minorenni che avevano appena rubato l'auto. Restano invece stazionario le condizioni di Davide. La notte scorsa gli è stata asportata la milza. Nell'incidente il bambino ha riportato anche un trauma cranico e per questo motivo si attendono le prossime ore per sciogliere la prognosi. Fermati subito dopo l'incidente i due ragazzi sono stati trasferiti al centro di prima accoglienza di Roma e presto verranno ascoltati dal

magistrato. Dura reazione del procuratore capo di Latina, Antonio Gagliardi. «Ritengo che la legislazione sui minori, attesa anche la più precoce maturità che oggi raggiungono gli adolescenti - ha detto il procuratore -, è da considerarsi eccessivamente benevola ed è necessario rivederla. Basti pensare che anche per reati gravissimi è previsto l'istituto della messa in prova, con la conseguente possibile estinzione del reato». I ragazzi, chiusi nel centro di accoglienza e in attesa di essere interrogati, secondo il loro legale sono ancora sotto choc. «Sono scoppiati in lacrime di fronte ai genitori - ha raccontato l'avvocato Coronella - Sono ragazzi traumatizzati per quello che è successo, che vogliono chiedere perdono per un fatto così grave. Siamo di fronte a una bravata finita tragicamente».

Al leader zapatista 5 ore di discorso Marcos parla al Congresso Il Messico apre le porte agli indios del Chiapas

Massimo Cavallini

Marcos lo aveva promesso. Lassù, sulla monumentale tribuna del Palacio Legislativo de San Lázaro-Marcos lo aveva promesso. Lassù, sulla monumentale tribuna del Palacio Legislativo de San Lázaro - aveva detto, anzi, aveva scritto il leader degli zapatistas - avrebbero trionfato gli accenti «de la ecuanimidad y de la moderación», come si conviene ad uno storico avvenimento che, pur preparato da una guerra, non era destinato a mostrare, infine, «né vinti né vincitori». E l'aggiù, nello spiazzo di fronte alla sede del Parlamento, vi sarebbero state, nel contempo, «fiesta, palabras y musica», festa, parole e musica, balli e canti, la gioia d'un «sogno riscoperto senza violenza». Così è stato. Rafael Sebastián Guillén - come forse Marcos tornerà presto a chiamarsi dovesse il suo «addio alle armi» diventare realtà - ha vinto ieri un'altra battaglia. E l'ha vinta da par suo, dominando le parole e le immagini, parlando una volta di più, da grande addomesticatore dei media, al cuore ed alla fantasia d'una pubblica opinione assetata di miti e di giustizia. La lunga marcia che, attraversato il Messico da Sud a Nord, aveva portato il problema indigeno nello Zocalo di Città del Messico, è entrata ieri nella solenne sala della Asamblea Nacional, passando - come Marcos aveva chiesto - «dalla porta principale», e camminando sulle gambe dei 111 invitati speciali dell'EZLN. Tutti uomini e donne del «color de la Tierra», come Marcos usa chiamare gli «indios» d'ogni parte d'America.

Ciò che ieri è accaduto a Città del Messico è, in realtà, la fine e, al tempo stesso, l'inizio di una storia. E la storia che ieri è cominciata è per molti aspetti destinata ad essere, soprattutto, una storia di rancori e di rinvii, marcata non più dalle parole e dalle immagini che il subcomandante magistralmente gestisce, ma dalle vischiose regole della politica messicana. Più specificamente: dalle regole d'una politica oggi apparentemente dominata dai revanscismi degli «priosaurios» sconfitti (i vecchi boiardi del regime battuto a giugno) e, ancor più, dai sempre più clamorosi contrasti tra il presidente ed il suo stesso partito.

La scorsa estate, il candidato del PAN Vicente Fox aveva vinto le elezioni presidenziali sulla base di due fondamentali promesse: chiudere, a favore d'una svolta democratica, i settanta lunghi anni del «regime priista»; e risolvere «in 15 minuti», la questione della sollevazione del Chiapas. Marcos ed il suo EZLN - questa era la tesi sostenuta dall'allora candidato del PAN - vogliono garantire alle popolazioni indigene autonomia, dignità e benessere. Ed autonomia, dignità e benessere è quello che il mio programma intende dar loro. Dunque, coordinate pure gli orologi, señores de la prensa ed elettori: un quarto d'ora di dialogo, una stretta di mano, un brindisi. Ed in Messico la stagione delle ribellioni armate e dei passamontagna, se Dio vuole, si chiuderà per sempre.

Non è stato - e non sarà - così semplice, evidentemente. E non solo perché Fox non ha, a quanto pare, saputo calcolare correttamente né l'effettiva lunghezza di 15 minuti, né le resistenze di un partito (il suo) che - pur fiero della «modernità imprenditoriale» recentemente acquisita - ancora deve fare i conti con le proprie origini clericali e reazionarie, profondamente «bianche». La storia della ribellione indigena del Chiapas è oggi entrata nella sua fase post-militare, più tortuosa ed imprevedibile perché, per molti aspetti, più «autentica» e difficile. Il vero capolavoro di Rafael Sebastián Guillén, il «professorino» marxista costretto alla clandestinità nei turbolenti anni '70 e riemerso in passamontagna nella selva Lacandona, non è stato in fondo che questo: rendere «televedibile» - e, in quanto tale, intrinsecamente moderna - la tragedia antica e silenziosa degli indios messicani o, come per l'appunto lui dice, dei popoli che «hanno il colore della Terra». Più ancora: quello di «vendere» al mondo, attraverso questa «televedibilità», un'idea semplice e sovversiva: nessun problema può davvero essere risolto senza includere «gli ultimi e i dimenticati». Perché sono gli ultimi e i dimenticati la vera misura della qualità d'una democrazia.

Qualcuno sostiene che quelle di Marcos e di Fox non sono in realtà che due contrapposte utopie destinate ad affondare insieme nella palude della politica messicana. Solo il tempo dirà se, aprendo agli zapatisti le porte della capitale e del Congresso Vincente Fox Quesada abbia spianato la strada ad una nuova visione della democrazia. O abbia soltanto spalancato il classico vaso di Pandora.

Rimpasto di governo a Mosca. Escono i generali Rushailo e Sergeev, agli Interni entra Gryzlov. Alla Difesa Ivanov ex uomo dei servizi segreti

Putin cambia la squadra, via i militari-ministri



Il presidente russo Putin

MOSCA Il presidente russo Putin ha deciso un rimpasto del governo presieduto dal premier Mikhail Kasjanov. I cambiamenti riguardano i ministeri-chiave, quali Difesa e Interno, e serviranno a «smilitarizzare» l'esecutivo, ha spiegato lo stesso Putin. Il segretario generale del Consiglio di sicurezza Sergei Ivanov è stato nominato ministro della Difesa al posto di Igor Sergeev. Il capogruppo parlamentare del Partito dell'unità Boris Gryzlov ha assunto invece la carica di ministro dell'Interno, in sostituzione di Vladimir Rushailo passato a dirigere il Consiglio di sicurezza ed ex ministro dell'Interno Vladimir Rushailo. Quest'ultimo proviene dai ranghi dei servizi segreti (Fsb, ex Kgb) dove fu compagno di corso di Putin. Teoricamente anche Ivanov ha il grado di generale, ma di fatto ha sempre svolto mansioni da funzionario civile e oltretutto da alcuni mesi si è congedato dall'ex Kgb. Per la prima

volta dalla rivoluzione bolscevica del 1917, a capo della difesa non siederà un militare. Inoltre Ivanov avrà al suo fianco come sottosegretario una donna, anche questo fatto senza precedenti. La nuova viceministro è Lyubov Kudelina, già sottosegretario alle finanze.

Putin, citato dall'agenzia Interfax, ha anche notato che le nuove nomine sono legate alla necessità di prestare «maggiore attenzione alla situazione in Cecenia e nel Caucaso del nord». Di questo si occuperà in particolare il nuovo segretario del Consiglio di sicurezza ed ex ministro dell'Interno Vladimir Rushailo. Sempre nel Consiglio di sicurezza è stato inserito il capo uscente della polizia tributaria Viaceslav Soltaganov, che avrà l'incarico di coordinare la lotta a corruzione e riciclaggio. Intanto la Russia ha deciso inspettamente di interrompere il ne-

goziato con il Fondo monetario internazionale per la ripresa della cooperazione, congelata dal Fmi dopo la crisi finanziaria russa dell'agosto 1998. La decisione, presa l'altro ieri dai negoziatori russi nel corso del round negoziale di Washington, è stata confermata ieri a Mosca dal vicepremier Aleksei Kudrin.

«Abbiamo deciso di non firmare il piano di cooperazione con il Fmi per il 2001 perché il paese non intendeva trovarsi sotto il controllo perpetuo del fondo monetario», ha detto Kudrin sottolineando che Mosca intende comunque portare avanti le riforme economiche concordate. Il vice premier ha osservato che gli aggiustamenti richiesti dal Fondo erano stati già concordati tra governo e Banca centrale russa, ma ha ribadito che Mosca non intende subire il controllo del Fmi «sulla realizzazione punto per punto del programma».

Eliseo nella bufera per l'inchiesta sulla gestione delle case popolari all'epoca in cui il presidente era sindaco di Parigi

Tangentopoli, il giudice convoca Chirac

Invito a testimoniare sulle mazzette ai gollisti. Il presidente infuriato: non mi presenterò

Dal nostro inviato

Gianni Marsilli

PARIGI. Crisi politica e costituzionale senza precedenti in Francia. Jacques Chirac, primo dei francesi nonché primo dei magistrati di Francia, è stato convocato in qualità di testimone dal giudice Eric Halphen. Dovrebbe rispondere - sotto giuramento «di dire la verità, tutta la verità» - alle domande del magistrato sul sistema di tangenti messo in opera nell'ambito comunale all'epoca in cui era sindaco di Parigi. La crisi politica nasce naturalmente dall'implicazione diretta e inedita del capo dello Stato, oltretutto candidato «in pectore» alla successione di se stesso nella gara presidenziale che l'opporrà l'anno prossimo a Lionel Jospin, in un'indagine di questo tipo. Il centrodestra compatto denuncia come «illegale e mediatica», o addirittura «una fessaglia», l'iniziativa del giudice Halphen, mentre la sinistra (il governo si è astenuto da ogni commento) considera che il presidente della Repubblica in questo frangente sia un cittadino come gli altri, tenuto quindi a rispondere alla convocazione.

La crisi istituzionale è forse ancor più delicata: né la Costituzione né la giurisprudenza costituzionale prevedono alcunché in caso di convocazione del capo dello Stato in veste di semplice testimone. Un vuoto giuridico che lascia libero spazio all'interpretazione e alla polemica politica, che infatti da ieri divampano come un incendio estivo.

All'origine del provvedimento del giudice c'è soprattutto la cassetta videoregistrata nella quale Jean Claude Mery (membro del comitato centrale del RPR, il partito gollista, nonché gran collettore di finanziamenti) raccontava di quel giorno del 1986 in cui aveva depositato sul tavolo di Michel Rousin, capogabinetto dell'allora primo ministro Jacques Chirac, una valigia con dentro la simpatica somma di cinque milioni di fran-

chi (un miliardo e mezzo di lire), frutto di tangenti ottenute sul mercato del riscaldamento degli alloggi popolari gestiti dal Comune di Parigi.

L'episodio si sarebbe iscritto in una certa «normalità» vigente in quegli anni se non fosse stato per la presenza fisica, in quell'ufficio, di un terzo personaggio: il premier Jacques Chirac, appunto. Il quale - raccontava Mery - l'avrebbe riempito di complimenti per la sua «abilità nel far soldi», si sarebbe informato sui munifici benefattori e l'avrebbe incoraggiato a proseguire e incrementare le sue collette. Qualche anno dopo - tra il '94 e il '95 - Jean Claude Mery era finito al fresco. Gli amici gollisti gli avevano detto: se porti pazienza e tieni la lingua a posto fino alle presidenziali (primavera '95) ti saremo tutti grati. E ti sarà grato in particolare Jacques Chirac, che si appresta a fare il suo ingresso all'Eliseo. Mery tenne la bocca chiusa, ma restò in galera qualche mese di troppo. E quando finalmente ne uscì si accorse che i procedimenti penali che lo riguardavano rischiavano di farne il capro espiatorio di tutta la storia dei finanziamenti occulti al RPR. Sapeva anche di dover morire per un maleddo tumore, il povero Mery. Fu così che, prima di levarsi per sempre dai piedi, affidò alla videocassetta la sua circostanziata vendetta.

In quel documento spiegava per filo e per segno come avesse lavorato «unicamente agli ordini di monsieur Chirac», al fine di riempire le casse golliste e di consolidare il sistema di potere clientelare al municipio di Parigi, che già si avviava a stipendiare qualcosa come quarantamila funzionari.

Perché Jacques Chirac rifiuta oggi la convocazione del giudice? Così recita il comunicato dell'Eliseo: se il presidente «avesse detenuto informazioni suscettibili di illuminare l'autorità giudiziaria non avrebbe mancato di portarle a conoscenza di quest'ultima». Quindi: «tenuto conto delle regole costi-



Il presidente francese Chirac

tuzionali, il presidente non può ottemperare ad una simile convocazione, contraria al principio della separazione dei poteri così come alle esigenze di continuità dello Stato». La verità è un po' diversa, ma troppo indigesta per fare oggetto di un comunicato ufficiale. Jacques Chirac potrebbe scoprire, una volta davanti al giudice, di essere interrogato in qualità di testimone «sospetto» suscettibile cioè di uscire dall'incontro incaccherato da indagini penali. Il timore è tutt'altro che infondato. E cosa nota infatti che nel dossier esistono «indizi precisi o concordanti» per un coinvolgimento diretto dell'ex sindaco di Parigi nonché presidente del partito gollista. Vero è che la stessa persona, oggi capo dello Stato, non può essere perseguita davanti alla giurisdizione ordinaria se non per «alto tradi-

mento». Ma è vero anche che potrebbe mettersi in moto la procedura per portarlo davanti all'Alta Corte di Giustizia.

Un percorso lungo e farraginoso, che prevede un voto delle assemblee parlamentari e la nomina di una corte composta da dodici deputati e dodici senatori. A prescindere dall'esito del giudizio il danno politico, come si può immaginare, sarebbe devastante. Già oggi, del resto, Chirac è sulla difensiva. In una lettera al premier socialista Jospin ieri ha denunciato la violazione del segreto istruttorio puntando il dito sulla redazione del quotidiano *Le Parisien* accusato di aver sottratto la copia dell'invito a comparire spedito dal giudice al capo dell'Eliseo.

Chirac se l'aspettava la mossa di Halphen: «Questo giudice - aveva detto qualche mese fa, una vol-

ta scoppiato lo scandalo della videocassetta - è abbastanza matto per prendere una simile iniziativa». Quanto alla cassetta, per valutarne il contenuto aveva usato un aggettivo di risonanza rabelaisiana: «abracadabrantisque», l'aveva definita. Ma l'invenzione letteraria - sulla quale si erano esercitate le migliori penne d'Oltralpe - non ha sedotto il giudice Halphen, che testardamente da quasi un decennio spulcia tra le false fatture dei finanziamenti gollisti. Il capo dello Stato è già costretto a remare controcorrente. L'80% dei francesi, secondo sondaggi dell'ottobre scorso, ritiene che Chirac dovrebbe testimoniare qualora un giudice lo convochi come «testimone». Il 71% giudica inoltre «anormale» che l'attuale presidente goda di un'immunità per atti compiuti al tempo in cui era sindaco di Parigi.

Carri armati e fanteria contro i guerriglieri rifugiati nella zona montagnosa settentrionale. Solana ottimista: «Quello di Skopje è un successo»

L'esercito macedone attacca l'Uck in fuga al nord

Gabriel Bertinetto

Li hanno definiti «i resti dell'Uck», cioè di quelle formazioni armate kosovare, che, benché ufficialmente disciolte, continuano ad operare, a cavallo del confine con la Macedonia, per spingere alla rivolta i cittadini di etnia albanese anche in quel paese. Poche centinaia di armati, sostengono gli esperti. Abbastanza comunque per impegnare severamente l'esercito di Skopje, che, dopo averli cacciati dalle alture di Tetovo, se li ritrova di fronte più ad ovest, nella zona di Gracani, Lipkovo, Brest, Gosince, vicinissimo alla frontiera con il Kosovo. Gli scontri ieri sono stati particolarmente intensi

fra Gracani e Tanusevci. I regolari hanno tentato di snidare i ribelli dalle loro postazioni con un attacco congiunto di carri armati e unità di fanteria. Nell'azione è stato utilizzato anche un elicottero, che ha bersagliato il nemico dall'alto, mentre a breve distanza, ma nello spazio aereo kosovaro, si levavano due Apache della Kfor per osservare l'andamento dei combattimenti senza potersi prendervi parte, dato che il mandato delle forze internazionali impegnate nella provincia serba non si estende ovviamente al territorio macedone.

I dirigenti di Skopje intanto si rendono conto che la battaglia si perde o si vince sul terreno politico più che militare. I rivoltosi di etnia

«schipetara» possono anche essere poche centinaia, al momento. Ma se non si taglierà rapidamente sotto i loro piedi l'erba di cui si nutrono, vale a dire il malcontento della minoranza albanese, potrebbero fare proseliti. Soprattutto potrebbero trovare più consistenti e diffusi appoggi morali, materiali, logistici. Lo ha detto in maniera estremamente esplicita Javier Solana, responsabile dell'Unione Europea per la sicurezza, nella visita a Skopje, l'altro giorno. Lo ha implicitamente ammesso il ministro degli Esteri macedone Srgan Kerim, ieri a Vienna, dove quest'oggi si riunisce il Consiglio permanente dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

Kerim ha accennato al problema affrontando la questione delle riforme costituzionali in Macedonia. «Se ci sono partiti che vogliono sollevare questi problemi - ha detto - possono farlo in Parlamento. Se ne discuterà e si prenderanno le decisioni relative. Essi non sono tabù nel mio paese». Il capo della diplomazia di Skopje si riferiva alle proposte di riforma costituzionale volte a concedere maggiori diritti ai cittadini di etnia albanese, che sono ufficialmente meno di un quarto del totale, ma in realtà sfiorerebbero il trenta per cento. In generale gli albanesi sostengono di essere discriminati sul terreno dell'istruzione, dell'occupazione ed anche, in parte, delle libertà politiche.

Le parole di Kerim sono suonate come una conciliante risposta nei confronti delle proteste del leader moderato degli albanesi di Macedonia, Arber Xhaferri, alleato nel governo del premier Ljubko Georgievski. Martedì Xhaferri aveva fatto presente a Solana l'opportunità di modifiche nella Costituzione e di un nuovo censimento della popolazione per verificare l'effettiva consistenza della componente albanese. Secondo Xhaferri i cambiamenti costituzionali «dimostrerebbero la volontà di creare una Macedonia davvero multietnica». In favore di «emendamenti costituzionali» si era espresso nei giorni scorsi anche il segretario di Stato americano Colin Powell.

Gran Bretagna, baby lavoratori in nero

Lavoro minorile illegale in Gran Bretagna. Mezzo milione di bambini di età scolare fanno i commessi o i baby sitter, fanno le pulizie nei mercati o nei negozi. E non finisce qui. C'è anche chi si alza presto la mattina per consegnare i giornali a domicilio. Lo rivela un'inchiesta dei sindacati pubblicati ieri.

Un terzo dei piccoli lavoratori ha 13 anni, la maggioranza lavora più delle dodici ore settimanali consentite dalla legge durante l'anno scolastico. Circa la metà lavora dopo le 20 e uno su quattro prima delle 6 del mattino, mentre è espressamente vietato impiegare minori di 16 anni prima delle 7 e dopo le 19. Uno su cinque guadagna meno di 2 sterline (6mila lire) l'ora ed uno su dieci ammette di disertare le lezioni per impegni di lavoro.

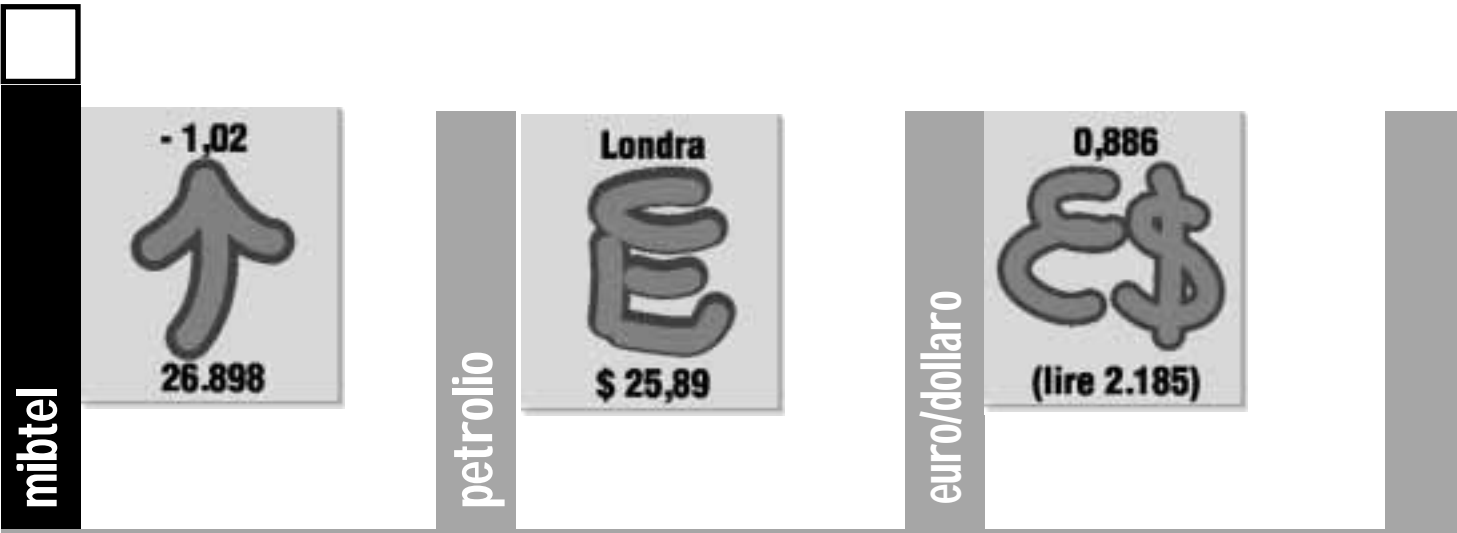
Fra le attività più popolari ci sono la

consegna dei giornali porta a porta, pulire i pavimenti e i banconi dopo la chiusura dei mercati o le botteghe che vendono prodotti alimentari e carni da macello. E non ancora, fanno i commessi o i baby sitter a ragazzini della loro stessa età o giù di lì.

«È una buona cosa per i ragazzini guadagnare qualche soldo, ma è assolutamente inaccettabile che perdano la scuola e che lavorino oltre i limiti di legge», ha detto il segretario generale delle Tuc, John Monks.

L'inchiesta, nel corso della quale sono stati intervistati 2.500 ragazzini, ha dimostrato che il lavoro minorile illegale in Gran Bretagna non è diminuito da quattro anni fa, quando le Tuc fecero un'analoga ricerca, malgrado l'entrata in vigore della direttiva europea in materia.

ENI: NO A RETE GAS IN BORSA



ROMA L'Eni è pronta a rimandare la quotazione in Borsa della rete dei gasdotti «se l'assetto di mercato e di tariffe definito dalle istituzioni competenti non garantirà regole certe, stabili ed adeguatamente remunerative per gli operatori, cioè tali da consentire la crescita del mercato stesso». Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, apre l'Omc 2001 a Ravenna e ricorda come il collocamento di Rete gas Italia si farà solo se le condizioni lo consentiranno.

«Il mondo è già oggi la nostra nuova frontiera e noi intendiamo dedicare ogni nostra risorsa a cogliere le opportunità che esso ci offre per crescere», spiega. E per questo motivo l'Eni «ha dato la sua disponibilità a collocare in Borsa la stessa rete di trasporto primario del gas, che conferiremo fra breve

ad una società autonoma». Ma, avverte, non vi devono essere fraintendimenti: «Noi siamo pronti a rimandare nel tempo l'operazione di collocamento» se non vi saranno le condizioni. «Non vorremmo inoltre che, mentre in Italia si imprime un'accelerazione alla apertura del mercato, in Europa la tanto decantata reciprocità venisse bloccata così da creare profondi squilibri, come sembra emergere dall'ultimo vertice di Stoccolma della Ue». L'Eni anche senza la quotazione della rete, aggiunge Mincato, ha «una notevole potenza di fuoco in termini finanziari» per sostenere gli «ambiziosi piani di espansione internazionale, potenza che è data sia dai mezzi propri di cui disponiamo sia dalla credibilità di cui godiamo sui mercati finanziari».

Chiama Info12, la risposta a tutto.

economia e lavoro



Faccia a faccia con il ministro Letta
Diritti e licenziamenti
Cofferati non cede
D'Amato attacca

Oggi scatta la liberalizzazione delle tariffe Rc auto, il ministero pronto a mettere paletti
«Accordi dannosi per i cittadini»
Assicurazioni, il Tar conferma l'Antitrust: resta la multa da 700 miliardi

ROMA. Divisi su tutto, separati da un «fossato pericolosamente ampio», come ha puntualmente osservato il ministro Enrico Letta. Proprio alla presentazione di un libro del ministro, Sergio Cofferati e Antonio D'Amato hanno ieri ripassato le battute di un dialogo impossibile. Sulla flessibilità del mercato del lavoro, sulla lotta al sommerso, sull'utilizzo del Tfr.

A cominciare dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (quello che vieta licenziamenti senza giusta causa) che per D'Amato, è ancora «uno dei tanti punti su cui bisogna confrontarsi», mentre per Cofferati non può essere modificato visto che ha già visto un referendum nel quale «10 milioni di italiani hanno detto il loro no».

Anche la politica ha fatto capolino nel dibattito, con il leader della Cgil che ha ricordato come a Parma Berlusconi abbia assimilato il programma di Confindustria al suo «senza essere smentito da nessuno». Antonio D'Amato non lo ha smentito neppure ieri e agli astanti non è rimasto che prendere atto che Confindustria e Polo hanno progetti simili se non comuni.

Il dibattito di ieri, ha rilevato poi Enrico Letta «dimostra che il fossato è ampio e il modello a strappi proposto dal Polo metterebbe fortemente a rischio la politica stessa di concertazione».

Bordate anche sulla rappresentanza sindacale. Nel chiedere un provvedimento di misure della rappresentatività delle organizzazioni sociali, il leader sindacale ha puntato l'indice contro Confindustria che per tutta la legislatura ha fatto pressing perché il provvedimento, che pure era previsto nell'accordo firmato nel '93 non vedesse la luce. «Su quella legge, il centrodestra ha fatto un'opposizione che non si è vista neanche contro le riforme istituzionali, e Confindustria ha fatto lobby, ledendo i principi democratici». D'Amato ha ammesso: «Si è vero, quella della rappresentanza non è materia da fissare per legge, perché è incivile istituzionalizzare per legge la rappresentatività. Significherebbe far ripartire le corrompazioni».

Sul Tfr infine il rammarico di Cofferati per il mancato accordo su uno strumento indispensabile per far decollare la previdenza integrativa. Di tutt'altro avviso, naturalmente, il presidente di Confindustria se non si ricomprenderà nel dibattito la flessibilità e il simbolico articolo 18. «Ci sediamo al tavolo - afferma - e non poniamo né accettiamo pregiudiziali. L'importante è arrivare ad una politica comune, altrimenti a che servono i tavoli?»

Il fossato tra le due parti si allarga
Scontro su tutto
A partire dal sommerso

Bianca Di Giovanni

ROMA Il Tar del Lazio ha respinto ieri il ricorso delle compagnie di assicurazioni contro la multa di 700 miliardi comminata dall'Antitrust a loro carico. In sostanza i giudici amministrativi confermano quello che il garante del mercato aveva detto nell'agosto scorso: le assicurazioni fanno cartello. La notizia-bomba arriva nel bel mezzo di una giornata di fuoco per le assicurazioni: l'ultimo giorno di regime controllato per le tariffe Rc auto. Da oggi i prezzi sono liberi, e anche più cari, stando ad un'indagine dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle compagnie di assicurazione) sull'83% del mercato italiano. Per questo ieri in mattinata a Napoli si è scatenata la protesta degli automobilisti, che hanno organizzato il clacson day. Nel frattempo a Roma si è riunito il ministero dell'Industria con i consumatori, per mettere a punto la campagna informativa sui prezzi.

Nonostante i clacson che suonano contro il caro-tariffe, per l'Ania, l'associazione delle compagnie, si capisce subito che a bruciare è il fronte giuridico. Il presidente Desiata annuncia subito ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar Lazio. Poi dirama in una nota la linea di difesa: quello di cui ci accusano non è un cartello, è solo uno scambio di informazioni. Ecco la risposta dell'Antitrust: non è un cartello, sono due cartelli. Le compagnie si sono accordate, fino all'anno scorso, sia sull'imposizione della polizza furto e incendio (non obbligatoria come l'Rc auto), sia scambiandosi informazioni sensibili per



Confermata la multa inflitta dall'Antitrust alle assicurazioni auto

manovrare (al rialzo) i prezzi. La cosa è tanto più grave, considerando il tempo prolungato in cui il comportamento si è verificato, e tenendo conto che sono coinvolte nell'affare 38 compagnie, cioè gran parte del mercato assicurativo italiano. Ma se c'è cartello, continuano all'Ania, come mai si è parlato più volte di giunta tariffaria in questi giorni? A rispondere è il ministro Enrico Letta: il cartello c'è stato, ora non c'è più. Quanto ai 700 miliardi che le società dovranno pagare, per il mi-

nistro dovranno tornare ai consumatori, in forme da studiare. Anche per Paolo Landi, segretario dell'Adiconsum, la questione sul cartello è di lana caprina. «Il fatto che si accordassero non significa che le tariffe fossero tutte uguali - spiega - Il sistema era assai più sofisticato, ma sempre a svantaggio dei consumatori». Per il Codacons i 700 miliardi non bastano: ne servono altri 5mila per indennizzare i clienti danneggiati dal cartello.

Il tavolo ministeriale si conclu-

de in un'atmosfera di «guerriglia». Il blocco sta per scadere e già «si stanno evidenziando situazioni macroscopiche da parte delle compagnie assicurative sia in termini di aumenti ingiustificati sia in termini di disdette, molte volte praticate ingiustamente agli assicurati». Così all'uscita il sottosegretario all'Industria Cesare De Piccoli, che avverte: «Stiamo individuando, in accordo con l'Isvap le forme e i modi per modificare questi atteggiamenti». Sul fronte operativo, il ministero annuncia che dal 10 aprile saranno disponibili sul sito Isvap (www.isvap.it) e su quello curato dall'Adiconsum (www.zerodubbi.it) i 9 profili tariffari di riferimento su cui le compagnie dovranno fornire le tariffe. Il ministero e l'Isvap segnalano quelle che prevedono aumenti superiori al tasso di inflazione, i cui contratti si potranno disdettare senza preavviso. Ma il vero problema per il cittadino non è tanto la tariffa (elemento fisso del prezzo), quanto il premio, elemento dinamico che può essere molto soggettivo. E' qui che cominciano i guai per chi cerca di orientarsi nel panorama, abbastanza vischioso, dei contratti d'assicurazione. Tant'è che i consumatori, Adiconsum in testa, lasciano il tavolo con tre capitoli ancora aperti. Il primo, e più grave, è quello delle espulsioni ingiustificate di assicurati. «Si sbattono fuori clienti sinistrati, tutti cercano di prendere la crema, che paga e non spende», dichiara Paolo Landi di Adiconsum - Ma a Sud accade anche che chi non ha incidenti venga espulso, perché con un bonus alto paga poco. E' davvero inaccettabile. Il secondo punto riguarda le tariffe proibitive

per i neopatentati, che criminalizzano i giovani (si va dal milione e 700mila lire di Milano agli oltre tre milioni di Napoli). Il terzo punto riguarda le aree svantaggiate, cioè il sud, dove si offrono poche possibilità di scelta: si può solo pagare tanto, anche se non si fanno incidenti. Le compagnie non si fidano per l'alto tasso di truffe e di incidentalità, così non offrono sconti e ostacolano i contratti telefonici e su Internet (ad esempio non fornendo la linea verde telefonica).

I consumatori hanno proposto di prendere provvedimenti amministrativi contro i comportamenti più scorretti (e De Piccoli si è impegnato a studiare soluzioni in proposito). Sul sistema del bonus-malus, poi, hanno chiesto che il Parlamento (a questo punto il prossimo) definisca delle linee guida a cui le compagnie dovranno uniformarsi. Ma il fronte dei consumatori non è compatto. Adusbef e Codacons non concordano con le strategie messe a punto all'Industria, e chiedono un nuovo blocco sulle tariffe, denunciando nuovi cartelli sui prezzi. Non è mancata la voce del Coordinamento motociclisti, che ha denunciato i rincari superiori a quelli delle auto: a Napoli si arriva a pagare fino a 2 milioni per una moto di media cilindrata.

clicca su

www.lloyd1885.it
www.generetel.it
www.linear.it

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
Comitato Nazionale Parità e Pari Opportunità tra Lavoratori e lavoratrici

ITER CNEL

Workshop
«I differenziali salariali per sesso in Italia»
30 marzo 2001
ore 9.30 - 14.00

CNEL - Via D. Lubin, 2 - Roma

Interverranno:
Sen. Cesare Salvi - Ministro del Lavoro
Sen. Ornella Piloni - Sottosegretario al Ministero del Lavoro

Elisabetta Addis, Francesca Bettio, Paola Caniglia, Libera Del Rosario Chiaromonte, Carlo Dell'Arringa, Mirella Giannini, Delia La Rocca, Margia Maolucci, Antonio Naddeo, Marina Piazza, Francesca Santoro, Antonella Spanò, Ida Avana, Paola Villa

Manifestazione domani a Roma per il contratto e a difesa della legge Bindi. Ci saranno i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Sanità, dipendenti contro la deregulation

Felicia Masocco

ROMA I servizi di emergenza sono assicurati, per il resto i lavoratori della sanità domani si fermano e spostano in piazza San Giovanni, a Roma, le rivendicazioni del rinnovo del contratto scaduto alla fine del '99, e della attuazione della riforma Bindi. Cgil, Cisl e Uil Funzione pubblica che hanno promosso lo sciopero generale e la manifestazione, prevedono la partecipazione di centomila lavoratori, tra infermieri, terapisti, radiologi, puericultrici, assistenti sociali, fino agli addetti ai test per mucca pazza, 800 pullman, 5 treni speciali, treni di linea, aerei, auto private per raggiungere piazza della Repubblica da dove muoverà il corteo.

A fianco della categoria scendono le confederazioni, con i leader Cofferati, Pezzotta, Angeletti. La ragione è semplice. L'oggetto del contendere non è soltanto il

rinnovo del biennio economico del contratto con l'adeguamento dei salari all'accordo del '93 per 550mila interessati; e non è solo il rischio per il comparto di essere investito da una sosta di salario di ingresso a rovescio, con gli infermieri già in servizio bloccati ad un certo livello professionale e quelli che entreranno posti ad un livello superiore. Con le discriminazioni e differenti posizioni economiche che ne seguirebbero. E' quello che accadrà per effetto della direttiva europea, recepita dal Parlamento, che prevede il possesso del diploma universitario per l'accesso alla professione infermieristica.

C'è questo, ma c'è anche quella che Sergio Cofferati su *Rassegna sindacale* definisce «un'idea disennata di federalismo, secondo la quale la devoluzione della sanità alle Regioni inizia dal contratto dei dipendenti».

Si sente l'eco delle parole dell'assessore alla sanità della Lom-

bardia, Borsani, il quale ha dichiarato pubblicamente che non c'è alcun bisogno del contratto nazionale. Traduzione, una Regione, un contratto. Oltre che un diverso trattamento per il cittadino-utente. «Ci troviamo davanti al tentativo di smontare uno dei più potenti fattori di unificazione del Servizio sanitario nazionale», spiega Cofferati. E' il contratto nazionale ad essere in pericolo e il diritto dei lavoratori a regole e garanzie che non siano in balia dei pil e delle politiche regionali, che non cambino con le latitudini. Anche per questo i lavoratori della sanità domani scioperano e manifestano.

Quanto al merito stretto della vertenza le ragioni della protesta - pesante come sanno essere quelle che coinvolgono servizi e utenti - da ricercare nella rivalutazione dei salari, che i sindacati chiedono siano «adeguati alla responsabilità e professionalità di tutti gli operatori». E nella necessità di

conformare l'organizzazione di lavoro al quadro mutato in seguito alla riforma della sanità e ad altri provvedimenti legislativi. L'esempio più accessibile, come si è detto, viene dal mondo degli infermieri che in futuro non remoto potrebbero ritrovarsi classificati in quelli di serie A e quelli di serie B, a seconda che abbiano o meno un diploma universitario. I lavoratori interessati chiedono quindi una giusta ricollocazione delle professioni. Sulla partita economica pesa invece un "ammancio" di mille miliardi: le Regioni li chiedono allo Stato, lo Stato dice di averli già stanziati e che sono già nelle casse regionali sotto la voce contratto-sanità. E mentre il rimpallo continua, la discussione per il contratto tra sindacati e Aran resta al palo. La zavorra, dicono i sindacati, l'ha messa il Comitato di settore delle Regioni con una direttiva che suona più o meno così: le risorse per il contratto non ci sono, né le condizioni per il negoziato.

E-WEB.

**VUOI PORTARE
LA TUA
AZIENDA
IN INTERNET
COME HAI
SEMPRE
SOGNATO?**

CONTATTACI.

Numero Verde
800-00.10.24

www.edisontel.com

EDISONTEL
**PIU' FORZA ALLE VOSTRE
COMUNICAZIONI.**

Le grandi imprese tradizionali e le società della New Economy coinvolte in una nuova ristrutturazione per ridurre i costi e recuperare efficienza

America, anche Topolino vede la crisi

La Walt Disney annuncia il taglio di 4mila dipendenti per difendersi dal calo dell'economia

Rinaldo Gianola

MILANO C'è qualche difficoltà in America e anche Topolino non si sente troppo bene. Colpita dai primi segnali di frenata dell'economia, la Walt Disney ha annunciato ieri il taglio di 4mila posti di lavoro. L'amministratore delegato Michael Eisner, uno dei manager meglio pagati degli Stati Uniti, ha scritto una lettera ai dipendenti: «Il nostro gruppo è cresciuto rapidamente negli ultimi due decenni, adesso non possiamo sederci sugli allori». E così, naturalmente, tocca a qualche migliaio di persone cambiare aria. La Walt Disney si identifica col sogno americano. Ha oltre 100mila dipendenti, è una delle più potenti multinazionali della comunicazione, proprietaria della rete tv Abc, dei parchi tematici Disneyland ed Eurodisney, della Touchstone e della Miramax (produzioni cinematografiche) e di mille altre cose.

Prima della leggenda dei cartoni animati altri bei nomi dell'industria americana avevano annunciato forti riduzioni di personale, sia le imprese tradizionali sia quelle della New Economy, avviando così, dopo dieci anni di espansione ininterrotta dell'economia, la prima ristrutturazione dell'Età digitale. Anche se il tasso di disoccupazione rimane attorno al 4%, sui livelli più bassi del dopoguerra, il timore di perdere il lavoro è concreto e diffuso come testimoniano le recenti decisioni di molte imprese. La casa automobilistica DaimlerChrysler ha un piano di 26mila licenziamenti, Motorola (telecomunicazioni) di 22mila, Lucent Technologies (infrastrutture per telecomunicazioni) di 16mila, Procter & Gamble (beni di consumo) di 9600, Hewlett Packard (informatica) di 1700. Soffrono le aziende legate a Internet. La fusione America Online-Time Warner, il gigante multimediale, ha determinato, in questa fase iniziale, 2400 esuberanti. Amazon, il prototipo delle vendite in rete, ha deciso 1300 licenziamenti, mentre il suo fondatore Jeff Bezos si trova nella scomoda posizione di doversi difendere dall'accusa di aver fornito al mercato notizie non corrette sulle prospettive della società. E così, di seguito, anche altri campioni della Rete come Intel, Cisco, 3Com e Compaq decidono di ridurre l'occupazione.

In questo clima Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, è chiamato a compiere un altro miracolo. L'amministrazione di George W. Bush, i suoi concittadini e il



Paperone e a destra il governatore della Federal reserve Greenspan



(1)©Disney (2) B. Snyder/Reuters

mondo industrializzato lo tirano per la giacca come un vecchio zio, gli chiedono di evitare la prossima, temuta, forse incombente recessione. L'uomo non è nuovo ai miracoli. Nell'autunno 1987, appena nominato da Ronald Reagan, affrontò il crack delle Borse mondiali. Poi rimise mano alla bacchetta magica nel 1995 quando il Messico, vicino di casa e principale partner commerciale degli Stati Uniti, sembrò sull'orlo del collasso finanziario. Nel 1997 si occupò di attutire gli effetti tremendi della crisi del Giappone, mai definitivamente risolta come emerge dalle notizie di questi giorni, e delle aggressive tigre neocapitalistiche del Sud Est asiatico, dall'Indonesia a Singapore. L'anno successivo arrivò il turno della Russia, strangolata da un pesantissimo debito estero e da un'inflazione fuori controllo.

In questi anni Greenspan se l'è sempre cavata bene: ha accompagnato la più lunga fase di sviluppo dell'economia del dopoguerra, è stato confermato da tre inquilini della Casa Bianca in successione - Reagan, George Bush e Bill Clinton - e, tra un successo e l'altro, ha affrontato

to qualche emergenza bancaria come il crack della Long term credit provocato dall'esplosione degli hedge funds, i fondi ad alto rischio, ha assistito alla nascita della moneta unica europea e si è pure sposato con una giornalista.

Per la verità il governatore della Fed ha dimostrato, in diverse occasioni, di essere anch'egli sorpreso di quell'ondata di ottimismo, apparentemente inarrestabile, che ha contagiato l'economia statunitense. E nel dicembre 1996 con il quella definizione di «euforia irrazionale» che è rimasta per indicare tutto quanto è incomprensibile e ingiustificato nel mondo dell'economia e della finanza. Adesso che il Nasdaq ha perso metà del suo valore in un anno e che l'economia americana cresce «solo» del 2%, anziché del 5-6% del recente passato, Greenspan è chiamato a rassicurare gli americani che si sentono minacciati dalla bassa congiuntura.

Per fronteggiare questo rallentamento, Greenspan ha ridotto i tassi di interesse per tre volte negli ultimi tre mesi. Ma, contrariamente al passato, non si sono viste scene di entusiasmo, anzi il signore del dollaro è

Tutti chiedono a Greenspan di fare un altro miracolo e prevenire la temuta recessione

finito sul banco degli imputati per una presunta, eccessiva prudenza nell'allentare la politica monetaria. Il problema è che Greenspan lavora oggi in un precario equilibrio. Deve fare i conti con la volontà del repubblicano Bush di ridurre ulteriormente le tasse, convinto che questa sia la strada maestra per ridare fiato alle imprese e ai consumi.

L'economia americana, che pur mantiene una solidità di fondo, è caratterizzata dall'avvio di una severa ristrutturazione, i cui effetti si

vedranno più avanti, e dall'incredibile livello di indebitamento delle famiglie. Gli americani non risparmiano come noi italiani. Anzi, spendono troppo. L'effetto Nirvana, cioè la sensazione di vivere in un perenne stato di opulenza, si trasforma per i cittadini in una sindrome paurosa: oltre il 90% del reddito delle famiglie serve a pagare i debiti, i mutui della casa, l'auto, le vacanze. La propensione al risparmio è nulla, le carte di credito sono tutto. Finché dura.

CONGIUNTURA

CALIFORNIA SENZA LUCE

La crisi energetica nello stato americano della California, che rappresenta da sola una delle prime sette potenze economiche del mondo, sta producendo conseguenze sempre più pesanti sulle imprese e le famiglie. Ieri l'Autorità di controllo del mercato dell'energia di San Francisco ha deciso un aumento del 46% delle tariffe elettriche. Con questo "ritocco", il più alto nella storia della California, si cerca di salvare le compagnie elettriche, ormai vicine alla bancarotta, e di evitare nuovi black-out.

La delibera della commissione rappresenta una chiara sconfitta del piano di privatizzazione e di liberalizzazione del mercato dell'energia a suo tempo realizzato nello stato della West Coast. Inoltre il vertiginoso aumento delle bollette elettriche - chissà che cosa succederebbe in Italia se l'Authority decidesse un aumento del 46% delle tariffe dell'Enel - è un caso politico perché smentisce nei fatti le ripetute assicurazioni del governatore Gray Davis: «Non ci saranno aumenti» aveva più volte dichiarato. Ma i cinque membri della commissione di controllo del mercato, guidati dal presidente Loretta Lynch, hanno stabilito che il tremendo incremento è l'unico modo per evitare il fallimento delle imprese energetiche.

Secondo le decisioni dell'Autorità della California saranno i grandi clienti a pagare la maggior parte degli aumenti, mentre le famiglie dovrebbero registrare modeste variazioni nei costi. Il 45% dei cittadini californiani non dovrebbe pagare un cent in più e le fasce più povere saranno totalmente esentate. Tuttavia, a ben vedere, il rincaro dell'energia elettrica sarà alla fine pagato da tutti i consumatori dello stato in quanto il maggior costo dell'energia si rifletterà inevitabilmente sui processi di produzione e sui prezzi finali dei prodotti. Ultima annotazione: il costo dell'energia in California era già mediamente più alto del resto del Paese.

Tempi di internet?

Noi della rivista "il fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI: fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

CONTENUTI Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenziario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc.... in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

ROL Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- | | |
|---|------------|
| 1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002) | L. 500.000 |
| 2 Archivio Rivista "il fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001 | L. 100.000 |
| 4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001 | L. 120.000 |
| 5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine | L. 30.000 |
| meno sconto se pagato prima del 20/04/2001 L. 370.000 | |
| da versare prima del 20/04/2001 L. 500.000 | |

CEDOLA ABBONAMENTO

Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774

il sottoscritto _____ P.IVA _____ Cod. Fisc. _____

Via _____ Città _____ c.a.p. _____

E-Mail _____ Tel. _____

Sottoscrive: Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000

Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato

Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma. data _____ firma _____

Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (o invio per fax 06 32 17 806)

fiscorol: una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!

Oggi riprende il confronto per l'integrativo. A Torino si riunisce il Cda Fiat, lo scoglio salario

Angelo Faccinotto

MILANO «Noi non ci siamo mai alzati dal tavolo e, fino a quando è possibile discutere, discuteremo. L'intesa sulla mobilità per gli impiegati dimostra che fare accordi è possibile». Alla vigilia della ripresa del confronto al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto integrativo Fiat - l'appuntamento è per oggi pomeriggio in via Fornovo, mentre in mattinata si riunirà a Torino il consiglio di amministrazione per la definizione del bilancio - l'amministratore delegato del Lingotto, Paolo Cantarella, lancia il suo messaggio. Un messaggio di disponibilità. I paletti posti dal vertice del gruppo, però, restano. «Abbiamo una posizione nota - sottolinea Cantarella - ed è quella di mantenere la competitività e i risultati legati alla redditività e alla flessibilità». Dentro un quadro che richiede di giocare bene «le carte dell'innovazione e della globalizzazione». Ed è proprio su questi punti che risponde Claudio Sabatini. L'intesa raggiunta sulla ristrutturazione degli enti centrali - sottolinea il leader della Fiom - è di «particolare valore», le prospettive per un accordo di gruppo, però, «allo stato attuale non sono prevedibili». Anche se il calendario degli incontri sembra giusto consegnato per favorire una no stop conclusiva.

Ma quali sono i problemi che azienda e sindacato si ritroveranno oggi sul tavolo? Sabatini non ha dub-

bi. I nodi da sciogliere riguardano la struttura del premio di risultato e l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti del sud, Termoli, Melfi, Prato-la Serra. «Punti centrali», che richiederanno un approfondito confronto di merito. In particolare, il confronto si preannuncia duro sulla cosiddetta «ribattuta», l'introduzione del 19° turno. In pratica, due settimane consecutive di turni di notte, più volte all'anno, con effetti negativi sulla fruibilità del fine settimana. La Fiat ha avviato le procedure formali per la sua introduzione. Il sindacato si oppone compatto. E sostiene che le esigenze produttive dell'azienda possono trovare soluzione attraverso l'utilizzo degli strumenti contrattuali.

L'altra questione riguarda, come detto, la struttura del premio di risultato. I vecchi indici fissati nel '96 non soddisfano più, specie per quel che riguarda rendimento e qualità. Così Fiom, Fim, Uilm e Fismic chiedono all'azienda - che pare anche intenzionata a proporre per i diversi settori strutture di premio diverse - un aumento attraverso una modifica tra i tre indici oggi in vigore - ppg (premio di performance di gruppo), csi (indice di qualità) e roi (il rapporto tra utile e capitale investito) - e il salario aziendale. In particolare, respingono il carattere incrementale che l'azienda intende dare all'indice di qualità, che di fatto, aumentando anno dopo anno la base di riferimento, vanificherebbe la possibilità di ottenere tangibili aumenti di salario.

Gft in trasferta: sit-in di protesta in via Turati

Milano Questa mattina i lavoratori torinesi del Gft-Net, nelle cui fabbriche si fanno otto ore di sciopero, raggiungono con cinque pullman il capoluogo lombardo per effettuare un sit-in dinanzi alla sede del gruppo, in via Turati, in concomitanza con la seduta del consiglio di amministrazione di Hdp, il cui presidente Maurizio Romiti ha preannunciato la decisione di abbandonare il settore moda. I lavoratori si ritrovano in piazza Cavour, da dove muoveranno in corteo verso la sede Hdp, per denunciare il voltafaccia di Romiti il quale - spiega Valeria Fedeli, segretario generale dei tessili Cgil - in passato ha dichiarato solennemente, anche di fronte alle istituzioni piemontesi, l'impegno a rilanciare il Gft-Net. Ora Romiti e il consiglio di amministrazione di Hdp non possono decidere senza farsi carico del patrimonio economico di Gft e del destino dei suoi 1.200 lavoratori.

BORSA

Ma il Nuovo Mercato

Tornano le nubi sui mercati finanziari. E anche stavolta la tempesta arriva dall'America, trascinando in territorio negativo le Piazze europee. Ma una parte dei malumori è dovuta anche all'attesa per la riunione della Bce di oggi, che secondo gli operatori non porterà a un taglio dei tassi. A Milano il Mibtel cede l'1,02%, molto peggio il Nuovo Mercato, che lascia sul tappeto più di 2 punti. Piazza Affari dimostra una resistenza maggiore rispetto al resto d'Europa dove Francoforte cede il 2,07%, Londra l'1,99% e Parigi l'1,63%. Non ci sono segni positivi nel Vecchio Continente. E' stato l'allarme utili proveniente dagli Usa a far virare al ribasso tutti i mercati del Vecchio Continente in attesa dell'apertura di Wall Street. I ribassi più consistenti riguardano i titoli tecnologici e delle telecomunicazioni, dopo che il gigante canadese Nortel ha annunciato l'ennesimo 'profit warning', cioè una nuova revisione al ribasso dei risultati per il primo trimestre e, come conseguenza, una netta

sforbiciata alla forza lavoro: 5mila posti in meno. Anche Walt Disney si appresta a usare la scure sul 3% della sua forza lavoro. Giornata sfortunata, quindi, per Data-logic nel giorno del debutto. La matricola di Piazza Affari è partita trionfalmente ma poi ha frenato bruscamente. Collocata a 20 euro, è stata sospesa per eccesso di rialzo subito dopo l'apertura. Nel corso della mattinata, dopo aver toccato un top a 21,99 euro, ha poi frenato, chiudendo a 19,5 euro. Prevalevano i ribassi al Nuovo mercato: Tiscali fa -2,07% e e.Biscom -1,84%. La Borsa appare nervosa dopo il recupero delle ultime sedute dai minimi di giovedì scorso. Tra le blue chip, si sono mossi in controtendenza per l'intera durata della seduta i titoli Eni (+0,84% nel finale), Fiat (+0,79%), Seat (+2,04%) mentre fra i bancari sprofondano le Sanpaolo Imi (-5,61%). Le decisioni del Cda di Mediobanca non hanno trovato consensi sul mercato che penalizza sia Generali (-1,75%) sia Mediobanca (-2,55%).

Nuovi rapporti tra gli azionisti e il management con le regole di corporate governance

Euralux in piazzetta Cuccia

MILANO Il consiglio di amministrazione di Mediobanca ieri ha deciso di esercitare nel prossimo mese di maggio le opzioni con la banca Lazard, avviando così la incorporazione in Mediobanca di Euralux, la finanziaria lussemburghese di proprietà della stessa Lazard che controlla il 2 per cento di Mediobanca e il 3,9 per cento delle Assicurazioni Generali. Un'operazione importante per il controllo delle Generali e per il futuro di Mediobanca che è stata approvata all'unanimità. Ieri dunque è stata scritta una pagina importante del dopo Cuccia, anche con l'approvazione delle nuove regole di corporate governance. Tra le principali innovazioni, il ridisegno delle relazioni tra azionisti e il management dell'istituto che assegna al consiglio ed al comitato esecutivo le decisioni sulle strategie e sui futuri commensali di piazzetta

Cuccia. Secondo l'accordo con il gruppo Lazard, le opzioni riguardano il 75,9 per cento del capitale Euralux, la quota del 12,5 per cento delle Finpriv e 12 milioni 376 mila azioni Mediobanca (1,9 per cento di capitale). L'esborso ammonta a 2.330 miliardi di lire che Consortium, la vecchia società creata da Cuccia, affronterà con un aumento di capitale di 1.170 miliardi. A Consortium è stata affiancata una nuova società, la Tredicimarzo srl, formata da soci della stessa Mediobanca, destinata a rilevare da Lazard l'1,9 per cento del capitale. Al capitale di Euralux partecipano, oltre a Lazard, i gruppi Sai e Generali e la stessa Mediobanca, la quale cederà la propria partecipazione in Consortium nei seguenti termini: il 4,6 per cento in quote paritetiche a Banca di Roma e Unicredit (o a soggetti da questi desi-

gnati); il 3,4 ed il 3 per cento rispettivamente a Mediobanca e Commerzbank. Il saldo sarà destinato in quote uguali (circa 2,3 per cento ciascuna) a Fiat, Olivetti, Pirelli e Ras. Secondo questo schema, il capitale di Consortium risulterà suddiviso tra Banca di Roma e Unicredit (circa il 18,4 per cento ciascuna), il gruppo francese di Antoine Bernheim (14,7), la famiglia Angelini della tachipirina (4,5), Mediolanum del Cavaliere (3,4), Commerzbank (3). Seguono con il 2,3 a testa i gruppi Fondiaria, Sai, Cerutti, Doris, Immobiliare, Lucchini, Ratti, Fiat, Olivetti, Pirelli, Ras, Falck, Franza, Minozzi e Monrif. E con l'1,8 ciascuno i gruppi Ferrero e Gavio. Insomma una bella assemblea di azionisti grandi e piccoli, tutti chiamati a versare il giusto obolo per poter partecipare al grande gioco della finanza. G.Lac.

Arnault (Lvmh) possiede il 3,65% del capitale

Tiscali, per Soru nel 2000 crescono perdite e fatturato

ROMA Il cda di Tiscali ha approvato il bilancio 2000. L'esercizio si è concluso per la capogruppo Tiscali spa con un risultato operativo negativo di 48,8 milioni di euro su un fatturato di 121 milioni (32,7 nel 1999) e per il gruppo Tiscali (esclusa World online) con un risultato operativo negativo di 177 milioni di euro (9,4 nel 1999) su un fatturato consolidato di 173,2 milioni (32,7). Il risultato operativo negativo della capogruppo, spiega una nota di Tiscali, è da imputare, tra gli altri fattori, all'incidenza delle spese di marketing per un ammontare complessivo pari a 35,4 milioni di euro. Passando al gruppo Tiscali,

esclusa World Online la cui acquisizione è stata perfezionata il 7 dicembre 2000, il peggioramento dei risultati registrato nel scorso esercizio «è da porre in relazione in particolare ai costi di marketing, passati da 4,3 mln nel 1999 a 37,7 milioni». Il risultato consolidato ante imposte è negativo per 187,9 milioni di euro contro la perdita di 9,5 milioni del 1999. L'esercizio 2000, conclude Tiscali, «è stato caratterizzato dalla forte crescita del gruppo, ottenuta sia tramite crescita organica che tramite acquisizioni che hanno portato Tiscali ad avere una base utenti internet attivi pari a 4 milioni al 31 dicembre».

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var., Var.%, Quantità, Min., Max., Ultimo, Capitaliz. (milioni) (euro)

G

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var., Var.%, Quantità, Min., Max., Ultimo, Capitaliz. (milioni) (euro)

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var., Var.%, Quantità, Min., Max., Ultimo, Capitaliz. (milioni) (euro)

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo, Prezzo, Var., Var.%, Quantità, Min., Max., Ultimo, Capitaliz. (milioni) (euro)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

DATA CRI DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Radicor data series (BTP, CCT, etc.).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table of fund performance for AZIONARI ITALIA, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZIONE AMERICHE, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for EFFILIN AGGRESSIVA, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for RAS FINANZIARIA, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for NORDFONDO, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for ALTO PACIFICO AZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZ AREA EURO, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZ EUROPA, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZ AMERICA, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for AZI INTERNAZIONALI NT, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

Table of fund performance for OASI OBBLI INTERNAZ, listing fund names and their performance metrics.

15,30	Tennis da Miami (Eurosport)
16,05	Equitazione, Gp Cervia (RaiSportSat)
16,45	Settimana catalana (Eurosport)
17,00	Tennis da Miami (SportStream)
20,05	Ciclismo, "Bartali-Coppi" (Rai3)
20,30	Basket, Kinder-Paf (Tele+nero)
20,30	Basket, Scavolini-Ulker (RaiSportSat)
20,50	Volley, Modena-Parma (Tmc2)
00,25	Eurogol (Rai2)

Quattro giornate di squalifica al campo del Pisa

I gravi incidenti nel derby con il Livorno. Il giudice: «I disordini erano preordinati»



Quattro giornate di squalifica per il campo, partita persa per 2-0 a favore del Livorno ed ammenda di quattro milioni di lire. Queste le decisioni del giudice sportivo a carico del Pisa dopo gli incidenti di domenica scorsa nel derby col Livorno interrotto più volte e poi sospeso definitivamente. La sentenza emessa dal giudice Giuseppe Quattrocchi sottolinea in particolare che i disordini creati dai tifosi del Pisa erano «preordinati» e contesta la «recidiva propria della società Pisa». A convincere il giudice sportivo della premeditazione dei disordini sono stati gli striscioni comparsi in tribuna durante il lancio di oggetti che ha provocato per la seconda volta l'interruzione della gara. «Il testo degli striscioni - scrive il giudice - per un verso appariva di contestazione verso la propria squadra, per un altro attestava la preordinazione dei disordini e delle violente intemperanze».

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica: travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". La domenica, poi trasformatevi in tanti inviati. Organizzeremo una pagina dal titolo "Io c'ero" dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete a Sport@unita.it entro le ore 19,30 della domenica

ai lettori

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

SBK
SUPERBIKE
WORLD CHAMPIONSHIP

lo sport

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

SBK
SUPERBIKE
WORLD CHAMPIONSHIP

Fiorentina-Roma a porte chiuse? Domani si decide

Fiorentina-Roma è a rischio "porte chiuse". Mentre si stanno studiando le varie possibilità per l'ordine pubblico, per il prefetto di Firenze l'ipotesi di far svolgere la partita senza pubblico è ancora valida. Non tutti però sono d'accordo. Mentre appare scontata la contrarietà delle due società direttamente coinvolte (sia la Fiorentina sia la Roma hanno espresso giudizi negativi) diversa è la presa di posizione di Massimo Moratti per il quale giocare la partita a porte chiuse sarebbe un provvedimento punitivo.

Il presidente dell'Inter sollecita invece «sistemi e metodi non punitivi che mettano tutti in condizione di non correre rischi».

Le porte chiuse? «Sarebbe un castigo, può essere un sistema che ti fa capire che se fai il cattivo non ti fan vedere la partita, si può fare una volta ma, insomma, non è la soluzione». «C'è un grande desiderio di buon senso e di buoni esempi di non violenza - ha aggiunto - poi però capitano gli incidenti, che sono grossi, perché negli stadi entrano tante persone, anche molto pericolose». Moratti invita poi a lavorare contro il razzismo: «è troppo stupido, anche quando è superficiale».

Intanto, il prefetto di Firenze non parla apertamente di partita a porte chiuse per Fiorentina-Roma in programma il 7 aprile, ma chiede alle istituzioni che siedono al tavolo del comitato per l'ordine pubblico valutazioni prima della riunione di domani che definirà le linee della sicurezza per una partita «ad elevatissimo rischio». Sono già avviati i contatti con Stream per ottenere la visione della partita su due maxi schermi, uno installato a Firenze e uno a Roma. La curva Marione del Franchi andrà ai romanisti? «Non abbiamo ancora preso alcuna decisione - ha detto Achille Serra - ma la mia impressione è che questa potrebbe essere la soluzione. Però, se il quesito non mi parlerà di garanzia per le forze dell'ordine e per la gente che va alla partita si potrebbe arrivare a prendere un provvedimento impopolare per i tifosi, ma non per l'opinione pubblica».



Massimo Filippini

ROMA Azeglio Vicini ha detto basta. Non sopporta più il calcio e, soprattutto, le sue storture. L'ex ct della Nazionale si è dimesso dall'incarico di vicepresidente del settore tecnico della Federcalcio dopo il "via libera" dato dal commissario straordinario Petrucci a Roberto Mancini per sedere sulla panchina della Fiorentina. «E' l'ennesimo scandalo di un pallone malato. Sono sempre d'attualità problemi come il doping, le scommesse, i passaporti falsi, la violenza. E il governo del calcio interviene solo per non far rispedire le regole».

Ricostruiamo il caso Mancini...
«C'è poco da ricostruire. Non è previsto che un allenatore, anche in seconda, possa cambiare squadra nel corso della stessa stagione. A Mancini è stato concesso. Si è violata una norma».

Gianni Petrucci, presidente del Coni nonché commissario straordinario della Figc, ha dichiarato che gli allenatori erano favorevoli a cambiare la norma in questione...

«Facciamo chiarezza. Il settore tecnico, di cui ero vicepresidente, ha espresso parere contrario. Abbiamo detto, in pratica, che non spetta a noi cambiare le regole e che, comunque, non era possibile intervenire a campionato in corso. Petrucci ha agito diversamente svuotando di contenuto tutto il settore tecnico. Non a caso si è dimesso pure Bearzot. Veramente io credo che si sarebbe dovuto dimettere anche qualcun'altro...».

Ovviamente nulla di personale contro Mancini...
«Figuriamoci. E' una delle tante stupidaggini che si sono dette e scritte. Come quella che il nostro sarebbe un atteggiamento corporativo. C'è chi non vuole capire che se

chi è

Azeglio Vicini ha da poco compiuto 68 anni. È stato mediano della Sampdoria negli anni '60.

Come allenatore, dopo un'esperienza al Brescia nel campionato '66-'67, entra nel settore tecnico della Figc per uscirne nel '76 come tecnico della nazionale under 23 (prima) e under 21 (poi). Nel biennio migliore della sua gestione la "piccola Italia" (con Vialli, Mancini, Giannini, Donadoni e Ferri) raggiunge la finale degli Europei perdendo dalla Spagna dopo i calci di rigore. Nell'ottobre del 1986 prende il timone della selezione nazionale maggiore, conquista la semifinale dei campionati europei del 1988 (sconfitta 2-0 dall'Urss). Al mondiale di casa la sua Italia arriva "solo" terza e l'anno successivo è esonerato dopo la mancata qualificazione agli Europei del '92. Fatale il pareggio a Mosca (0-0) il 12 ottobre del '91. Nel '92-'93 subentra sulla panchina del Cesena mentre l'anno successivo conta solo 6 presenze come tecnico dell'Udinese. Dal '96 è presidente dell'Associazione Italiana Allenatori.



Azeglio Vicini, 68 anni (a sinistra) quando era il commissario tecnico della Nazionale

«Le regole sono optional questo calcio è malato»

Vicini dopo le dimissioni dal settore tecnico
«Stranieri comunque e Baggio va al Brescia»

“Doping, scommesse, passaporti falsi: si pensa solo a chi giova

vengono meno le regole il calcio finirà per franare. Pensate all'allenatore di una squadra che potrebbe finire per affrontare, da avversario, la "sua" squadra la settimana successiva ma anche di peggio».

Cioè?

«Immaginiamo un club pronto a strappare l'allenatore di una squadra. Facciamo l'esempio che oggi il Milan vada da Capello e gli dica: "Alla Roma stai andando benissimo,

quanto ti dà Sensi? Vieni con noi che ti diamo di più...»

Che cosa l'ha infastidito di più di questa vicenda?

«Ho avuto la sensazione che qualcuno non potesse dire di no a non so bene chi. E questa, forse, è la cosa peggiore».

Lei ha parlato di scandali più o meno recenti. Quello dei passaporti falsi, ad esempio, non riguarda solo l'Italia...

«D'accordo ma in Francia non si è perso tempo ad intervenire penalizzando le società coinvolte. Lì non hanno il Coni, hanno il ministero dello sport che possiede l'autorità per prendere decisioni anche scomode. Non sono stati a pensare "a chi giova, a chi no"».

Tutta colpa del Coni, quindi...

«Il Coni ha già tanti di quei problemi... Dovrebbe svolgere un ruolo anche di garanzia, ma non è garante di niente. Si concentra molto sull'impegno olimpico. Ma la Fran-

cia a Sydney ha fatto meglio di noi che pure siamo andati bene».

La situazione complessiva, anche a livello tecnico, rimane critica. I club italiani sono fuori dalle coppe europee già a livello di quarti di finale...

«È più o meno la stessa storia dell'anno scorso anche se nel 2000 ci fu una squadra nei quarti (la Lazio in Champions League, ndr). Ma con tutti quegli stranieri in campo ditemi voi perché questo dovrebbe essere il fallimento del calcio italiano. Diciamo giustamente che è il fallimento dei club italiani».

Allora è una questione di strategia?

«Mi scusi ma quella degli stranieri a tutti i costi non è una politica che funziona, neanche se fossero tutti di ottimo livello, e così non è. I presidenti pensano di prendere dei fuoriclasse solo perché li pagano una montagna di soldi. Se un giocatore costa tanto sono tutti contenti,

ma il prezzo spesso non è sinonimo di qualità. E uno come Baggio, per trovare spazio, deve andare a giocare a Brescia...».

A livello tattico si registra una specie di involuzione. Quasi tutte giocano allo stesso modo, nessuno inventa più. È d'accordo?

«Il calcio è stato ormai snattivato in tutte le sue sfaccettature tattiche. E tutto un già visto».

Però la Nazionale, nonostante un gioco "tradizionale", riscuote sempre successo. Contro la Romania, Trapattoni ha strappato quasi 10 milioni di telespettatori...

«Se avessimo fatto 10 milioni di telespettatori ai tempi che allenavo io l'Italia avrebbero parlato di fallimento. La prima amichevole dopo Italia '90 fu vista da quasi 14 milioni. Comunque adesso è diverso e Trapattoni sa come ottenere i risultati. Le conseguenze, in termini di audience, le potremo valutare sulle prossime gare».

Lodovico Basalu

Domenica a San Paolo si corre il Gp del Brasile in un impianto che perde i pezzi. E anche il mito di Ayrton Senna è andato in frantumi

Il "circus" della F1 nell'autodromo baraccone

SAN PAOLO Delle volte ti chiedi perché mai si debba correre un Gran premio in un circuito come quello alle porte di San Paolo. San Paolo, ovvero una città che non cambia, una megalopoli come te la immagineresti dopo una catastrofe nucleare. Qui, tutto, avviene quasi per caso. Prendi il taxi e trovi il conducente ubriaco che fa fatica a trovare la zona di Morumbi, dove c'è uno degli alberghi che ospita gran parte del «personale» della Formula 1: giornalisti, meccanici, tecnici e manovalanza varia. Chiedi notizie del tracciato e scopri che, ancora una volta, sono guai. L'anno scorso crollarono i cartelloni in pista, martedì, nei box in allestimento, è crollato un pezzo di muratura nei pressi del team Minardi: «Se c'era qualcuno si ammazzava», diceva ieri costernato il famoso «Pasticcino» una volta

cuoco della Ferrari e ora ai servizi del caotico team Prost (che usa i motori di Maranello).

Però il Brasile è anche Senna. Come non ricordarlo? Ed è proprio a Morumbi, nel cimitero dei ricchi, una sorta di cattedrale nel deserto, che è sepolto il grande Ayrton. Venero in due milioni, per il suo funerale, nel maggio del '94, dopo che si ammassò alla curva del Tamburello, a Imola. Ora la sua tomba, circondata da fiori in un magnifico parco, quasi mimetizzata dalla vegetazione, è sola. Il Brasile dimentica in fretta i suoi eroi: così è sempre stato. Guarda al presente e a un futuro che è sempre più problematico.

Eppure Senna amava San Paolo, amava i suoi concittadini, che ne avevano fatto un eroe nazionale. Ed è fuori di dubbio che al di là degli interessi economici di Ecclestone, il padre-padrone della Formula 1, il Gran premio del Brasile ha senso se non altro per i tanti brasiliani che hanno popolato e popolano la Formula 1: prima Senna, appunto, con Piquet e Fittipaldi. Oggi Barrichello (Ferrari), Bernaldi (Arrows), Marques (Minardi) e Burti (Jaguar).

Davvero tanti, come tanti sono i giovanissimi, sempre brasiliani, che presidiano le cosiddette categorie cadette in Europa e in Italia. Anche in questo, Senna, è stato un ma-

estro, ha aperto una via, agli inizi degli anni Ottanta.

Barrichello, ogni volta che lo nomina, si commuove. «Ayrton per me è stato come un fratello maggiore», ha sempre detto Rubens. «Non dimenticherò mai quel giorno a Imola, quando venne a trovarmi in ospedale dopo il mio incidente nelle prove dello stesso Gran premio in cui poi morì». Barrichello dispone di una grande Ferrari, atteso alla conferma nel terzo Gran premio della stagione, con Schumacher solo a quota 20 punti. Rubens vuole vincere il «suo» Gran premio ma sarà impresa dura. Al di là delle sue battute di questi giorni (male inter-



Il monumento a Senna eretto a ridosso della tragica curva del Tamburello

prete, secondo lui) mentre era impegnato a giocare a golf e a calcio in una partita benefica con Ronaldo («Non sono ancora preparato per una partita agonistica m- ha detto tra l'altro il Fenomeno - quella di oggi serve come allenamento, ma per fissare una data per un vero incontro ce ne vorrà ancora»). Barrichello aveva così scherzato su Schumacher: «A golf, Michael è meglio che non giochi, si sbatterebbe la mazza in faccia. I nostri rapporti? Ottimi, ma non sono più disposto a fargli da secondo». Belle parole, ma Barrichello dimentica che Kaiser Schumi non si fermò neppure davanti al grande Senna, costringendolo alla resa su questo circuito di San Paolo nel '94, a causa di una Williams all'inizio di stagione non così competitiva. Fu l'ultima volta che i «paulisti» videro Senna in azione. Ora Ayrton è solo nel libro dei ricordi, sempre più sfumati, di questo paese spietato e imprevedibile.

flash

CICLISMO
"Bartali-Coppi"
Si ritira Francesco Casagrande

Il moldavo Ruslan Ivanov ha vinto la seconda tappa della "Settimana Internazionale Coppi-Bartali", Cento-Montese di 214 km. Ma la notizia del giorno è il ritiro di Francesco Casagrande: dopo 138 chilometri di corsa il toscano ha detto basta. «Ho avvertito brividi di freddo - ha detto Casagrande -, e una leggera febbre. Ho pensato che era meglio non compromettere la mia marcia di avvicinamento al Giro». Casagrande sarà il 9 aprile al Giro dei Paesi Baschi.



DOPING & CICLISMO
Comprese e fiale proibite nell'auto della Selle Italia

Testosterone, anabolizzanti, corticosteroidi, medicine per l'asma che servono ad aumentare la capacità polmonare: sono alcune delle sostanze - tutte proibite dal Cio - risultate alle prime analisi fatte sui medicinali sequestrati giovedì scorso a Modena a bordo dell'ammiraglia della squadra ciclistica italo-colombiana Selle Italia. Agenti della Polstrada di Modena e carabinieri del Nas di Parma avevano messo sotto sequestro centinaia di compresse e fiale sospette.

SQUALIFICHE
Il giudice Laudi: «Utilizzare prova tv anche per discolpa»

«Sono favorevole all'utilizzo della prova televisiva anche per discolpa». Lo ha dichiarato a Radio 24 Maurizio Laudi, il giudice sportivo che ha inflitto tre giornate di squalifica a Roberto Sosa dell'Udinese Roberto Sosa. «È una questione di civiltà giuridico-sportiva - ha aggiunto - poiché si attribuisce alla tv dignità di prova, è logico ammettere la prova televisiva anche per dimostrare che l'arbitro ha applicato una sanzione ingiustamente. Questo non significa intervenire sulle decisioni dell'arbitro, che sono inappellabili».

CANNAVARO ALLA LAZIO?
Olivieri: «Non commento, meglio godersi il ritorno dell'Unità»

Il presidente del Parma, Stefano Tanzi smentisce l'esistenza di una trattativa per la cessione di Cannavaro alla Lazio. L'allenatore Olivieri sul tema ha così risposto: «Oggi non ho letto nessun altro giornale, perché ero contento per il ritorno in edicola dell'Unità. E non vorrei che la mia passasse per propaganda. Se chiude un giornale ci rimette la democrazia. E il discorso vale per qualsiasi altro giornale, su questo bisogna essere chiari. È un vantaggio per tutti: più idee ci sono meglio è».

A Trieste striscioni di Forza Nuova
Interviene la polizia

Politica in curva anche per la nazionale di calcio. Prima dell'incontro Italia-Lituania, valido per le qualificazioni ai Mondiali 2002, dalla curva Furlan - quella solitamente occupata dagli ultras della Triestina, che si identificano con la destra politica - si è levato a più riprese il coro "boia chi molla". Nello stesso settore è comparso uno striscione di "saluto" a Massimo Morsello, esponente di Forza Nuova morto alcuni giorni fa. Un'altra scritta chiedeva "Ezi libero", con riferimento a un ultrà triestino appartenente all'estrema destra, arrestato per gli scontri con gli esponenti dei centri sociali dopo il vertice dei G8 sull'ambiente di Trieste, a inizio marzo. Sempre in curva sono apparsi inoltre un telo per "Istria italiana", altri tre probabilmente non completati ("Istria - Fiume - Dalmazia"), e un lungo tricolore con su scritto "Verona". La polizia è invece intervenuta prima dell'inizio della partita in tribuna per rimuovere un'altra scritta, su fondo nero: "Trieste canta l'Italia. Bilinguismo vergogna nazionale". All'esecuzione degli inni, la curva Furlan ha cantato in coro quello italiano.

Italia, tombola con la Lituania

Tandem Juve-Roma. Doppiette di Inzaghi e Del Piero grazie a Totti e Montella

TRIESTE La nazionale di Trapattoni stende la Lituania 4-0 e si avvicina alla qualificazione per i campionati del mondo del 2002 che vedranno la fase finale in Corea ed in Giappone. A Trieste gli azzurri danno spettacolo ma, soprattutto, conquistano 3 punti fondamentali per allungare in classifica: a tre gare dalla fine l'Italia può vantare sette punti di vantaggio sulla Romania (che ieri s'è imposta 2-0 in Georgia).
Le fasi iniziali dell'incontro mettono in mostra più la buona organizzazione dei lituani che le doti tecniche del "tridente" formato da Totti dietro alla coppia Inzaghi-Del Piero. Dopo tre minuti la Lituania sfiora il gol: Mikalajuna tira addosso a Buffon. Ma è un pericolo sporadico perché, non appena Tacchinardi e Tommasi prendono le misure agli avversari, il gioco dell'Italia sale di qualità. Sulle fasce si propone con continuità Zambrotta mentre, sulla fascia opposta, Coco non riesce a collaborare nella fase d'impostazione dell'azione. Il più ispirato è Totti capace di suggerire ma anche di concludere a rete, è suo il primo tiro

migliori

Inzaghi: c'è chi lo tratta con sufficienza ma di rifte o di raffa la butta sempre dentro. E cosa deve fare un attaccante?
Totti: una sua idea è servita a sbloccare la partita. Lui romanista ha mandato in gol due juventini: nessuno è perfetto.
Del Piero: deliziosi duetti con Totti anche un gol di testa.

peggiori

Coco: tranne il primo quarto d'ora per l'Italia non è stata una serata complicata. Sbloccato il risultato tutti gli azzurri sono lievitati, lui meno. Una sufficienza riscata la sua soprattutto per quello che avrebbe dovuto far vedere sulla fascia. Poco incisivo al punto da far rimpiangere quell'onesto operaio del pallone chiamato Pancaro.

verso la porta di Stauce. Il portiere lituano si oppone con bravura al romanista ma nulla può al 17' quando Inzaghi, lanciato alla perfezione da Totti, entra in area e calcia di sinistro in diagonale. Fondamentale, nell'azione del primo gol, il recupero della palla di Tommasi.

Nel primo tempo la Lituania soffre ma tiene il campo con dignità, crolla invece nel secondo tempo quando l'Italia aumenta decisamente il ritmo. Il 2-0 arriva da una punizione perfettamente calciata da Totti che trova Del Piero molto bravo a staccare di testa a due passi dal portiere lituano. Nell'intervallo Trapattoni ha chiesto maggiore incisività e gli azzurri obbediscono, il 3-0 nasce ancora da un'invenzione di Totti che confeziona un lancio d'esterno destro per Del Piero, lo juventino entra in area e calcia, il portiere respinge, arriva Inzaghi e mette in rete il 3-0. Ormai la Lituania è in balia degli azzurri: Cannavaro, Nesta e

Maldini si limitano ad un lavoro di ordinaria amministrazione; il centrocampista continua a rifornire Totti che, lasciato forse un po' troppo libero dagli avversari, trova sempre il modo di servire gli attaccanti. Dopo l'uscita del numero 10 è sempre un giallorosso a vestire i panni di assist-man: Montella supera tre avversari e appoggia indietro verso Del Piero che converte in rete.

ITALIA-LITUANIA 4-0

ITALIA: Buffon, Cannavaro, Nesta, Maldini, Zambrotta, Tommasi, Tacchinardi, Coco, Totti (29' st Fiore), Inzaghi (24' st Montella), Del Piero (38' st Di Livio)
LITUANIA: Stauce, Skarbalius, Dziankostas, Semberas, Zvirgzdauskas, Mikalajunas (20' st Jankauskas), Zutauskas R., Morinas, Jokas, Poskus (32' st Zvingilas), Razanauskas (5' st Danilevicius)
ARBITRO: Shmolik (Bie)
RETI: nel pt 17' Inzaghi, nel st 3' Del Piero, 18' Inzaghi, 34' Del Piero
NOTE: ammoniti Jokas e Morinas per gioco falloso. Angoli 9-2 per l'Italia. Recupero: 1' e 2'.



L'abbraccio tra Totti e Inzaghi dopo il primo gol

Scommetti sul
tennis.
Potrai vincere
senza
prendere lezioni.

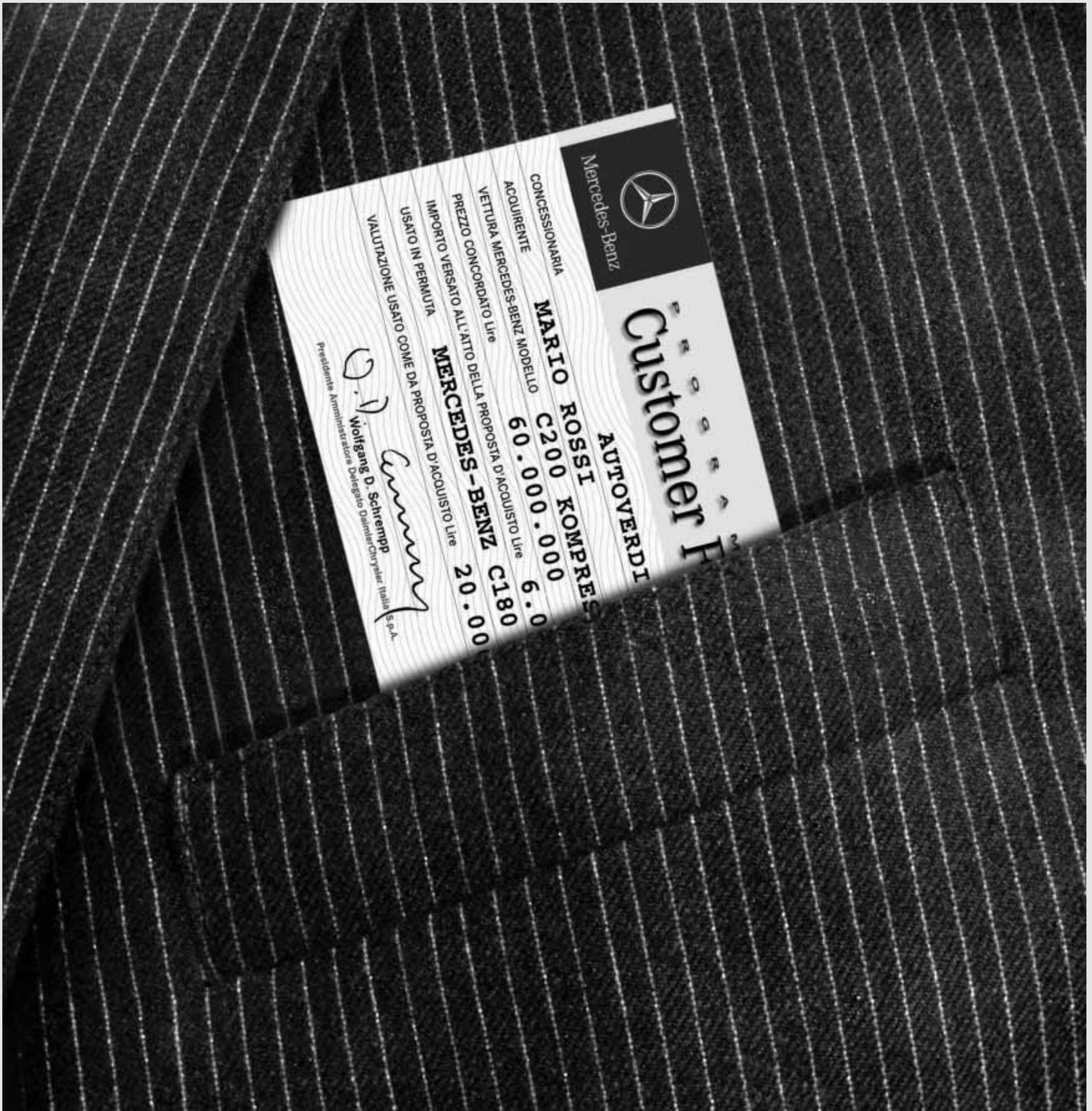
19 marzo - 1° aprile Master Series di Miami (USA).
9 aprile International Series Estoril (Portogallo).

PUNTO SNAI
L'EMOZIONE²

Numero verde 800055155 - www.snai.it - Mediavideo pag. 660/661

Mercedes-Benz ti dà l'auto in tasca prima delle chiavi in mano.

www.mercedes-benz.it



► Ogni anno troppe persone pagano un'auto che non vedranno mai.

► Lo sapevi che non sempre pagare un'auto significa poi averla veramente?
 ► Con "Customer First", dimentica questo pericolo.
 ► Per la prima volta, già all'atto dell'ordine, Mercedes-Benz ti fornisce un coupon che ti dà la sicurezza

di ricevere l'auto che hai pagato*.
 ► Fatti illustrare i vantaggi e le condizioni di applicabilità del programma "Customer First" di Mercedes-Benz presso l'Organizzazione di Vendita, oppure chiama il numero verde 800 774411.



Mercedes-Benz

Programma "Customer First" Mercedes-Benz. Chi paga ha i suoi diritti.

*I Veicoli Commerciali ed Industriali, Sprinter e Vito, non sono compresi nel programma.

taccuino

Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi ci riprovano: sulle tracce di Tony Curtis e Jack Lemmon in "A qualcuno piace caldo", musical di Wilder riletto in italiano da Saverio Marconi che arriva al Sistina dal 3 aprile. Antipata al 2 aprile l'uscita del nuovo album di Bruce Springsteen, "American Skin". Sul grande schermo, da domani, arriva "La partita", il film di Marleen Gorris con John Turturro e Emily Watson tratto dal libro di Vladimir Nabokov. Il film segue da vicino la recente pubblicazione della traduzione del romanzo in italiano edito da Adelphi.

LA MUSICA COLTA IMPARI DAL ROCK

LUCIANO BERIO

La musica è anche un esercizio di solidarietà, non foss'altro perché i membri di un'orchestra, di un quartetto o di un coro devono essere animati da un sentimento di unanimità. Ci sono però, nel vasto mondo, tante musiche, tante tecniche e tanti modi diversi di cantare e suonare, che, perfettamente unanimi e solidali al loro interno, non cominciano fra di loro. Non c'è fra loro, insomma, conoscenza reciproca che è, nel mondo occidentale, il nodo centrale della solidarietà futura, non solo musicale.

La cultura occidentale è abitata da musica semplice e musica più complessa, da musica popolare e di consumo, e da musica «colta», da canzoni e da concerti; da musica ingenua o commerciale ma legata alla vita di tutti i giorni, e da musica che si ascolta in silenzio nelle sale da concerto, che non si preoccupa della quotidianità e del successo istantaneo, che ha radici nella

storia e che nasce da un pensiero musicale profondo e consapevole. Le culture musicali diverse non sono tutte geograficamente lontane; possono essere lontane come contenuto e come funzione ma essere fra loro contigue e vivere nella porta accanto. Penso alla cultura delle canzoni, del rock e di tutto quello che una volta veniva arrogantemente definito «musica leggera» e che mi sembra più corretto definire «musica popolare». Il musicologo misura l'evoluzione della musica in decenni e in secoli. L'evoluzione dei caratteri e dei modi della musica popolare occidentale si misura invece in anni e talvolta in mesi. Il motivo è che il testo della musica popolare è costituito essenzialmente dalla sua esecuzione, che è il più delle volte un lavoro creativo di gruppo, come nel blues, dove il testo diventa un pretesto e i musicisti diventano tutti coautori. Dunque, la musica popolare può essere descritta e analizzata solo quando

viene eseguita, non può contare sulla permanenza di un testo scritto che sarebbe in ogni caso troppo semplice per poter essere oggetto di profonde analisi. Tutto ciò non implica un giudizio di merito, può tuttavia aiutarci a mettere a fuoco alcune differenze che ci mettono di confrontare costruttivamente e di far dialogare due universi musicali diversi, in un atto di conoscenza reciproca. L'oggetto canzone in sé può essere semplice ma non sono semplici i processi e il contesto culturale, sociale e mercantile che implica. La musica colta ha parecchio da imparare dalle canzoni, dalla loro impermanenza e dalla loro occasionale contiguità, reale o virtuale che sia. Questo bisogno di reciprocità è una condizione essenziale per permettere alla totalità dell'esperienza musicale di diventare strumento responsabile di comprensione, dialogo, tolleranza e, appunto, di solidarietà.

«Vulgare ed inadatta ai minori»: così è stata bollata la serie di cartoni animati «Beavis & Butt-Head» trasmessa da Rete-Mtv. E per tanto, multata dall'Authority per le comunicazioni che ha sanzionato l'emittente con una somma di 10 milioni di lire. Parolacce, scherzi pesanti e allusioni sessuali sono il piatto forte di questi cartoon Usa che sono peraltro molto amati dai ragazzi. In Italia le voci dei personaggi sono di Elio e Rocco Tanica della band Le storie tese.

cartoon

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Lacrime al buio

Alberto Crespi

Da «Sciuscià» a Moretti: l'Italia piange in sala

ROMA. Ma voi, al cinema, quando piangete? Bel gioco di società, le cui risposte sono sempre squisitamente individuali. Limitiamoci al cinema italiano: piangete sui melodrammi di Raffaello Matarazzo (*Catene, I figli della colpa...*) o sui film con i partigiani? Vi commuove di più il bambino di *Ladri di biciclette*, quando riesce finalmente a prendere il papà per mano, o lo scugnizzo di *Paisà*, dopo che il marine nero al quale ha rubato le scarpe l'ha abbandonato senza salutarlo?

Ognuno ha le sue lacrime, esattamente come le sue risate (chi scrive, per la cronaca, piange sul finale di *Ladri di biciclette*, anche alla cinquantesima visione). Sono, d'altronde, le funzioni primarie del cinema. Perché ci si chiude nel buio di una sala, da che cinema è cinema? Per ridere, piangere, aver paura, eccitarsi (si, anche per quello, maioli. Confessatelo!), commuoversi, trepidare per gli eroi, odiare i cattivi, evadere in mondi lontani e, qualche volta (ma non sempre), riflettere.

Affermare che *La stanza del figlio* di Nanni Moretti fa piangere come i vecchi film di Matarazzo non è un'offesa per nessuno: né per Moretti, né per Matarazzo, né per coloro che piangono. Semmai, dopo questa lunga premessa, può suonare assurda la seguente confessione: il vostro spettatore di professione, alla *Stanza del figlio*, non ha pianto. Mai. Ma è il nostro problema: ci sdilinquiamo, oltre che con De Sica, con i western di John Ford e i cartoon di Walt Disney (potremmo indicarvi il fotogramma di *Lilli e il Vagabondo* sul quale, è matematico, partono le lacrime) ma non piangeremo mai vedendo qualcuno, fosse pure Chaplin, che piange sullo schermo. Questo non significa che *La stanza del figlio* non sia un "film da piangere" (categoria del buon vecchio passaparola di una volta, assieme ai più frequenti "film da ridere"). Significa che la commozione serve a veicolare altro. Forse, in questo caso, a riflettere. Un pianto a ciglio asciutto, se ci passate l'apparente contraddizione.

Affermare che «La stanza del figlio» fa piangere come i vecchi film di Matarazzo non è un'offesa per nessuno

Si è parlato molto, nelle recensioni a caldo, della "maturità" di Moretti. È cresciuto (come dire che prima era piccolo, o "ggiovane" con non so quante "g"?), è maturato, non si limita più a far ridere, suscita riflessioni profonde. A parte che far ridere è molto più difficile che far piangere, e nessuno meglio di Nanni, che sa essere divertentissimo, ve lo potrebbe confermare; ma a noi sembra che la "maturità" entri nel film non come valore, ma come dato di fatto, persino scomodo, ingombrante, doloroso.

Si matura e si cresce, nel senso che il tempo passa (ricordate la famosa scena del metro in *Aprile?*) e la vita comincia a prendersi ciò che prima dava. Arrivano i lutti, e tocca farci i conti. Non è facile. Anzi, a volte è proprio impossibile: Moretti ha ribadito in tutte le interviste che *La stanza del figlio* è un film sul dolore che divide, che non riconcilia; che mina le famiglie, non le ricompatta. Insomma, un film che non solo rappresenta il dolore, ma "è" il dolore: e questo alza molto il tiro, perché tutti sono capaci di commuovere raccontando la storia di un giovane che muore; ma è molto più difficile portare questo dolore non verso una catarsi, una serenità consolatoria, ma verso una rielaborazione del lutto che accetti



senza cancellare. Perché la morte di una persona amata non si cancella. Resta sempre. Ci si pensa ogni giorno. Come tutte le opere profonde, *La stanza del figlio* dice alla fin fine verità molto semplici.

C'è in circolazione nelle sale un altro film, *Scoprendo Forrester* (americano, di un regista serio: Gus Van Sant), che racconta la storia di un uomo capace di elaborare il lutto di se stesso, della propria creatività. Uno scrittore (Sean Connery) che ha scritto un unico, geniale romanzo e poi, come J.D. Salinger, ha voluto sparire dal mondo. A un certo punto un ragazzo che ha letto il suo libro, ed è divenuto per lui una sorta di allievo, gli dice: "Ho capito di che cosa parlava il suo romanzo. Del fatto che la vita non funziona"; e Forrester, sarcastico gli risponde: "Ma pensa! E dovevi leggere un libro per saperlo?". Il vecchio, inacidito scrittore ha tutto il diritto di sfottere il ragazzo: lo fa per il suo bene. Ma la verità è un'altra. Anzi, le verità sono due: la vita non funziona, e a volte bisogna proprio leggere un libro (o vedere un film, o sentire una canzone) per capirlo. Vedendo *La stanza del figlio*, lo si capisce benissimo. Basterebbe questo a garantire il valore del film, e a troncane non nascere ogni incongruo paragone con altri film italiani di questa e di altre stagioni. Poi, piangete pure, versate tutte le lacrime che avete. A volte (altra banale verità) fa bene.

Accanto Nanni Moretti; sopra, una scena tratta da «Sciuscià»

È tutta «colpa» di Benigni

David Grieco

ROMA. "Un film è riuscito se fa ridere o fa piangere, tutto il resto è noia". Sarà brutale, sarà banale, ma è vero. Questo antico detto che infligge un colpo mortale alla critica cinematografica, purtroppo per i critici torna sempre d'attualità. In questi giorni, si parla di rinascita del cinema italiano. E non se ne parla a vanvera. Basta guardare le file fuori delle sale dove si proiettano *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, *La stanza del figlio* di Nanni Moretti o *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek per passare immediatamente dalle parole ai fatti. A cosa è dovuto questo improvviso risveglio del cinema italiano? Al principio dell'antico detto. Questi film, ognuno a modo suo, sanno far ridere e sanno far piangere. Banale ma vero? Vero sì. Tutt'altro che banale, però.

Noi italiani, lo sanno in tutto il mondo, siamo dei romantici. Ma noi italiani, soltanto noi, sappiamo benissimo che non è così. Il nostro cinema, chiuso in un frigorifero ideologico dal '68 in poi, non è più stato capace né di farci ridere (se non con le solite scorregge di Natale) né di farci piangere (delega affidata a orribili telenovelas strappalacrime. Certo, qualche eccezione

c'è stata. Bertolucci, Benigni, Tornatore, Troisi... Ma erano le tipiche eccezioni che confermavano la regola. E la regola del cinema italiano è stata per anni la seguente: "Un film decoroso e rigoroso non deve far ridere né piangere, mai". Eppure Chaplin, De Sica, Eisenstein, Fellini, Buster Keaton, Bergman, Truffaut, Orson Welles ci avevano quasi sempre fatto ridere o piangere. Ma allora, cosa è successo all'improvviso? E come è successo, quando è successo, perché è successo?

Secondo me, tutto è successo con il successo della *Vita è bella* di Roberto Benigni. Innanzitutto il titolo. Dire "la vita è bella" è stato un atto incredibilmente rivoluzionario in un paese così diviso, così rancoroso, così vittimistico come il nostro. Eppoi l'idea. Quando Benigni fece sapere che desiderava fare un film divertente sull'Olocausto e che prevedeva di morire nel finale, tutti lo presero per pazzo. Infatti, il film se lo produssero da solo con i proventi dei suoi successi precedenti. E quando *La vita è bella* espugnò il mondo, gli stessi che lo avevano preso per pazzo ebbero la sfrontatezza di dire che era stato furbo. Eccoli gli italiani. Sono questi gli italiani. Quelli che Alberto Sordi, facendoci ridere, ci ha saputo raccontare meglio di chiunque altro.

La vita è bella faceva ridere e faceva piangere perché era un film sincero. Roberto Benigni non è ebreo ed è nato dopo la fine della guerra. Ma la storia del film gli appartiene. Nasce dai ricordi di suo padre, che era stato in un campo di concentramento e aveva raccontato chissà quante volte quell'esperienza, durante le veglie contadine toscane del fine settimana, facendola diventare un irresistibile tormentone. Certe esperienze, si sa, più tragiche sono, più diventano comiche col passare del tempo. Il padre di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi. Sbaglierò, ma sono convinto che la sincerità, il coraggio, il successo, l'importanza del film di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi. Sbaglierò, ma sono convinto che la sincerità, il coraggio, il successo, l'importanza del film di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi. Sbaglierò, ma sono convinto che la sincerità, il coraggio, il successo, l'importanza del film di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi.

sono pronto a scommettere, nel momento esatto in cui Nanni Moretti ha appreso che sua moglie aspettava suo figlio. Adolescenza e paranoico com'era fino a ieri, Nanni Moretti deve aver subito pensato: "Aspetto un figlio. Diventerò padre. Sarò pronto? Dovrò uccidere una parte di me stesso. O dio, e se invece morisse mio figlio, come farei?".

In un primo tempo, Moretti ha accantonato l'idea. Ha fatto un altro film, prima. Si intitolava *Aprile*, sembrava una sorta di spassoso docudrama sulla nascita di suo figlio Pietro, era in realtà l'ultima festa di compleanno dell'adolescente egocentrico toscano del fine settimana, facendola diventare un irresistibile tormentone. Certe esperienze, si sa, più tragiche sono, più diventano comiche col passare del tempo. Il padre di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi. Sbaglierò, ma sono convinto che la sincerità, il coraggio, il successo, l'importanza del film di Benigni, per chi non lo ricordasse, è quello che è sceso in campo, col giornale in mano, molto prima di Berlusconi.

lascierà tutti a bocca aperta. Fa ridere e piangere *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek, giovane e bravo regista straniero che ama l'Italia pur avendone sperimentato sulla pelle il razzismo ignorante nella doppia veste di turco e di gay. Ozpetek si considera ormai italiano, fa onore al nostro cinema, ma per fortuna è immune dal vittimismo degli italiani. Il suo film è un piccolo capolavoro. Riesce a dimostrare, facendoci ridere e facendoci piangere, una teoria che sembrava indimostrabile: che non c'è nessuna differenza antropologica tra chi è gay e chi è eterosessuale. Un risultato ottenuto senza alcuno sforzo. Perché *Le fate ignoranti* è un film sincero. E' chiaro che Ferzan, pur essendo artista, è una persona normale e fa una vita normale, una vita in cui essere gay o essere eterosessuali non è una discriminante per nessuno. Qualcuno lo ha paragonato ad Almodovar. Semmai è il suo contrario. Perché se togliete ad Almo-

dovar la visione gay, la differenza gay, l'orgoglio gay, il look gay, il potere gay, che cosa ci rimane? Infatti, gli unici che sembrano non apprezzare *Le fate ignoranti* sono proprio certi gay che non ci stanno a confondersi con gli eterosessuali. Sono ormai più di due milioni gli italiani che hanno visto l'ultimo bacio di Gabriele Muccino. Più di due milioni di spettatori che hanno riso, hanno pianto e ne hanno parlato. Io sono invece fra quei pochi che gli hanno negato il finanziamento statale facendolo incassare nonostante lo straordinario successo ottenuto poi.

La sceneggiatura mi pareva una cosa finta, melensa, puramente commerciale, studiata a tavolino. Evidentemente, il film è sincero e ha una sua capacità di convincimento, visto che tanti trentenni ci si identificano mentre altri trentenni scrivono furibonde lettere ai giornali per dire che non ci si riconoscono nemmeno un po'. Il fatto che il film divida il pubblico non è che un sentimento in più, un valore aggiunto, un ulteriore riconoscimento a Muccino. Il cinema italiano ha imparato a far ridere e a far piangere. Il più è fatto. Non resta che smettere di piangersi addosso.

in audio

Radiotre 20.30
RADIOTRE SUITE
 Appuntamento con la classica. Stasera è la volta del concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai che, al Lingotto nello scorso marzo, ha eseguito "Quadri di un'esposizione" di Musorgskij e "L'oiseau de feu" di Stravinskij. Dirige Georges Pretre.
 Radiotre 19.03
HOLLYWOOD PARTY
 Per gli appassionati cinefili il programma su tutto quello che fa cinema.

MEDITERRANEO
 Regia di Gabriele Salvatores - con Diego Abatantuono, Claudio Bigagli. Italia 1991. 99 minuti.
 Dei soldati italiani finiscono dimenticati dalla guerra su un'isola greca. Un Salvatore da Oscar. Rete 4 22.40



L'UOMO SENZA PAURA
 Regia di King Vidor - con Kirk Douglas, Jeanne Crain. Usa 1955. 89 minuti.
 Douglas, nei panni del bel cowboy, protagonista delle lotte tra allevatori e agricoltori, decisi a recitare i pascoli. Rete 4 16.05



in video

Retequattro 1.05
FIORELLA MANNOIA
 Uno speciale tutto dedicato alla cantante romana che esordì nel '68 a Castrocaro con il brano di Celentano, "Un bimbo al sole". Il successo, però, arrivò nell'84 con "Come si cambia" presentata a Sanremo.
 Raitre 20.50
LA SQUADRA
 Nuovo appuntamento con la serie poliziesca di Raitre. Stavolta si indaga sul delitto di una ricca signora napoletana.

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC	
giorno	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; Economia oggi; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.; 8.00 Tg 1; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash; 10.00 Tutto benessere. Rubrica 10.25 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Una scelta difficile" 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Falso d'autore" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 RICOMINCIARE. Soap opera 14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.00 Tg 1 18.55 QUIZ SHOW - Gioco. "L'occasione di una vita" 1ª parte.	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi 9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. "Come battere una ragazza" 9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità 10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica 10.55 Nonsolosoldi. Rubrica 11.05 Neon libri. Rubrica 11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.02 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 TG 2 - NET. Attualità 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.00 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore. All'interno: 17.10 Roswell. "Follia" 18.10 RAI SPORT - SPORTSERA 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. 18.40 BATTICUORE. Rubrica	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 MEDIAMENTE. Rubrica 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica 9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3. Notiziario --- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rotocalco 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario --- AVVENTURE LUNGO IL FIUME. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore. 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica. 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "La morte corre sul filo" 7.20 SAVANNAH. Telefilm. "Giocando col nemico" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.00 SENZA PECCATO. Telenovela 9.40 ESMERALDA. Telenovela 10.40 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Teleromanzo 16.05 L'UOMO SENZA PAURA. Film (USA, 1955). Con Kirk Douglas, Jeanne Crain, Claire Trevor, Richard Boone. All'interno: 17.00 Meteo 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: Meteo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.53 BORSA E MONETE. Rubrica 7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "La mia Ellen" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Topo da biblioteca" 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show 16.00 IL BELLO DELLE DONNE. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi. (R) 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Su di giri". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White 9.25 A-TEAM. Telefilm. "Una giornata infernale a Bad Rock". Con Mr. T, George Peppard, Dirk Benedict 10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "L'ultima partita". Con Tom Selleck 11.25 L.A. HEAT. Telefilm. "Il potere delle parole". Con Wolf Larson, Steven Williams 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.05 USA HIGH. Telefilm. "Il gioco delle coppie" 15.30 POPSTAR. Show. Con Daniele Bossari 17.30 BUFFY. Telefilm. "Fuga dall'Oltretomba". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità. 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. varie 8.30 DI CHE SEGNO SEI? 8.35 SIMON & SIMON. Telefilm 9.35 LADRI DI BICICLETTE. Film (Italia, 1948). Con Enzo Staiola. All'interno: Tmc News 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 14.10 LA MAGNIFICA AVVENTURA SULLA MONTAGNA INCANTATA. Film (USA, 1992) 16.30 SIMON & SIMON. Telefilm 17.30 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.30 TMC NEWS / METEO 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT 20.30 CRAZY CAMERA. Show 20.55 SCHIMANSKI. Telefilm. Con Gotz George 22.30 TMC NEWS. Notiziario 22.55 SHOOTFIGHTER II. Film Tv. Con Bolo Yeung. Regia di Paul Ziller 0.25 TMC EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO. Attualità	13.00 VIDEO DEDICA. Musicale 13.30 SOUNDS. Rubrica 14.00 FLASH. Notiziario 14.10 BEST OF @FILE 14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco 17.10 VIDEO DEDICA. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Con Red Ronnie 18.40 SOUNDS. Rubrica 19.30 ARRIVANO I NOSTRI 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale 20.40 FLASH. Notiziario 20.50 QUARTI DI FINALE. Volley 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica
sera	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.40 QUIZ SHOW - Gioco. "L'occasione di una vita" 2ª parte. 20.55 DOVE TI PORTA IL CUORE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Regia di Maurizio Ventriglia 23.05 TG 1. Notiziario 23.10 PORTA A PORTA. Rubrica 0.30 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.55 STAMPA OGGI. Attualità --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica 1.35 SOTTOVOCE 2.05 ERCOLE L'INVINCIBILE. Film (Italia, 1964)	20.00 GREED. Gioco. Con Luca Barbareschi. 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 GLORIA. Film drammatico (USA, 1999). Con Sharon Stone 22.50 NIKITA. Telefilm. "Julia". Con Peta Wilson, Roy Dupuis 23.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.10 NEON LIBRI. Rubrica 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.25 EUROGOL. Rubrica. "Le più belle immagini dei campionati di calcio europei". Conduce Stefano Bizzotto 1.10 DANGEROUS MINDS - PENSIERI PERICOLOSI. Telefilm. 1.55 ITALIA INTERROGA 2.00 TUTTOBENESSERE	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. sportiva. All'interno: Settimana ciclistica Tv: Trofeo Bartali-Coppi. Ciclismo 20.15 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 LA SQUADRA. Miniserie. Con Massimo Bonetti, Renato Carpentieri, Giovanni Guidelli, Gea Lionello. Regia di Lucio Gaudino 22.45 TG 3. Notiziario. 22.55 TG 3 PRIMO PIANO 23.20 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. 0.10 TG 3. Notiziario 0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.25 OKKUPATI. (R)	20.45 NON C'È DUE SENZA QUATTRO. Film commedia (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer, April Clough. All'interno: 21.40 Meteo 22.40 MEDITERRANEO. Film commedia (Italia, 1991). Con Diego Abatantuono, Vanna Barba, Claudio Bigagli, Giuseppe Cederna. All'interno: 23.55 Meteo 0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 1.05 FIORELLA MANNOIA SPECIAL. Musicale 2.40 VACANZE D'ESTATE. Film (Italia, 1985). Con Yari Porzio, Saverio Vallone, Patrizia Pellegrino. All'interno: 3.10 Meteo. Previsioni del tempo	20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti 21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R) 2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R) 2.30 TG 5. Notiziario. (R)	20.40 SURVIVOR. Con Benedetta Corbi 23.10 LE IENE. Show. Conduce Simona Ventura 0.10 SPIN CITY. Telefilm. "La mia vita è una soap" 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 0.50 STUDIO SPORT 1.20 FRASIER. Telefilm. "Baci più dolci del vino" 1.50 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "L'amico degli animali" 2.20 POPSTAR. Musicale. (R) 2.45 WOZZUP. Attualità. (R) 3.10 LA GUERRA DI TROIA. Film (Italia/Francia, 1961). Con Steve Reeves, Edy Wessel	13.00 VIDEO DEDICA. Musicale 14.10 BEST OF @FILE 14.45 4U. Attualità 16.40 MARAMANA. Gioco 17.10 VIDEO DEDICA. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Con Red Ronnie 18.40 SOUNDS. Rubrica 19.30 ARRIVANO I NOSTRI 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale 20.40 FLASH. Notiziario 20.50 QUARTI DI FINALE. Volley 23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica	
radio	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 10.00 - 12.10 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT 8.35 GOLEM. A cura di G. Nicoletti 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 SCIENZA 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.30 GR 1 TITOLI 12.36 RADIOACOLORI 13.20 GR 1 SPORT. Notiziario	13.25 RADIOACOLORI 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.08 CON PAROLE MIE 15.06 HO PERSO IL TREND. 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BAOBAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 19.23 ASCOLTA, SI FA SERA 19.33 ZAPPING 21.03 GR MILLEVOCI 21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 22.34 UOMINI E CAMION 23.36 SPECIALE BAUBARNUM: "Specchio. Riflessi della cronaca" 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI 2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA	RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 10.30 - 12.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT 6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Lorenzo Scoles e Silvia Boscherio. Regia di Rupert. A cura di Marina Mancini 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 TITANIC: LE ULTIME CENTO ORE. Regia di Tomaso Sherman 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose 11.00 3131 CHAT. Regia di Fabrizio Libonati. A cura di Daniela Attilini 12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE.	12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo 13.00 I FANTONI ANIMATI 13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Barbara Condorelli e Riccardo Pandolfi. Regia di Patrizia Critelli 15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO 16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Regia di Chiara Persia 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Maurizio Becker RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45	Con Mixo. Regia di Cristian Paraskevas. All'interno: 22.00 BOOGIE NIGHTS. Con Luciana Biondi. Regia di Gabriele Stabile. A cura di Federica Trippanera 24.00 IL PITTORE. Regia di Chiara Persia 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Maurizio Becker RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45	6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. Con Emanuele Trevi. 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA 9.00 MATTINOTRE. Conduce Guido Zaccagnini. A cura di Francesca Levi 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 TOURNÉE. Con Marco Boccitto 12.30 LA MUSICA DI DOMANI 13.00 LA BARCACCIA 14.00 FAHRENHEIT. Conducono	Gabriella Facondo, Felice Liperi 14.10 DIARIO VERDIANO 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Franco Fabbri 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 STAGIONE 2000/2001 DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI 22.00 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO 24.00 NOTTE CLASSICA	

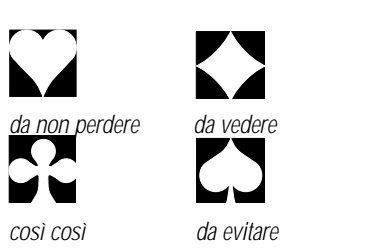
Tmc 9.35
LADRI DI BICICLETTE
 Regia di Vittorio De Sica - con Lamberto Maggiorani, Enzo Staiola, Liana Carell. Italia 1948. 90 minuti.
 Subito dopo la guerra, un uomo trova lavoro come attacchino, ma gli rubano la bicicletta. Disperato, prima tenta di ritrovarla e poi decide di rubarne una a sua volta. Il capolavoro di De Sica, manifesto del Neorealismo italiano.

Italia 7 Gold ore 20.50
NOTTE E DI
 Regia di Michael Curtiz - con Cary Grant, Alexis Smith, Monty Wooley. Usa 1946. 128 minuti.

Biografia romanzata di Cole Porter, il grande pianista e compositore jazz. Nato nella solita famiglia che vede di mal'occhio le sue inclinazioni sonore, Cole si trova contro anche la storia con lo scoppio della Prima Guerra mondiale. Nonostante tutto, riesce a tener fede ai suoi sogni e alle sue note, che ancora oggi ci fanno sognare "night and day". Più che il film, naturalmente, segnaliamo la colonna sonora.

Cinema Stream ore 4.20
DR. AKAGI
 Regia di Shohei Imamura - con Akira Emoto, Kumiko Aso, Jyuro Kara. Giappone 1998. 128 minuti.

A un'ora impossibile e su una pay-tv, però non si può non segnalare questo bel film di Imamura, riflessione sul cambiamento e sulla malattia. Protagonista è Akagi, un medico di provincia. Lo chiamano dottor Fegato perché i suoi pazienti soffrono di disturbi epatici. Ma nel Giappone del 1945, alla vigilia di Hiroshima, c'è ben altro nell'aria...



Per abbonarsi

Abbonamento 12 mesi

7 giorni L.485.000 euro 250,48
 6 giorni L.416.000 euro 214,84

Abbonamento 6 mesi

7 giorni L.250.000 euro 129,11
 6 giorni L.215.000 euro 111,03

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23/13. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento

Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento

Nome

Cognome

Via..... n. civico

Cap..... Località Provincia

Tel..... Fax e-mail

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia: Sì No Data di nascita

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento

L'Unità è tornata in edicola, una Resurrezione annunciata e attesissima: sembra di essere degli orfanelli al mattino senza L'Unità. Eppoi nelle nostre famiglie, mia e di Mengattini, la mancanza si faceva sentire anche di più, i fratelli più grandi andavano in gioventù a venderla il sabato e la domenica in tutte le periferie di Firenze e Milano. Saranno da oggi più felici e avranno un'informazione seria e calibrata, onesta come ormai capita raramente.

Intanto, grazie per permetterci fin dai primi giorni della Resurrezione di poter essere presenti e scrivere del nostro lavoro, così spesso escluso dai giornali, ahimè!

Adesso abbiamo Nijinsky all'Opera. La sua grande anima inquietissima si fa sentire al "Costanzi" e con lei arrivano le

Bentornati amici, vi invito a teatro

CARLA FRACCI

più belle musiche del Novecento e i passi, quelli proprio suoi, che hanno influenzato più d'ogni altro passo l'arte della danza fino ad oggi nel giungere a noi messaggeri di senso e di futuro nella "bellezza", quella morale che sopravviverà sempre a qualsiasi mito negativo e a qualsiasi lusinga di facile successo corporale.

Quello che il pubblico vedrà sono pezzi di teatro, teatro arte, che nacquero lontani nel tempo. Era il 1913 e il 1916, agli albori

del secolo passato, agli albori delle grandi rivoluzioni.

Il pubblico allora fu striminzito negli applausi e i dissensi furono clamorosi, si rappresentava ciò che il bel pubblico di allora non voleva vedere. Ieri mattina, invece, alla prova con l'orchestra, ma senza luci e costumi, più di quattrocento giovani portati alla prova da delle vere "Maestre" ci hanno gratificato con un successo entusiasmante che ci ha commossi tutti fino

alle lacrime e siamo tanti nella compagnia del Teatro dell'Opera di Roma: il messaggio era finalmente arrivato.

Nijinsky all'Opera c'era arrivato con i Balletti Russi di Diaghilev nel 1910 con il suo vero corpo, danzando danze bellissime con l'etichetta del gradevole e della immediata accettabilità, ma ieri mattina c'è tornato con il suo più grande messaggio, "l'arte della danza immortale" con dei passi di travolgente attuale vitalità e musica

bellissima.

Mi scordavo di dirvi il programma che prevede tre balletti tutti nuovi per Roma: "Till Eulenspiegel", "Jeux" e "Le Sacre du Printemps". Le coreografie originali sono state rimontate da Millicent Hodson, un genio e una amica.

La compagnia di balletti dell'Opera è al punto più alto e tutti lavorano con intelligenza e vigore. Si segnaleranno molti nuovi talenti, fra tutti, Riccardo Di Cosmo è

eccezionale e tre ballerine, Silvia Curti, Gaia Straccamore, Alessia Barberini. Sentiremo molto parlare di loro, giovani di grandi qualità e fanciulle belle da innamorarsene.

Vorrei aggiungere che l'orchestra è impegnata come non mai ed è diretta da un grande Maestro quale è Zoltan Pesko. E non posso tralasciare di dirvi che danzano ospiti la sublime Deborah Bull del Royal Ballet, la danzatrice più "in" del momento e Adam Cooper, inglese bellissimo e soprattutto artista da capo a piedi, distanza fisica che contiene uno dei nomi più belli del mondo.

...E modestamente ci danzo anch'io, nel ruolo appartenuto a Tamara Karsavina che fu la partner immortale del grande e dannato e geniale Vaslav Nijinsky.

Chiude Tmc2: addio alla via italiana al videoclip

Allarme nel mondo musicale per la cancellazione dell'ex «Videomusic». Arrivano i tedeschi e rassicurano: daremo spazio alla vostra musica

Silvia Boschero

ROMA. E' sulle spine il mondo discografico italiano in attesa di una triste celebrazione fissata per il prossimo 25 aprile: quella della sparizione dall'etere di Tmc2, ex gloriosa Videomusic. Sarà il giorno della liberazione dalla prima televisione musicale italiana, nata nel 1984 con la messa in onda del video "All night long" di Lionel Ritchie, prima della Mtv inglese e pochi anni dopo che negli Stati Uniti la Mtv americana dava il via alle danze con il clip profetico "Video killed the radio star".

Doveva chiudere il Primo maggio, ma forse non sarebbe stato troppo elegante mandare a casa più di una cinquantina di persone proprio il giorno della festa dei lavoratori. La musica continuerà certo, dal momento in cui sulle frequenze di Tmc2 comparirà Mtv Italia, mentre il canale tedesco Viva prenderà il posto di Rete A.

Chi oggi si scaglia contro l'invasione del mostro americano o tedesco che conquista la nostra terra, arriva fuori tempo massimo. Si sarebbe dovuto alzare la voce prima, come successe in concomitanza della paventata chiusura di Mtv, quando discografici, musicisti e videomaker gridarono allo scandalo. Eppure solo

ora, ad una manciata di giorni dalla scomparsa di Tmc2, si levano le prime voci di un malessere diffuso che teme per il futuro della musica italiana, che si sa, è legato soprattutto al numero di passaggi televisivi. Un palinsesto modellato sullo stile Mtv, con predominanza di musica anglosassone, poche trasmissioni dal vivo e una rigida rotazione musicale, fa paura a tanti. A gettare acqua sul fuoco ci pensa la nuova tv musicale, Viva, che attraverso un rapporto di stretta collaborazione con la società di produzione di video Clip Television promette una televisione di gran lunga migliore di Tmc2: "Non facciamo funerali - racconta Marco Balich di Clip Television - qui non c'è Cecchi Gori, l'uomo che è riuscito ad affondare una tv con grosse potenzialità, ma c'è un editore che crede fortemente nel progetto e che ha intenzione di attingere a piene mani nel folto panorama della musica italiana. E poi di grandi videomaker ne abbiamo tantissimi, basta pensare a Giuseppe Capotondi (suoi i video di Ligabue e Skunk Anansie), Ago Pagnini o Luca Lucini". Ma non tutti i videomaker sono tranquilli: "Lo scorso anno avevo deciso di interrompere il mio lavoro perché le richieste di Mtv erano diventate pesanti - racconta Alessandra Pescetta, regista milanese per band italiane come La Crus, Elisa, Ligabue, Subsonica - Esige-



Luciano Ligabue e in basso Pino Daniele due dei più gettonati artisti italiani del video clip

vano video leggeri, colorati, positivi. Poi quest'anno è successo che mi abbiano accettato un clip che in realtà va totalmente contro le regole: è in bianco e nero e girato di notte. Spero solo che questo stia a significare che anche dentro Mtv è in atto una trasformazione". C'è poi chi, tra i giovani talenti passati con successo dal videoclip al cinema, non è allarmista e profetizza una rinascita. Come Alex Infascelli, regista di "Almost blue": "La tendenza è inquietante dal momento in cui il linguaggio dei video che passano su Mtv è stato fino ad ora piuttosto omologato, ma credo che si tratti di un momento di transizione che metterà in moto una competizione con l'estero convincendo una volta per tutte i nostri discografici a ragionare con uno

standard internazionale e spendere soldi anche per le produzioni nostrane". Come a dire che la creatività spesso non basta, ed è anche un musicista, Raiss degli Almagegretta, a ricordarlo: "Tmc2 ha sempre cercato di differenziarsi con le proprie scelte musicali. Mtv e Viva seguono certamente parametri commerciali ma sono convinto che anche loro dovranno modificare le scelte per accattivarsi l'ex pubblico di Tmc2. Il problema dei video italiani è solo uno: mentre le star americane spendono miliardi per un clip, le nostre (parlo di gente come Ligabue o Pino Daniele), al massimo hanno un budget di 100 milioni. Per band medie come noi invece al massimo si spendono 25 milioni. E' come paragonare la Cnn al notiziario ucraino. Io vorrei dire a Mtv: aprì gli occhi, punta sulla musica italiana! Ma nello stesso tempo dire ai nostri discografici: e' ora che investite di più".

Se dobbiamo trovare negligenze nella storia di Tmc2, quelle sono di molti e sono le stesse che affliggono tutto il mercato della musica italiana: "E' inutile oggi fare la mea culpa e ammettere che parte delle responsabilità della scomparsa di Tmc2 è anche imputabile alle case discografiche che non l'hanno saputo supportare adeguatamente - spiega Massimo Bernardi, uno dei responsabili della promozione del colosso Universal - Ma non credo che si tratti solo di investire di più sugli artisti italiani. Il problema della musica e dei videoclip nostrani è soprattutto una questione di cultura. Per molti anni in Italia si sono prodotti video di scarso livello realizzati da operatori che non avevano la preparazione adeguata. Poche le invenzioni narrative, scarso il ritmo, arretrati i linguaggi usati. Poi, con il tempo, è cambiata la generazione di artisti, e se ne è formata una nuova di talentuosi videomaker. A loro sta ideare un linguaggio ancora più nuovo, tutto italiano, che non si appiattisca sugli standard anglosassoni e che sappia dribblare il mercato con creatività. In passato Tmc2 è stata per anni una valida valvola di sfogo per proporre, anche se in maniera confusa, una via italiana al clip diversa da quella imperante. Ma l'operazione, anche a causa di disastrosi problemi gestionali, non è riuscita bene, non ha creato una scuola".

Chi ha creato una scuola (diventata di fatto un monopolio discutibile per molti), è stata invece proprio la temuta Mtv che per alcuni rischia però di ripetersi in eterno: "E' indubbio - continua Bernardi - che esista uno stile Mtv, ed è anche vero che questo rischia di diventare un simulacro di sé stesso, di rimanere ancorato su un linguaggio ormai conosciuto e non più così piccante e innovativo". Intanto le produzioni di Tmc2 chiuderanno il 20 aprile e mentre i lavoratori dell'emittente sono abbandonati a sé stessi senza conoscere il loro futuro, dal 22 al 25 verrà trasmessa solamente una selezione di videoclip musicali, poi arriverà lo scintillio di Mtv. Uno scintillio ottimamente prodotto, che certamente non è il diavolo, né la causa dell'ingloriosa fine di Tmc2.

Ma gli interrogativi sulle possibilità e le chiusure offerte dal mercato della musica in video rimangono, soprattutto quando il problema non è più se "il video uccide la star della radio" (la "Video killed the radio star" dei Beatles), ma se è la televisione a trasformarsi in cannibale e a mangiare se stessa.



Il più grande catalogo di musica di vendita per corrispondenza con circa 20.000 titoli.



Più di 2000 video, tra film e musicali, e circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 3000 titoli in continuo aumento.



Richiedendoci il catalogo e allegando fotocopia di questa pubblicità riceverete un simpatico omaggio.

MAGAZZINI
ANNUCCI

Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro (Bo)

Tel. 051-6226611 x informazioni

N° Verde 800-545929 Solo x Ordini

www.nannucci.it - info@nannucci.it

Il sindacato autonomo degli orchestrali aveva bloccato il debutto. Stasera la prima

Scala, sospeso lo sciopero E il Falstaff va in scena

MILANO. Alla fine ha vinto la musica. La prima del Falstaff di Giuseppe Verdi, saltata martedì sera per l'agitazione degli orchestrali aderenti al sindacato autonomo Fials, andrà regolarmente in scena stasera al Teatro alla Scala. «Per oggi nessuno ha proclamato sciopero, tanto è vero che ieri si è svolta una regolare prova», era scritto nel sintetico comunicato della Fials. Una comunicazione che comunque non chiude la vertenza in atto tra il sindacato autonomo e la direzione per il contratto integrativo aziendale.

La vertenza risale all'autunno scorso, quando la Fondazione si era impegnata ad effettuare congiuntamente alle organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Fials) uno studio comparativo della situazione normativa e retributiva dei dipendenti della Scala con quella dei dipendenti dei più importanti teatri europei. «L'esame

dello studio di comparazione, anche per ammissione dello stesso Fials, aveva evidenziato che solo la realtà del teatro di Monaco offriva uno spazio di ulteriore approfondimento, per il quale è già previsto un confronto con la direzione», hanno sottolineato i sindacati confederali. Che, infatti, il 30 novembre scorso avevano chiuso il nuovo contratto. Una decisione contestata dagli iscritti all'organizzazione autonoma, la più forte all'interno dei lavoratori scaligeri, che avevano indetto uno sciopero in concomitanza con la prima del Falstaff. Una posizione mantenuta, nonostante la direzione del teatro si sia detta disponibile ad approfondire la materia in discussione e la cessione dei diritti Tv e discografici. Diritti che, sempre secondo la Fials, «sono stati ceduti dall'orchestra nel 1989 e non sono mai stati rivalutati.

B. V.

trame | La tigre e il drago

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavaliere erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Concorrenza sleale

La concorrenza a cui accenna il titolo è quella tra due commercianti nella Roma del fascismo. Umberto (Diego Abatantuono) è un sarto, Leone (Sergio Castellitto) è un merciaio. I loro negozi sono attigui e i due non si risparmiano colpi bassi di ogni tipo. Quando però, nel '38, con l'arrivo delle leggi razziali la famiglia di Leone, che è ebrea, sarà privata di ogni libertà, tra i due scoppierà una sincera anche se tardiva amicizia. Firma la regia Ettore Scola.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. E' lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'apparato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Honolulu Baby

Maurizio Nichetti torna alla commedia con un film "hi tech", tutto in tecnica digitale. Un apologo dolce amaro sul lavoro nell'era della globalizzazione e sul rapporto uomo-donna. L'attore regista è nei panni di Colombo, un ingegnere di una multinazionale che viene spedito per lavoro in un luogo remotissimo del pianeta. Sicuro di doversi preparare al peggio scoprirà invece di essere arrivato in paradiso: il paesino esotico, infatti, è popolato da sole donne.

ROMA
ABADAN
Via Giacomo Mazzoni, 4 Tel. 06482026
90 posti
Dinosauri
cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton
16,00-18,00 (€ 10,000)
Chiedimi se sono felice
commedia di Aldo, Giovanni, Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo
20,00-22,00 (€ 10,000)

ACADEMY HALL
Via Salaria, 57 Tel. 064423779
1100 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
17,00
Ti presento i miei
drammatico di J. Rauch, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo
18,30-20,30-22,30 (€ 8,000)

ADMIRAL
Piazza Vesuviano, 5 Tel. 064541195
373 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cesare, 22 Tel. 064500988
Sala 1
162 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
15,30-17,45,20,20-23,00 (€ 10,000)
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,20,00-22,50 (€ 10,000)
Sala 2
162 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,00-19,00,21,00-23,00 (€ 10,000)
Sala 3
365 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,00-17,40,20,15-23,00 (€ 10,000)
Sala 4
512 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,30-17,20,20-22,40 (€ 10,000)
Sala 6
244 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,40,20,30-22,50 (€ 10,000)
Sala 7
258 posti
Iom Romantic
commedia di D. Kane, con C. M. Cormack, J. Mistry, O. Williams
15,30-17,00-19,00,21,00-23,00 (€ 10,000)
Sala 8
95 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,30-17,30
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
20,30-22,40 (€ 10,000)
Sala 9
95 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
15,30,20,30 (€ 10,000)
Sala 10
Cin Brockovich - Forti come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
17,50-22,45 (€ 10,000)

ALCAZAR
Via Messe del Val, 14 Tel. 064880699
210 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8,000)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 064870154
Sala 1
240 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,45-20,15-22,45 (€ 8,000)
Sala 2
220 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00-20,20-22,45 (€ 8,000)
Sala 3
140 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8,000)

AMBASSADE
Via Acc. degli Adami, 51-59 Tel. 064500901
Sala 1
922 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30,19,30-20,30 (€ 8,000)
Sala 2
200 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
140 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)

AMERICA
Via Natale del Grande, 4 Tel. 064519160
750 posti
Chiuso
(€ 8,000)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 064142049
Sala 1
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30-17,20,19,55-22,30 (€ 7,000)

Sala 2
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 7,000)
Sala 3
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 7,000)
Sala 4
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 7,000)
Sala 5
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30,19,30-22,30 (€ 7,000)

ANTARES
Viale Esmeraldo, 1521 Tel. 064504838
Sala 1
400 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
103 posti

APOLLO
Via dei Galati e Salaria, 20 Tel. 064502884
740 posti
Chiuso per lavori
(€ 7,000)

ARCHIMEDE
Via Archimede, 21 Tel. 064524268
250 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8,000)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 716 Tel. 064701654
Sala 1
544 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30,19,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
505 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
140 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala 4
140 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala 5
140 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,00-16,30
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
18,10-20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala 6
238 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 064854545
Sala 1
400 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
180 posti
Territori d'ombra
drammatico di P. Modugno, con P. Quattaro, R. Ferraiolo
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8,000)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-26 Tel. 064877707
Sala 1
580 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
10,20-12,50-15,20-17,50,20,15-22,40 (€ 8,000)
Sala 2
350 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
10-12,30-15,10-17,40-20,05-22,40 (€ 8,000)
Sala 3
160 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
10,30-13,05-15,30-17,40,20,10-22,40 (€ 8,000)
Sala 4
83 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
10-12,05-14,10-16,15-18,20-20,20-22,40 (€ 8,000)

BROADWAY
Via dei Neandi, 38 Tel. 064203248
Sala 1
174 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,15-16,40-18,00 (€ 8,000)
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
19,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
288 posti
Amici Abrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
198 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30,19,30-22,30 (€ 8,000)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 064226649
675 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,15
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30-19,45-22,30 (€ 8,000)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 064704645
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 064704645
121 posti
La Dea del '67
drammatico di C. Law, con N. Hope, R. Byrne, R. Kurukawa
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8,000)

CIAK
Via Cassia, 492 Tel. 064255107
Sala 1
600 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
16,40
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
95 posti

CINELAND
Via dei Brambaldi, 515 Ostia Tel. 06451811
Sala 1
114 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 9,000)
Sala 2
251 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,45-18,05,20-22,35 (€ 9,000)
Sala 3
161 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
azione di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
14,50-17,35,20,10-22,40 (€ 9,000)
Sala 4
161 posti
Rapimento e riscatto
azione di R. Rodriguez, con R. Crowe, M. Ryan
15,00-17,45,20,25-25,55 (€ 9,000)
Sala 5
126 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,15-17,45,20-22,45 (€ 9,000)
Sala 6
412 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,50,20,20-22,50 (€ 9,000)
Sala 7
154 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00,20,30-22,50 (€ 9,000)
Sala 8
154 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
15,30-17,50,20,15-22,40 (€ 9,000)
Sala 9
126 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,00-17,40,20,25-22,55 (€ 9,000)
Sala 10
157 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,45-18,10,20,20-22,40 (€ 9,000)
Sala 11
450 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
14,45-17,30,20,20-22,55 (€ 9,000)
Sala 12
157 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00,19,00-22,00 (€ 9,000)
Sala 13
126 posti
Amici Abrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,15-18,20,20,15-22,40 (€ 9,000)
Sala 14
152 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,25-22,45 (€ 9,000)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 064225449
598 posti
Digimon: il film
animazione di M. M. Huseoda
15,10-17,00 (€ 8,000) 18,50-20,40 (€ 13,000)

DEI PICCOLI
Viale della Pietra, 15 Tel. 064534845
643 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
17,00-18,30 (€ 8,000)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pietra, 15 Tel. 064534845
63 posti
Girlight
drammatico di K. Kusama, con M. Rodriguez, J. Tirrelli
20,30-22,30 (€ 8,000)

DELLE MINOSE
Via Vico Muragno, 20 Tel. 064220419
Sala 1
265 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,45 (€ 8,000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
163 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,20 (€ 8,000) 17,40-20,00-22,30 (€ 10,000)
Sala 3
150 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,20 (€ 8,000) 17,40-20,00-22,30 (€ 10,000)
Sala 4
90 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,10 (€ 8,000) 19,20-22,30 (€ 10,000)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 064721446
Sala 1
230 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
120 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8,000)

Sala 3
110 posti
La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala 4
110 posti
DRIVE IN
Piazza Fonti degli Azzurri, 10 Tel. 064705049
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21,00-23,00 (€ 10,000)
EDEN
Piazza Cola di Rienzo, 7476 Tel. 064512449
Sala 1
300 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,30-17,15,19,00-20,45-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
180 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,20-18,20,20,30-22,30 (€ 8,000)
EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 064870245
768 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30,17,20-19,55-22,30 (€ 8,000)
EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 064717719
864 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
15,45-18,05,20-22,35 (€ 8,000)
EMPIRE 2
Viale dell'Espresso, 44 Tel. 064701642
600 posti
Chiuso
(€ 8,000)
ETOILE
Piazza In Ligna, 41 Tel. 064870155
797 posti
Chiuso
(€ 8,000)
EURCINE
Via Esce, 22 Tel. 064591986
Sala 1
429 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8,000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
220 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 3
220 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 4
53 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8,000) 19,30-22,30 (€ 10,000)
EUROPA
Corso d'Italia, 107A Tel. 064429218
700 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8,000)
EXCELSIOR
Via B. Visig. del Carmelo, 2 Tel. 064502296
Sala 1
450 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
130 posti
Iom Romantic
commedia di D. Kane, con C. M. Cormack, J. Mistry, O. Williams
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
130 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8,000)
FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 064846395
290 posti
Ti presento i miei
commedia di J. Rauch, con R. De Niro, B. Sillier, T. Polo
17,30,20,15-22,30 (€ 8,000)
FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 064827101
Sala 1
590 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,15 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
173 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Deardaru
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Amore, 11C Tel. 064891171
Uno
commedia di M. Mahimabhat, con S. Gerde, A. Yalmas
16,30-18,00,19,30-21,00-22,30 (€ 8,000)
Due
Una lunga, lunga notte d'amore sentimentale di L. Emmer, con G. Gianini, O. Muti, M. Trintignan
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8,000)
GALAXY
Via Pietro Marelli, 10 Tel. 064704245
Sala Giove
450 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
Sala Marte
180 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala Mercurio
155 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8,000)
Sala Saturno
300 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00-19,00-22,00 (€ 8,000)
Sala Venere
410 posti
Amici Abrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 8,000)
GARDEN
Viale Forstevere, 246 Tel. 064502348
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8,000)
GIOIELLO
Viale Nazionale, 41 Tel. 064425099
217 posti
La Ville est tranquille
drammatico di R. Guedjgjan, con A. Ascaride, J. P. Darroussin, G. Meylan
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8,000)
GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 064702705
Sala 1
404 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8,000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
237 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 3
237 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
GOLDEN
Via Taramita, 36 Tel. 064704642
940 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,10-16,30
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
17,50-20,10-22,30 (€ 8,000)
GREENWICH
Via G. Boione, 59 Tel. 064516525
Sala 1
230 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,15,20,10-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
148 posti
Conta su di me
drammatico di K. Lonergan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
60 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8,000)
GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 064538001
606 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8,000)
LASCIO
Largo B. Marzello, 1 Tel. 064840264
375 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8,000)
IL POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13A Tel. 064502599
95 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 9,000)
INTRASTEVERE
Vicolo Morena, 38A Tel. 064884240
Sala 1
210 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 2
120 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8,000)
Sala 3
35 posti
Amoresperus
drammatico di A. Gonzalez Ibarritu, con E. Echeverria, G. Toledo, J. Salinas
16,30,19,20-22,15 (€ 8,000)
JOLLY
Via Gianio della Bella, 48 Tel. 064232190
Sala 1
337 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (€ 8,000) 17,20-19,55-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
188 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 3
125 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8,000) 19,30-22,30 (€ 10,000)
Sala 4
140 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
KING
Via Focellano, 37 Tel. 064820372
Sala 1
235 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Oppezek, con M. Buy, S. Accorsi
15,15 (€ 8,000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10,000)
Sala 2
231 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8,000) 19,30-22,30 (€ 10,000)

Per abbonarsi
Abbonamento 12 mesi
7 giorni L.485.000 euro 250,48
6 giorni L.4

Liam

I bambini ci guardano. E in questo caso lo sguardo è quello di Liam, un piccolo di sette anni che vive a Liverpool nei difficili anni Trenta. La sua famiglia è poverissima. E suo padre, disoccupato, finirà per subire il fascino delle camicie nere, pronte ad addossare tutte le colpe ad irlandesi ed ebrei. Liam, attento, osserverà impotente il disgregarsi della sua famiglia sotto i colpi della miseria e della disperazione. Firma la regia Stephen Frears.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vite di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Chocolat

Versione in chiave "pasticcera" del più fortunato "Pranzo di Babette". Stavolta, infatti, a sconvolgere il palato e lo spirito dei bigotti cittadini di un villaggio della provincia francese, è la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia che conosce tutti i segreti del "cibo degli dei". I suoi cioccolatini maya, preziosi anche nell'aspetto, sono in grado di far tornare la voglia di vivere anche alle vecchie beghine, oppresse dai sensi di colpa.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiuristi che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch
Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelle, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

LUCKY BLU
BORGIO S. SPINOTTO, 75 TEL. 06482724
331 posti
Ser and Pistols
biografico di J. Temple, con P. Cook, S. Jones
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Roma Adema
di M. Carpi
Ogni ora dalle 8 alle 15,00 (E 8.000)

LUX MULTISCREEN
Via Messico 301 TEL. 064829871
Sala 1
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
14.30-16.40 (E 8.000) 18.45-21.00-22.55 (E 10.000)
Sala 2
88 posti
Vertical Limit
avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn
15.30-17.45 (E 8.000) 20.30-22.50 (E 10.000)
Sala 3
115 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.00-17.00 (E 8.000) 19.00-21.00-22.45 (E 10.000)
Sala 4
82 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
15.30-17.20 (E 8.000) 19.10-20.50-22.40 (E 10.000)
Sala 5
175 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
16.00-18.15 (E 8.000) 20.30-22.45 (E 10.000)
Sala 6
96 posti
La figure e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
16.00-18.15 (E 8.000) 20.30-22.45 (E 10.000)
Sala 7
110 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padrucci
15.30-17.40 (E 8.000) 20.30-22.45 (E 10.000)
Amici Abraxara
comico di F. Amurri, con F. Fichì d'India
15.30 (E 8.000)
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
17.15 (E 8.000) 20.30-22.50 (E 10.000)
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
14.40-16.45 (E 8.000) 18.45-20.45-22.50 (E 10.000)

MADISON
Via G. Chamberi 121 TEL. 06541706
Sala 1
300 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padrucci
15.45-18.00,20.15-22.30 (E 8.000)
Sala 2
300 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.45-18.00,20.15-22.30 (E 8.000)
Sala 3
150 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)
Sala 4
100 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)

MAESTOSO
Via Appia Nuova 416-418 TEL. 0678006
Sala 1
634 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
Sala 3
140 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 8.000) 17.20-19.55-22.30 (E 10.000)
Sala 4
139 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)

METROPOLITAN
Via del Corso, 17 TEL. 064829020
Sala 1
812 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)
Sala 2
100 posti
Conta su di me
drammatico di K. Langaner, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
Sala 3
100 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padrucci
15.00 (E 8.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
Sala 4
100 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30 (E 8.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)

MIGNON
Via Vittorino, 11 TEL. 06485943
Sala 1
325 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
102 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.30,19.20,22.15 (E 8.000)

MISSOURI
Via Bonelli, 25 TEL. 064838193
Sala 1
450 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
15.45-18.00,20.15-22.30 (E 8.000)
Sala 2
200 posti
La figure e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
Sala 3
100 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padrucci
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
Sala 4
100 posti
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)

prima fila

Forrester, lo scrittore nascosto

Sean Connery aveva un sogno nel cassetto, per il 2001: conquistare l'Oscar con il ruolo di William Forrester, ispirato al mito di J.D. Salinger. È andata male a metà: l'Oscar ha snobbato il venerabile 007, ma il film - uscito venerdì - è destinato a rimanere, e a crescere nel ricordo. Anche perché Connery, produttore oltre che protagonista, ha dimostrato gusto e fiuto: ha chiamato alla regia Gus Van Sant, autore di film indipendenti e "maledetti" (*Belli e dannati*, *Da morire*, *Drugstore Cowboy*), nonché icona del cinema gay, amico di un altro grande scrittore come William Burroughs e cineasta sensibile, capace di seminare suggestioni inquietanti anche in opere apparentemente "industriali" come *Will Hunting* genio ribelle. A quest'ultimo film, *Scoprendo Forrester* assomiglia non poco. Là Matt Damon era un inconsape-

vole genio della matematica, qui il debuttante afroamericano Rob Brown è un sedicenne del Bronx, Jamal Wallace, che sa fare due cose nella vita: giocare a basket e, soprattutto, scrivere. È grazie allo sport che conquista una borsa di studio in una scuola privata di Manhattan; ma è la letteratura che fa scoccare la scintilla fra lui e il misterioso signor Johansson, il matto del quartiere. Costui vive in un appartamento fatiscente, spia la gente con il binocolo, ha l'hobby dell'ornitologia (ricordate Il giovane Holden di Salinger? Dove vanno d'inverno le anatre di Central Park?...); tutti pensano sia un misantropo e sospettano che abbia un passato torbido, ma l'uomo altri non è che William Forrester, autore a 23 anni di un romanzo epocale e poi sparito

Alberto Crespi

NEW YORK
Via delle Cave, 36 TEL. 067810271
1196 posti
Chiuso per lavori
(E 8.000)
NUOVO OLIMPIA
Via IV Novembre, 166 TEL. 064830368
Sala A
260 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.15-18.20,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala B
92 posti
Il gatto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
16.00-18.15,20.30-22.30 (E 8.000)

NUOVO SACHER
Largo Ascania, 1 TEL. 06581816
360 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 82 TEL. 064829711
Sala 1
286 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15.15-17.40 (E 8.000) 20.30-22.50 (E 10.000)
Sala 2
126 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15.00-17.45 (E 8.000) 20.20-22.55 (E 10.000)
Sala 3
88 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.00-17.00 (E 8.000) 19.00-21.00-22.50 (E 10.000)
Sala 4
106 posti
Liam
drammatico di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
16.00-18.15 (E 8.000) 20.30-22.40 (E 10.000)
Sala 5
100 posti
Prossima apertura
(E 10.000)

PARIS
Via Maria Grazia, 112 TEL. 067896864
1166 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
PASQUINO
Pia S. Eusebio, 10 TEL. 064820252
Sala 1
166 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
16.15-18.15,20.15-22.15 V.O. (E 8.000)
Sala 2
78 posti
Flawless - Senza difetti
drammatico di J. Schumacher, con R. De Niro, P. Seymour Hoffman
16.00-18.10,20.20-22.30 V.O. (E 8.000)
Sala 3
46 posti
Griffith
drammatico di K. Kusama, con M. Rodriguez, J. Trelvi
16.00-18.00,20.00-22.00 V.O. (E 8.000)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 25 TEL. 06475415
Sala 1
345 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
15.45-18.00,20.15-22.30 (E 8.000)
Sala 2
200 posti
2001: Odisea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con G. Dulac, G. Lockwood
16.00-19.00-22.00 (E 8.000)
Sala 3
140 posti
Liam
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 4
70 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.15-18.20,20.30-22.40 (E 8.000)

QUIRINALE
Via Nazionale, 190 TEL. 064826263
Sala 1
350 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)
Sala 2
150 posti
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
QUIRINETTA
Via M. Minghetti, 4 TEL. 064829022
366 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16.30,19.30-22.30 V.O. (E 8.000)

REALTE
Piazza Sennio, 7 TEL. 064850224
Sala 1
725 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.30,19.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
300 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)

RIALTO
Via IV Novembre, 156 TEL. 064791021
330 posti
La strada verso casa
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Hongyi
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
RITZ
Via Somalia, 109 TEL. 064829567
956 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)

RIVOLI
Via Lamarmora, 23 TEL. 064859883
370 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.45-18.00,20.20-22.30 (E 8.000)
ROMA
Piazza Sennio, 7 TEL. 064829024
274 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.30-17.50,20.10-22.30 (E 8.000)
ROUGE ET NOIR
Via Salerno, 31 TEL. 064854502
785 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francis Lagouerie
15.30-17.00-18.30
Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
20.00-22.30 (E 8.000)

ROYAL MULTISALA
Via IV Novembre, 156 TEL. 064791021
Sala Rubino
150 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30-18.00,20.15-22.30 (E 8.000)
Sala Smeraldo
80 posti
Liam
drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala Topazio
80 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
15.45-18.05,20.25-22.45 (E 8.000)

SALA ZAFFIRO
150 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
ROYAL
Via E. Fierabino, 175 TEL. 064794548
709 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
292 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.30,19.30-22.30 (E 8.000)
SALA TROISI
Via Giacomo D'Adda, 1 TEL. 064829495
372 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
SALA UMBERTO
Via della Mincina, 50 TEL. 064847973
460 posti
Quills - La penna dello scandalo
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix
16.00-18.10,20.20-22.30 (E 8.000)
SAN RAFFAELE
Via Ventimiglia, 6 TEL. 064823428
440 posti
Riposo
(E 8.000)

SAVOY
Via Bergamo, 25 TEL. 064820098
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 3
123 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 4
97 posti
La leggenda di Bagge Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 TEL. 064876762
Sala 1
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.15-18.20,20.30-22.30 (E 8.000)
TRIANNON
Via Muro Scivola, 26 TEL. 064876158
Sala 1
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
150 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)
Sala 3
200 posti
Commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 4
200 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)

SAVOY
Via Bergamo, 25 TEL. 064820098
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 3
123 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 4
97 posti
La leggenda di Bagge Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 TEL. 064876762
Sala 1
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.15-18.20,20.30-22.30 (E 8.000)
TRIANNON
Via Muro Scivola, 26 TEL. 064876158
Sala 1
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
150 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)
Sala 3
200 posti
Commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 4
200 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)

SAVOY
Via Bergamo, 25 TEL. 064820098
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 3
123 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 4
97 posti
La leggenda di Bagge Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 TEL. 064876762
Sala 1
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.15-18.20,20.30-22.30 (E 8.000)
TRIANNON
Via Muro Scivola, 26 TEL. 064876158
Sala 1
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
150 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)
Sala 3
200 posti
Commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 4
200 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)

SAVOY
Via Bergamo, 25 TEL. 064820098
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 3
123 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 4
97 posti
La leggenda di Bagge Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
TIBUR
Via degli Etruschi, 36 TEL. 064876762
Sala 1
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16.30-18.30,20.30-22.30 (E 8.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16.15-18.20,20.30-22.30 (E 8.000)
TRIANNON
Via Muro Scivola, 26 TEL. 064876158
Sala 1
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
150 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)
Sala 3
200 posti
Commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 4
200 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16.00,19.00-22.00 (E 8.000)

SAVOY
Via Bergamo, 25 TEL. 064820098
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30,20.00-22.30 (E 8.000)
Sala 2
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ. Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36** comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

** All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

IBM Personal Computer
IBM NetVista

Numero Verde
800-980440

CHIAMA SUBITO.
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali
dalle 9.00 alle 20.30
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

TU OPENLINE
ATTRIKA
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).

ex libris

Tutto ciò, tutto questo vostro estero, tutta questa vostra Europa non sono altro che fantasia, e noi tutti, all'estero, siamo solo fantasia...

Fëdor Dostoevskij
L'idiota

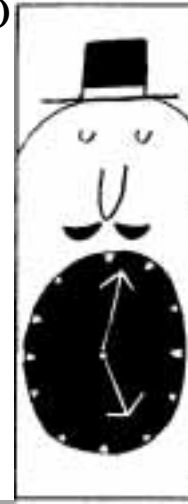
feticci quotidiani

QUANDO SAREMO INDIGENI CON IL PALMARE AL COLLO

Maria Gallo

Il palmare è un australopiteco. Un pezzo dell'evoluzione che ha portato i supercomputer a restringersi sempre di più e a trasformarsi dapprima in oggetti domestici e poi in prodotti d'uso personale. Da strumento puramente professionale, generalmente grasso e brutto, il palmare, negli ultimi tempi, è diventato un prodotto per il vasto pubblico, da differenziare secondo canoni estetici. Gli sono state aggiunte un'infinità di funzioni, che ognuno deciderà come utilizzare. Il piccolo mattoncino nero si è trasformato così in un attraente mattoncino azzurro, magari come gli occhi della Schiffer. E tutto questo dopo aver speso fiumi di parole sui palmari come protesi della memoria umana. Ma allora il palmare è una protesi fallita? Troppo imponente per avere qualcosa a che fare con la nostra memoria, piuttosto scomodo da utilizzare, nonostante penne e touch screen, al massimo potrebbe essere uno scomodo ufficio ambulante. Eppure gli utiliz-

zatori lo amano. Lo amano gli equilibrati professionisti che usano il palmare per prendere appunti, in viaggio, e registrare impressioni, lo ama lo squilibrato giocatore di solitari che, prima ancora di rialzarsi da terra, dopo l'incidente in cui è stato coinvolto il taxi su cui viaggiava, cerca il suo palmare per controllare che sia ancora sano (letto su <http://www.palm.com/community/stories/>). Evidentemente il palmare sfugge ai canoni di ottocentesca funzionalità a cui qualcuno vorrebbe ancora sottomettere gli oggetti, e offre delle risposte ad altre esigenze, reali o immaginarie che siano, di cui non si conosceva l'esistenza. Ancora oggi, evidentemente, per molti è importante poter toccare i propri ricordi registrati a Hong Kong, leggere il messaggio che si attendeva da tempo, o spostare un re di picche digitale. Un critico letterario direbbe che il palmare ha rimescolato i generi, dal professionale al ludico, offrendosi come la reincarnazione del vecchio diario scolastico:



raro spazio di libertà in cui annotare, accanto alla data del compito di latino, i testi delle canzoni degli U2. D'altra parte, una delle imprevedibili conseguenze della nascita dei prodotti informatici è stata la rivalutazione del mondo materiale e del tatto. Per questo, per quanto brutto e ingombrante possa essere il palmare che ci portiamo addosso, le aziende iniziano a proporre degli utili optional, come, ad esempio, le tastierine espandibili per facilitare l'inserimento dei dati. Tra non molto, però, gli amanti del tangibile dovranno dire addio al loro feticcio. E tra qualche decennio, l'uomo con il palmare in tasca farà probabilmente la stessa impressione dell'indigeno africano con la sveglia al collo che per tanti anni ha vissuto nelle vignette dei settimanali. Ma quando la nostra memoria si materializzerà in un chip inserito sotto pelle, ci auguriamo almeno di poterlo attivare con un abbraccio.



orizzonti

idee | libri | dibattito



la polemica

QUEL LINCEO DI TAJANI

Bruno Gravagnuolo

Abbiamo frecce, lance, spade, mazze..., urlava Totò condottiero egizio dalla biga, prima di lanciare le sue schiere all'offensiva, in un indimenticabile «Totò contro Maciste». Soggiungendo a pappagallo, imbeccato da Nino Taranto: «Tricche tracche e botte a muro!». Ecco, se non fosse per la serietà dell'occasione - l'anniversario delle Fosse Ardeatine qualche giorno fa - la «citazione» calerebbe a pennello per il tono e gli argomenti adottati da Antonio Tajani, candidato a sindaco di Roma, nel polemizzare con Walter Veltroni in tale occasione. Su antisemitismo, nazismo, comunismo. Dunque, grida Tajani al suo avversario, «zitti voi, che siete infoibatori, antisemiti e perdipiù materialisti! Materialisti storici, l'altra faccia del materialismo biologico nazista!». Ora sapevamo bene che Tajani, monarchico in gioventù e un po' seccellone a scuola, non è mai stato un accademico dei Lincei. Ma la foga con cui discetta oggi di materialismo rischia di cancellare anche le sue sudate benemerite di bravo portavoce, e il crisma di paroliere compito e servizievole che gli hanno valso la benevolenza di Berlusconi. Si vede che l'agone della sfida gli fa male, trasformandolo in un energumeno a paragone del quale Storace fa la figura di un dandy. Lasciamo da parte le bugie sull'antisemitismo della sinistra, nelle quali Tajani confonde a bella posta l'antisionismo filopalestinese di una certa vecchia sinistra radicale con l'avversione razziale agli ebrei, mai tipica della vecchia sinistra nemmeno negli anni più bui. Poiché anzi quell'antisemitismo - che è poi quello vero - ha allignato semmai tra i suoi alleati, cioè dalle sue parti. Ma che bisogno c'era di aggiungere rivolto agli avversari, e a mo' di arma finale, l'epiteto di «materialisti storici»? C'è qui più di un'eco delle contumelie alla Guareschi tra Peppone e Don Camillo. Solo che Guareschi era uno scrittore satirico, che ironizzava a modo suo lo strapaes. Mentre Tajani, eroe guareschiano inconsapevole, così ci fa la figura della macchietta. Urlando quel suo «materialisti!» come un indemoniato dei comitati civici di Gedda, mezzo secolo dopo le Madonne pellegrine e i cosacchi che abbeverano i cavalli a S. Pietro. Talché viene il sentore che a Tajani, ignaro di quanto le scienze sociali tengano in conto il materialismo storico - e il suo cervello Dio lo riposi! - materialismo storico sia sinonimo di deiezioni materiali, gozzoviglie e immersioni nei rifiuti. Propagate da un Internazionale dei Cattivi con in testa comunisti e nazisti, «materialisti storici» gli uni, «biologici» gli altri, che poi materialisti non erano, visto che mescolavano magia, genetica razzista e miti ariani. Ma forse la verità è un'altra. Il super-materialista è proprio lui, Tajani. Perché le sciocchezze che dice hanno tale consistenza materiale da bloccare la conversione reciproca tra la materia e il suo contrario di cui parla la fisica moderna. Sono corbellerie di materia indistruttibile.

La razza non esiste, il razzismo sì. La razza non esiste, ma la «razza» conta. Questo, in sintesi, è il senso elaborato in comune dai quasi quattrocento studiosi (docenti universitari di letteratura, storia, scienze sociali, scienze politiche, antropologia...) e operatori sociali di mezzo mondo che si sono incontrati per quattro giorni a Chia, vicino Cagliari, in un convegno organizzato dall'università di Cagliari e dal Caar (Council for African American Research), per cercare di capire in che modo questo costruito inesistente produce, come un fantasma e come un feticcio, effetti esistenti e tangibili. «Crossoutes» era il titolo del convegno - crocevia; e il sottotitolo si interrogava su «che significa "razza" per il ventunesimo secolo».

Il Caar è stato fondato a Roma nel 1992 ed è ormai il punto di riferimento principale per un approccio agli studi afroamericani che sia attento anche alle loro implicazioni comparative e internazionali. Gli incontri del Caar si sono caratterizzati sempre più come un terreno franco di discussione, in cui non sono in gioco poteri e carriere accademiche ma uno scambio concreto e aperto di esperienze e di idee, da cui deriva un senso di liberazione e possibilità per gli stessi accademici che vi partecipano. Si parla senza mezzi termini: persino in quella che è di solito una mera seduta cerimoniale, coi saluti delle autorità e i ringraziamenti di rito, Theron Cook - rappresentante della Village Foundation, una rispettabilissima, moderata e religiosa organizzazione che si occupa di inserimento sociale dei giovani maschi afroamericani - ha messo i piedi nel piatto: se non ci fossero stati ostacoli e brogli per ridurre l'incidenza del voto afroamericano, ha detto, non solo in Florida ma anche in Missouri e in altri stati, oggi non avremmo il presidente che abbiamo. Non c'è bisogno di essere estremisti per capire quanto conta la «razza».

E che presidente abbiamo? Robin Collin, autorevole giurista e ambientalista, non sa che cosa siano i mezzi termini: «l'amministrazione Bush è il ritorno dei morti viventi, un presidente gangster con la sua banda di gangster reventant». Dopo un attimo di esitazione - neanche i membri del Caar si aspettano un linguaggio simile in quella che resta pur sempre una relazione accademica - la sala applaude.

La «razza» conta dunque nella politica contemporanea, ai livelli più alti. E ha conto storicamente, come ha mostrato Ira Berlin in una relazione da cui emerge chiaramente in che misura l'eredità della schiavitù pesi ancora sulle relazioni sociali contemporanee, e fino a che punto il lavoro degli storici e dei letterati su questo tema abbia dirette conseguenze nel modo in cui ci raffiguriamo la società contemporanea. Ma la «razza» non conta solo per gli strascichi storici del passato schiavista e coloniale; conta anche in modi nuovi, finora in larga misura inesplorati.

Infatti il tema nuovo che è emerso con più forza dal convegno, e che sempre più



L'uomo di gesso (la scultura di George Segal nell'immagine qui a fianco), simbolo dell'impossibilità di creare un essere umano di razza pura senza togliergli umanità. La fotografia, di Fred McDarrah, è una delle immagini esposte nella mostra «New York Stories»



Il Fattore Razza

Alessandro Portelli

Le zone di sacrificio ambientale sono anche zone di sacrificio umano. Perciò i neri e i «latini» hanno percentuali di leucemie, tumori, malattie respiratorie clamorosamente superiori rispetto a quello di altri gruppi della popolazione (e io credo che se guardassimo anche ai danni alla salute mentale avremmo risultati non differenti).

Sul piano planetario, dice Robin Collin, basta seguire le orme del colonialismo e troveremo le catastrofi (dov'è che è stato distrutto l'ozono? In Australia, lo stesso posto dove sono stati distrutti gli aborigeni). È un tema emergente (ne aveva parlato qualche mese fa a Roma lo storico Gorge Lipsitz, in un seminario del Circolo Gianni Bosio) e particolarmente drammatico perché, come hanno mostrato sia Collin sia Lipsitz, ormai questa relazione fra ambiente e «razza» è addirittura indipendente da un'esplicita intenzione razzista come quella che si manifesta nella discriminazione sulle abitazioni, sulla scuola, sui posti di lavoro. No, dice Collin: gli effetti della «razza» sono talmente ingrati nel sistema che il razzismo funziona senza che neanche ci sia bisogno di razzisti.

Ecco dunque emergere con tragica chiarezza la relazione fra ambiente e giustizia sociale - la «giustizia ambientale», appunto. Con la «razza», riconoscono Collin e Lipsitz, conta anche la classe - tanto che, aggiungerei, la classe viene spesso rideclinata in termini razziali. Una delle più drammatiche aree di sacrificio ambientale e sociale negli Stati Uniti sono gli Appalachi - massacrati da miniere a cielo aperto, industria nucleare, industria chimica, distruzione delle foreste, importazione di rifiuti dalle grandi metropoli (compresa l'industria delle prigioni, discarica di «rifiuti» umani). Gli Appalachi, luogo di grande tradizione di lotte sociali, sono stati da sempre mitizzati per la presunta purezza anglosassone della loro popolazione da un lato, e per la presunta degenerazione genetica (pensiamo a «Un tranquillo week-end di paura») attribuita all'isolamento dall'altro. Più si usa la ragione come discarica nazionale, più la seconda versione prende piede: gli appalachiani diventano una razza a sé, degenerata e quindi spendibile insieme con il suo territorio. Perciò, conclude Collin, non avremo un'economia sostenibile, non avremo un ambiente abitabile se non saniamo le ingiustizie sociali.

Infine: la «razza» conta anche dove si pretendeva che non esistesse e non contasse: sono finiti i tempi in cui potevamo scaricare il razzismo sugli Stati Uniti o sulla Germania e far finta che non ci riguardasse. Un momento particolarmente vivace è stata una tavola rotonda in cui una stu-

diosa tedesca ha detto che la popolarità degli studi afroamericani in Germania dipende anche dal fatto che per una parte degli studenti è un modo di esorcizzare la storia recente del loro paese - e una studiosa americana ha fatto presente che negli Stati Uniti talora persino gli studi sulla Shoah finiscono per esorcizzare la schiavitù e il genocidio degli indiani. Hanno un po' ragione tutte e due: altri hanno fatto notare che succede anche il contrario, e partendo dalla storia del razzismo «altrove» gli studenti trovano il modo di cominciare a interrogarsi in modo nuovo sul razzismo in casa propria (e comunque eventuali usi strumentali non inficiano la necessità di questi studi).

Tuttavia, la discussione ribadiva un altro punto fermo elaborato nella storia del Caar: non si può pensare che i razzisti siano sempre gli altri, bisogna anche guardare (individualmente e collettivamente) a se stessi. Centrato sugli studi americani, pure il Caar già nei suoi convegni tenuti in Spagna e in Inghilterra ha sempre dato spazio a discussioni sulla «razza» in questo posto. Si è fatto lo stesso anche stavolta, per l'Italia. Del discorso italiano sulla «razza» abbiamo parlato sia io, sia l'antropologo e scrittore cagliaritano Giulio Angioni. La sera, a cena, almeno una decina di colleghi mi sono venuti a cercare. Siamo stati a visitare Cagliari, mi raccontavano, e proprio sul posto dove ci avevano portato per ammirare la città abbiamo visto una scritta su un muro: «Juden raus». Con la croce celtica.

Per fortuna, al tavolo accanto al mio è seduto un giovane musicista senegalese (la musica i suoi incroci hanno fatto da contrappunto alle relazioni e ai seminari: il concerto di Paolo Fresu con il musicista tunisino Dhafer Youssef, e la serata finale con la grande musica delle launeddas di Luigi Lais e i tenore di Seneghe hanno ribadito che la musica resta il crocevia principale delle identità e delle storie). Il musicista senegalese ha addosso una sweatshirt blu, di quelle che si vendono da noi a imitazione delle università americane. La scritta dice, in italiano: «Indelebile inchiostro», una frase di chiaro orgoglio del proprio colore. Ma il bello è la scritta più piccola che c'è sotto: «Negri de Roma». Non so se sia intenzionale o no, ma la risonanza ironica col vecchio «romani de Roma» è inevitabile. Adesso i romani sono di molti colori. Lui vive a Roma, suona con un gruppo di Parigi, dice che l'ha comprata in Senegal. Per fortuna, i crocevia, gli attraversamenti, le strade, sono davvero infiniti.

Bianchi, neri, gialli: abbiamo tutti lo stesso Dna. Ma il colore della pelle conta e il razzismo funziona anche senza razzisti

viene in primo piano negli Stati Uniti, è quello che Robin Collin ha definito «giustizia ambientale». Qual è, ha chiesto agli ascoltatori, il fattore predittivo più sicuro per individuare i luoghi dove sono più probabili i disastri ambientali? Ebbene, è la «razza»: le catastrofi avvengono dove sono le concentrazioni di neri o di «latinos», perché sono questi che abitano nelle «aree di sacrificio» abbandonate all'inquinamento, ai rifiuti, agli scarichi (e da noi, chi abita a ridosso delle discariche? Ma gli zingari, naturalmente. E dove sono quelle più nocive? Al Sud, beninteso).

Fingerma finanzia la vostra Audi.



La maggioranza ha sempre ragione?

Il 98% delle persone
troverebbe poco elegante una cena
senza coltelli e forchette.

Audi A2 in alluminio. | L'alluminio. La sicurezza. Le prestazioni. I consumi.
Out of the ordinary. | Il comfort. La tecnologia. Il design. Si può essere
attratti da tutto questo. O, forse, ad attrarre,
è l'idea di avere un'auto diversa da ogni altra auto?

All'avanguardia della tecnica. www.audi-italia.com

ve@ba

in libreria

Body Art
di Don DeLillo
Einaudi
pagine 102, lire 25.000

Il nemico negli occhi
di Eraldo Affinati
Mondadori
pagine 328, lire 32.000

Album bianco
Diari musicali 1965-2000
di Franco Fabbri
Arcana
pagine 214, lire 18.000

qui new york

IL NOVECENTO A RITROSO DI ANTONIA BYATT

Valeria Viganò

Nelle mirabili pagine del Times Literary Supplement questa volta dedicate alla critica letteraria, si parla del punto di vista di W.H. Auden su Shakespeare (originale, buffonesco e freudiano) e di quello di Antonia Byatt (più accademico, scientifico e rigoroso) su almeno due secoli di letteratura. Ci rivolgiamo verso *On Histories and Stories* (Chatto and Windus), commentato da Hal Jensen, dove Byatt trascrive fedelmente alcune conferenze da lei tenute nel 1999 in tre sedi diverse, e che tracciano una sorta di mappa letteraria dove gli autori vengono citati e raggruppati per appartenenza di temi e forme letterarie. La trilogia delle Ellmann Lectures si aprono con un tributo ai «Padri», autori della Seconda guerra mondiale come Elisabeth Bowen, Evelyn Wau-

gh, Muriel Spark, Anthony Burgess, contrapposti alla generazione del dopoguerra, Julian Barnes o Martin Amis, ai quali la Byatt concede la tensione del rinnovamento. Con un cammino a ritroso, negli altri due appuntamenti alla Emory University, la scrittrice usa lo stesso procedimento di analisi, cercando di rintracciare nel tempo, e ripercorrendo, l'albero genealogico della letteratura moderna. Spingendosi oltre i confini britannici, nella seconda conferenza tenuta a Yale, l'autrice va alla ricerca di colleghi che come precipuo interesse hanno rielaborato il mito o lo hanno reinventato attraverso nuovi modelli narrativi. La Byatt lo fa pescando nel grande calderone del Novecento scrittori incredibilmente diversi e provenienti da mondi marginali come la Danimarca, l'Ita-

lia e l'Olanda. Spuntano quindi accostamenti arditi, Gesualdo Bufalino insieme a Italo Calvino e Roberto Calasso, e Karen Blixen con Cees Noteboom. Jensen ci avverte della grande eterogeneità nelle scelte compiute dalla Byatt ma sottolinea due aspetti fondamentali. La scrittrice inglese non sceglie autori a lei consimili ma l'impressione è quella di avere di fronte un canone di preferenze personali piuttosto che una esauriente cartografia. La terza conferenza tenuta a Oxford entra invece nel dettaglio del lavoro letterario. La Byatt confronta minuziosamente due racconti contenuti in «Angels and Insects», soffermandosi su ogni particolare passaggio della creazione letteraria, spiegando il proprio metodo compositivo, i libri di riferimento e guida,

l'uso delle metafore, l'accurata scelta dei nomi e degli accadimenti. Niente sembra essere a caso, nemmeno le riflessioni autoriferite che però non smettono di citare, per esempio, testi di Arthur Hallam, Emily Tennyson e Emanuel Swedenborg, allo scopo di creare la trama e l'ordito che sostengono ogni nuova invenzione narrativa. La letteratura fa nascere altra letteratura in un gioco di rimandi e specularità che innalzano il tasso intellettualistico, come sottolinea Jensen, ma in questo caso contiene una punta di snobismo verso storie e personaggi del reale, verso storie comuni. Il pregio di «On Histories and Stories» è la Byatt stessa, la sua prosa stimolante e acuta, d'altra parte non si può certo chiedere neutralità a chi in guerra ci va.

Green, Eliot, Pascoli e Pomilio: un convegno a Roma sui rapporti tra letteratura e fede nel secolo appena concluso

Beata scrittura, sempre in cerca dell'Infinito

Giulio Ferroni

Nelle condizioni della cultura di questo volgare di tempo, nel succedersi di modificazioni radicali del tessuto antropologico e degli orizzonti della comunicazione, la letteratura si confronta sempre più con il senso della fine: e questo confronto fa prestare particolare attenzione ai finali delle opere letterarie e alle varie occorrenze del non finito e dell'incompiuto, alla dialettica che in ogni opera si istituisce tra l'aspirazione a concludere e la minaccia o l'impossibilità della non conclusione.

Chi riflette su questa problematica trova nella ovviamente tradizione cristiana una serie di modelli fondanti, tra cui si impone l'*Apocalissi di San Giovanni*, che si pone come libro aperto e chiuso nello stesso tempo: tutto si dà sotto il segno della voce di Dio, che è alfa ed omega, primo e ultimo, principio e fine, e quindi esclude aggiunte e supplementi di qualsiasi tipo. Al contrario il finale del Vangelo dello stesso Giovanni prospetta una possibilità di ampliamento infinito del racconto della vita e dei fatti di Gesù Cristo: mostra l'impossibilità di narrare tutte le cose fatte da Gesù: «Ci sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere». Si indica così la possibilità di tanti ulteriori Vangeli, di altri infiniti libri capaci di proiettare nel mondo la verità e la storicità di Cristo. E in fondo c'è chi legge la storia della cultura occidentale come attraversamento di queste infinite possibilità, scrittura di una serie di libri che toccano i margini di quei potenziali libri della parola divina: libri che

convegno

Si è svolto ieri a Roma, un convegno dal titolo «Letteratura e Cattolicesimo nel

Novecento: la poetica della fede nel secolo della morte di Dio», promosso dalla Casa delle Letterature e dal Pontificio Consiglio della Cultura. EspONENTI del cattolicesimo e personalità del mondo laico, hanno indagato il rapporto con Dio e con la fede nelle opere di alcuni protagonisti della letteratura del secolo scorso: da Eliot a Gide, da Graham Green a Cesare Pavese, da Pascoli a Chesterton. I relatori erano: Giuseppe Manfridi, Antonio Debenedetti, Giocchino Lanza Tomasi, Padre Ferdinando Castelli S.J., Elisabetta Rasy, Giorgio Montefoschi, Padre Antonio Spadaro S.J., Lorenzo Mondo, Arnaldo Colasanti, Giulio Ferroni e Andrea Mondia. Qui accanto pubblichiamo la relazione di Giulio Ferroni dal titolo «Il vangelo senza fine: "Il quinto evangelio" di Mario Pomilio e stralci di quella di Padre Antonio Spadaro S.J. su «Pier Vittorio Tondelli: L'esigenza del ritorno».

gestione del finale del Vangelo di Giovanni: con audace invenzione sostenuta da un fortissimo senso storico, l'autore vi segue il prolungarsi, lungo tutti i secoli del Cristianesimo, della ricerca di un ipotetico quinto Vangelo autentico, che potrebbe integrare i vuoti e le reticenze dei quattro Vangeli canonici e in cui si incarnerebbe l'aspirazione ad una rivelazione definitiva, ad una verità ancora non totalmente detta nella Sacra Scrittura e ancora cercata dal cristiano nel suo cammino nel mondo. È un romanzo di invenzione

filologica, che si presenta come raccolta del materiale messo insieme da uno studioso americano, Peter Bergin, che ha iniziato la sua ricerca del quinto Vangelo dopo averne trovate le tracce alla fine della seconda guerra mondiale in una canonica di Colonia, in cui viene alloggiato come ufficiale delle

truppe d'occupazione: tra i quaderni del prete che abitava la canonica Bergin trova una serie di richiami e di riferimenti a quel misterioso quinto evangelio andato perduto, di cui comincia man mano ad interessarsi, fino al punto di dedicare poi, tornato alla vita normale, tutto il suo tempo e i suoi studi alla ricerca di documenti storici che attestino il persistere in epoche diverse della credenza nel quinto evangelio. Il libro di Pomilio si dà per l'appunto (con grande originalità strutturale e sfuggendo allo schema più consueto del romanzo, ponendosi come organismo a più facce, pasticche e metaromanzo) come la raccolta dei documenti ritrovati e messi insieme dallo stesso Bergin e da questi inviati, poco prima della morte,

San Sebastiano secondo Andrea Pazienza. Il disegno è tratto dal catalogo della mostra «Andrea Pazienza»



con una ampia ed intensa lettera che apre il romanzo, al segretario della Pontificia Commissione Biblica.

Il senso di quella ricerca del quinto Vangelo sta in realtà proprio nell'impossibilità di trovarlo, nel sovrapporsi di tracce, frammenti, lacerti, echi che esso lascia di sé, e di verifiche continue del suo sottrarsi, dello scacco di coloro che lo cercano, dei drammi e delle contraddizioni in cui sono stati presi tanti di quelli che, nel tempo, lo hanno cercato. L'audace invenzione è animata da un fortissimo senso della storicità, dall'inquietudine di un perpetuo confronto tra la vita degli uomini del tempo, i loro conflitti, le loro scelte, le loro istituzioni, il loro incontro con la resistenza della natura e delle cose, e la spinta che conduce gli uomini stessi ad affermare una verità, un'esistenza solida, autentica, dotata di senso. Così la scrittura è ani-

mata dal soffio della speranza: speranza che anima il cristiano, ma anima anche il laico che vive nella storia e sa sentirne la contraddizione, sa riconoscere come tutti gli atti degli uomini non possono chiudersi nel puro rilievo del presente, nel cieco circolo della produzione, del consumo, dell'apparenza (è questa la vera «morte di Dio»), ma possono avere senso solo nella spinta a tendere oltre, a cercare una verità, forse una «salvezza» per tutti, pur sapendo che la ricerca resterà interrotta e incompiuta, che rovine e catastrofi incombono da ogni parte. Di questa speranza tutti abbiamo bisogno, al di là degli splendori della comunicazione e dell'interminabile spettacolo sociale in cui siamo immersi: cerchiamo anche noi il nostro Quinto evangelio, anche di fronte ad un mondo indifferente e ostile, illudiamoci di essere contenti di sé, del proprio procedere dalla secolarizzazione alla virtualizzazione.

Nel secolo della «morte di Dio» tanti scrittori laici e cattolici si ostinano a interrogare il senso dell'essere nel mondo

L'idea di questo Vangelo senza fine suscita particolare inquietudine nel tempo della modernità e della post-modernità, in un orizzonte dominato dalla «morte di Dio», nel trionfo di una tecnologia e di modi di relazione che sembrano come voler mettere fine alla cultura della Parola e del Libro, che prospettano una secolarizzazione e virtualizzazione di ogni esperienza e sembrano sempre più far perdere la traccia di una storia fatta di libri che cercano una parola di verità, che si ostinano ad interrogare il senso dell'esperienza dell'uomo nel mondo.

Di grande interesse, proprio in questa più ampia prospettiva storica, appare allora un romanzo uscito nel 1975, *Il quinto evangelio* di Mario Pomilio, nato proprio dalla sug-

A Milano «Il genio e le passioni», una mostra sull'influenza del capolavoro leonardesco sugli artisti di tutti i tempi

Il fascino discreto dell'Ultima Cena

Iblio Paolucci

Per Goethe il Cenacolo di Leonardo era «la vera e propria chiave di volta nell'arco del pensiero artistico». Per Henry James «niente testimonia in modo migliore la bellezza intrinseca dell'opera se non il fatto che pur avendo tanto perduto, esso ha tanto mantenuto». Per Ernst Gombrich, il grande storico d'arte che ha felicemente raggiunto il traguardo dei novant'anni, leader del comitato scientifico della mostra «Il genio e le passioni» in corso al Palazzo reale di Milano, «in un'epoca relativistica come la nostra, il fatto che l'Ultima Cena di Leonardo continui ad essere celebrata costituisce una sfida». Una sfida che ci si augura, nonostante i chiarimenti di degrado culturale, che non inducano ad essere ottimisti, possa risultare vincente. La rassegna intende collegarsi alla felice conclusione del restauro della gran-

de pittura murale del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie, avvenuto nella primavera del 1999, presentando una selezione di dipinti del «prima» e del «dopo». Ma ovviamente l'interesse maggiore della mostra, che rimarrà aperta fino al 17 giugno, è dato dall'impatto del capolavoro di Leonardo sugli artisti coevi e successivi, dai leonardeschi a Caravaggio ai grandi artisti del Nord, da Dürer a Rubens a Holbein a Rembrandt a Degas. Il fascino del Cenacolo, nonostante i moltissimi guasti dovuti in primo luogo alle spericolate sperimentazioni dell'autore e via via ai molteplici rovinosi restauri, specie quelli settecenteschi, non è mai venuto meno. Ammirato e studiato si può dire da tutti i maggiori artisti di tutti i tempi, il capolavoro può oggi offrirsi in una veste assai più vicina all'originale, grazie alla magistrale opera di restauro durata oltre vent'anni di Pinin Brambilla Barcillon, che, come si sa, ha, per esempio, riportato alla luce particolari della natura morta sulla tovaglia

che sicuramente destarono, a suo tempo, l'interesse di molti artisti, compreso il Merisi. Il percorso della mostra si suddivide in sette tappe e comprende miniature, arazzi, tessuti ricamati, disegni, affreschi staccati, sculture e dipinti. Nella sezione che riguarda i precedenti si può ammirare una tavola un tempo attribuita a Cimabue. In quella che riguarda Leonardo e il Cenacolo il maggiore interesse è costituito dai 14 disegni autografi, sette dei quali provenienti dalle collezioni reali inglesi di Windsor, compresi gli studi preparatori per le teste di Filippo, Giacomo maggiore e Bartolomeo. Nella terza sezione è esposta, a grandezza naturale, la copia del Cenacolo firmata dal Giampetrino, attorno al 1520, proveniente dalla Cappella del Magdalen College di Oxford, l'interesse della quale, per gli studi sul Cenacolo, è naturalmente enorme. Molto bella la sezione che presenta capolavori assoluti di maestri veneti, lombardi, fiorentini e romani, da Giorgione a Tiziano al Bassano al Lot-

to, a Savoldo, Romanino, Moroni, fino al *Ragazzo morso da un ramarro* del Caravaggio. Di notevole interesse per capire la straordinaria influenza che Leonardo ebbe anche su artisti d'oltralpe, la parte della rassegna che presenta incisioni e disegni di Dürer e Rembrandt e dipinti di Rubens e Van Dyck. Curiosa l'ultima parte, a dimostrazione della continuità del fascino di questa pittura murale, che espone anche una divertente «copia» del Cenacolo di Andy Warhol. La mostra, infine, ricorda l'interesse che del capolavoro ha mostrato anche il cinema, da Buñuel a Pasolini. Per concludere l'intento della rassegna, come spiega Pietro Marani, che ne è il curatore, è di verificare l'impatto suscitato nel tempo dal Cenacolo: «anche nel momento in cui la pittura si presentava illeggibile, o perduto per sempre. Anche allora ha pur costretto gli artisti e i critici a fare i conti con essa e con la storia, confermandone la validità paradigmatica di modello insuperato».

TONDELLI: ALL'INFERNO E RITORNO

Antonio Spadaro S.J.

Sarà «Camere separate» (...) a dare una dimensione più esplicitamente cristiana all'attesa della salvezza emersa già negli scritti precedenti. Si tratta del romanzo più ustionante per lo scrittore che, in una lettera al suo editore francese, scrive: «sto lavorando a "Camere separate", strappandolo letteralmente dalla mia pelle». Molto dell'animo di Tondelli, nei suoi desideri e nelle sue paure, confluisce in questo romanzo. Al suo centro è il rapporto tra Leo e Thomas vissuto nella «separazione», che è il vero tema del libro: Thomas è morto e Leo vive in una mai esaurita e definitiva elaborazione di questo lutto, nella continua memoria del passato, tesa alla ricerca del tempo perduto. Qui cogliamo almeno alcune emergenze rilevanti: 1. Leo (...) «avverte in sé la propria vocazione religiosa come qualcosa di irrinunciabile». E affiorano alla memoria «la sua giovinezza, le ore di meditazione, le discussioni con i sacerdoti». Leo «celebra come liturgia la vita stessa» e la sua devozione consiste in un atteggiamento di osservazione, contemplazione e ascolto delle cose e degli uomini, «un osservare e contemplare, che ha a che fare con il suo stesso modo di essere». Questo è preghiera: egli avverte «la presenza del sacro come qualcosa di tangibile nella realtà, qualcosa su cui il suo sguardo si posa con devozione». 2. L'esperienza della corporeità diventa cifra di trascendenza. Nonostante tutte le ambiguità, l'esperienza della corporeità sessuata non è «prometeica» né «dionisiaca» né meramente gaudente. È invece intrinsecamente legata all'esperienza della precarietà, dell'appello, di un rinvio anche connotato teologicamente. Il corpo porta con sé il sigillo della finitezza e, proprio per questo, è cifra di un rinvio al di là di sé. Non troviamo dunque una superbia del corpo soddisfatto, ma la direzione di una tensione che non intende annullare la finitezza del «cor inquietum», ma che anzi la proietta verso il superamento doloroso di un narcisismo fondamentale. Su questa linea per Tondelli assume valore la castità: «La castità è una virtù mistica, e forse l'uso sovrumano della sessualità». 3. La scrittura assume i toni della meditazione, di un lavoro interiore di scavo. Tondelli assume (a volte letteralmente copia) alcune espressioni di un libro di meditazioni sulla preghiera e li riversa nella propria scrittura, reinterpretando questa nella linea del discernimento. Il cosciente rifiuto di certo sperimentalismo verso cui spinge il clima letterario degli anni in cui Tondelli scriveva, trova in questo approccio meditativo una conferma e un sigillo. 4. «Camere separate» delinea una esperienza pasquale di morte e resurrezione. La morte del personaggio Thomas è infatti letta alla luce della Passione di Cristo. Leo ricorda la figura del «Cristo Morto, con le ferite sanguinanti, la corona di spine, i buchi dei chiodi, il costato lacerato», che vedeva nella processione del Venerdì Santo a Correggio. A questa figura egli lega sia l'immagine di Thomas «torturato e morto» sia la prefigurazione del corpo già morto del protagonista Leo. Il Tondelli autore di queste pagine sapeva già che la malattia non lo avrebbe risparmiato. Dunque Cristo, Leo e Thomas si incontrano, tutti e tre, nell'abbandono, in questa loro «discesa agli inferi». Ma per Tondelli «proprio in quell'Altrove, che è lo spazio del dolore dell'abbandono, si cela Dio». La solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che essa è stata abitata da Dio stesso. In questa esperienza Leo recede dalla «cancellazione dell'Assoluto» e il percorso esistenziale diviene attraversamento di un lungo sabato santo, un cammino nella notte oscura della desolazione verso una accettazione della finitezza e l'accoglienza del «seme di vita sepolto nella propria mortalità». La speranza dunque, nonostante tutto, resta viva e di questa grazia il protagonista Leo sarà custode (...). 5. Leo sente il bisogno di un ritorno e la devozione al «piccolo borgo della bassa padana», cioè Correggio, nel ricordo assume toni religiosi. Innanzitutto Leo ricorda vivamente la chiesa con la Madonna con San Francesco di Antonio Allegri, cioè «il Correggio», «in cui da bambino serviva messa, lui, piccolo chierico con la cotta rossa, paffuto, rotondo, abbandonato come un bambolotto su uno stallo enorme, altissimo nel coro dietro l'altare maggiore». Vivo inoltre è il ricordo di quando da bambino la nonna lo portava all'altare della Madonna che sta davanti alla sua casa. L'edicola sacra diventa per lui «l'unità di misura del tempo», che evoca il ricordo di quando «si doveva arrampicare sulla grata di ferro per vedere dentro». Il distacco da casa dunque non segna un vero allontanamento: Tondelli non è mai veramente andato via da Correggio. Si è trattato di un avvenire, che tuttavia lo riporterà a casa. Non si tratta in realtà di un «ritorno», ma di un andare alle radici, in profondità: «Puoi andare ovunque - affermava Tondelli in una intervista a proposito di Correggio -, vivere lontano per anni ma sai che la tua casa è là. Me ne sono accorto viaggiando e stando lontano, cosa che peraltro amo moltissimo. Le radici però rimangono dentro».

L'economia Usa e il resto del mondo

*La caduta della borsa, prima lenta poi precipitosa
è forse il sintomo di una malattia che presto potrebbe trascinarsi dal mondo
della finanza a quello della produzione e dell'occupazione*

MICHELE SALVATI

Le pagine economiche dei giornali danno in questi giorni un grande rilievo al ribasso tendenziale (e alle grandi oscillazioni) dei mercati borsistici, negli Stati Uniti e nel resto del mondo, inclusa la piccola Italia. Nella quale coloro che avevano investito in borsa o acquistato quote di fondi d'investimento azionari o misti - e ce ne saranno non pochi tra i nostri lettori - vedono drasticamente ridotto il valore dei propri risparmi rispetto ai picchi raggiunti un anno fa. Anche tra coloro che non hanno un interesse diretto all'andamento della borsa comincia a serpeggiare una preoccupazione: questa caduta dei valori azionari, prima lenta ed ora precipitosa, non segnala forse che qualcosa non funziona nell'economia, una malattia che presto o tardi si trasmetterà dal mondo della finanza a quello della produzione e dell'occupazione? Le autorità ufficiali, nazionali e sovranazionali, minimizzano, e fanno bene perché il panico è di per se stesso una causa di crisi; lo stesso fanno, per motivi meno nobili, le banche d'affari e i responsabili dei fondi, nonché gli economisti ad essi legati. Qual è la risposta vera a quella domanda?

Una risposta vera, semplice e chiara (ci sarà/non ci sarà una grande crisi nel mondo della finanza) non c'è e bisogna diffidare di chi pretende di averla. Non solo è straordinariamente difficile, in un mondo globalizzato, seguire la catena di reazioni provocate da un impulso economico; ma anche, e soprattutto, è quasi impossibile prevedere la direzione e l'intensità di queste reazioni, perché esse dipendono in modo essenziale da stime di milioni di operatori su eventi futuri ed incerti. In questo articolo vorrei solo dare un'idea, con riferimento agli Stati Uniti, dell'andamento più elementare del ciclo economico, di una crescita in continua accelerazio-

ne e poi di una frenata e (forse) di una seria recessione. Gli Stati Uniti sono l'economia egemone, e capire che cosa succede in quel paese è già un buon passo per capire che cosa succederà nel resto del mondo: a questo sarà dedicato un articolo successivo.

Al di sotto del boom borsistico dell'era di Clinton ci stava un fondamento razionale: le straordinarie innovazioni tecnologiche ed organizzative della *new economy* (nell'informatica, nelle telecomunicazioni, nelle biotecnologie e in tanti altri settori), innovazioni che promettevano e tuttora permettono forti incrementi nei redditi, nella produttività e nei profitti.

Giocava inoltre nella stessa direzione una straordinaria capacità delle imprese nel cogliere quelle innova-

zioni e trasformarle in prodotti commerciali, della ricerca pubblica e privata nel moltiplicarle e nel diffonderle, dei consumatori nell'introdurle stabilmente nei loro panieri di consumo, dei lavoratori nell'adattarsi alle esigenze delle tecnologie, delle imprese e dei mercati.

E giocava una politica macroeconomica che, pur col piede (quasi) sempre schiacciato sull'acceleratore, riusciva però a tenere sotto ferreo controllo i salari e l'inflazione, e a trasformare un iniziale disavanzo del bilancio pubblico in un avanzo cospicuo. In disavanzo andava sempre di più il conto commerciale col resto del mondo, com'è naturale per un'economia che cresce molto e importa molto; ma questo disavanzo era facilmente finanziato dai risparmi di tutto il mondo che ac-

correvano in America per partecipare al gran festino; così forte questa voglia di partecipazione che, anzi, il dollaro si apprezzava in continuazione. È dunque comprensibile che la valutazione delle imprese (e i valori delle azioni, che tale valutazione esprimono in quota parte) crescessero notevolmente: l'economia reale giustificava pienamente questa cresci-

ta. Ma doveva esserci un limite, un qualche rapporto tra i valori delle azioni e i profitti che, presumibilmente, le imprese avrebbero fatto in futuro. Ogni ragionevole limite venne presto travolto, perché la domanda di azioni traeva origini non dai profitti presunti ma dai guadagni di capitale del passato, presi come indicatori di guadagni di capitale futuri: insomma, la domanda speculativa di azioni giustificava se stessa, come in una catena di Sant'Antonio.

A sua volta questa lievitazione continua dei loro patrimoni dava ai consumatori la possibilità e l'incentivo di spendere tutti i loro redditi e di indebitarsi sempre di più (il settore privato, come il settore estero e a differenza del settore pubblico, in America ha un risparmio negativo, spende più di quanto incassi!). Il consumo a sua volta sosteneva una sempre più elevata domanda di investimenti da parte delle imprese e la macchina dell'economia reale correva a tutto vapore, sostenuta da decisioni di consumo e di investimento strettamente dipendenti dai mercati borsistici. I quali erano ormai passati da una «ragionevole crescita» (dipendente a sua volta da una valutazione ottimistica, ma realistica, degli andamenti dell'economia reale) ad una «irrazionale esuberanza», come la definì Alan Greenspan, il grande guru della Federal Reserve.

L'inversione del ciclo, dalla vortice spirale ascendente ad un blocco e poi ad una spirale discendente, era nell'aria: era sempre più irragionevole il rapporto tra i prezzi delle azioni e i profitti futuri delle imprese, anche se valutati nel modo più ottimistico, e sempre più preoccupante l'indebitamento dei consumatori e il disavanzo del conto commerciale. Un'ondata consistente di vendite, per "portare a casa" i guadagni di capitale realizzati prima che cominciassero la discesa, avrebbe messo in moto una reazione cumulativa e spezzato la catena di Sant'Antonio. Era solo questione di quando, di quanto e di velocità di reazione: il passaggio da una irrazionale esuberanza ad una irrazionale depressione era ed è perfettamente possibile. Finora una vera spirale depressiva non si è (ancora?) messa in moto. Pur sempre su valori storicamente molto elevati, i mercati borsistici hanno ceduto, specie nel comparto delle imprese della *new economy* (il Nasdaq), una parte non piccola dei guadagni di capitale realizzati nella fase più euforica del boom clintoniano; queste perdite di ricchezza, tuttavia non hanno però (ancora?) innescato una spirale depressiva nell'economia reale, nei consumi e negli investimenti.

Forse gioca la saggia politica monetaria condotta da Greenspan e gli annunci di consistenti sgravi fiscali; forse la consapevolezza che s', il boom borsistico era esagerato ma i suoi fondamenti reali erano solidi. E se consumatori e investitori americani stanno «tra coloro che sono sospesi», dal resto del mondo continua il flusso di capitali verso gli Stati Uniti e il dollaro non accenna a cedere, segno questo di fiducia nella salute di quell'economia, o di minore sfiducia relativamente alle proprie. Ma con questa osservazione siamo arrivati alla parte del quadro che abbiamo lasciato in ombra, quella internazionale. Ne tratteremo in un prossimo articolo.

Gli anni utili e buoni del centrosinistra Ora siamo più stabili e solidi

PIERO FASSINO

L'Italia è un grande paese, ma consuma la sicurezza prodotta dagli altri". Con queste parole mi accolse nel 1996 il mio omologo americano quando da sottosegretario agli Esteri mi recai a Washington.

Molte volte ho ripensato a quel giudizio imbarazzante e quelle parole mi sono tornate in mente in questi giorni, leggendo sui giornali che i soldati italiani saranno impegnati a vigilare la incandescente frontiera tra Kosovo e Macedonia.

Un compito impegnativo, ma del tutto coerente con le responsabilità che l'Italia in questi anni è venuta assumendo nei vari scacchieri di quella tormentata regione: in Bosnia per assicurare l'attuazione della pace di Dayton; in Kosovo per

arrestare le inenarrabili sofferenze degli odi etnici; in Albania per aiutare quel paese ad uscire da una difficile transizione; e oggi in Macedonia per impedire che un nuovo focolaio di guerra incendi i Balcani.

Insomma: oggi l'Italia non consuma la sicurezza prodotta da altri, ma concorre, insieme ai suoi alleati, a produrre la sicurezza di tutti. Ecco, tra le tante cose buone che i governi di centro-sinistra possono vantare c'è una nuova affidabilità internazionale dell'Italia, riconquistata con una nuova politica estera visibile, assertiva, capace di assumersi responsabilità anche difficili. È solo un esempio, ma uno dei tantissimi che possiamo e dobbiamo far giungere agli elettori, in questa campagna elettorale che il Polo vorrebbe soltanto urlare e rissosa. Se a Parma nei giorni scorsi gli industriali italiani hanno potuto

avanzare proposte per affrontare le nuove sfide della competitività, è perché le vecchie sfide che da tempo il Paese si trascina irrisolte - alta inflazione, alto indebitamento, fragilità monetaria, minore produttività - sono state vinte.

E per stare alle cronache di queste ore, non vi è nel centro-sinistra alcun imbarazzo a raccogliere positivamente le sollecitazioni del Cardinal Ruini, perché in questi anni i governi del centro-sinistra hanno sviluppato con determinazione politiche concrete per la famiglia, per la tutela dell'infanzia, per il sostegno alle fasce deboli, per la effettiva parità scolastica.

Insomma: gli anni del centro-sinistra sono stati utili e buoni per l'Italia, che è oggi un paese più stabile, più solido, più competitivo, più giusto di cinque anni fa e se il 13 maggio vogliamo vincere, dobbiamo far sapere le moltissime cose realizzate dai governi Prodi, D'Alema e Amato.

Ho voluto salutare così il ritorno de *L'Unità*, che in questa campagna elettorale così difficile e decisiva sarà strumento prezioso per far giungere agli italiani il rendiconto di questi anni e per rendere così ancor più credibile la nostra richiesta di un voto per Rutelli e per l'Ulivo.

BENIGNI

*Che bellezza quest'oggi il tempo svicola
è un giorno luminoso, trallallà.
Mi fermo allegro, vispo, ad un'edicola
pago e mi metto in tasca l'Unità.
Che bellezza l'odore di quel piombo
è leggero, e stampato c'è il mio augurio
di lunga vita per Furio Colombo
di vita lunga per Colombo Furio.*

Roberto Benigni

Torna l'Unità 306mila copie tutte esaurite

La vera causa dello svenimento di Bobo davanti all'edicola, nella vignetta di Staino pubblicata ieri su *L'Unità*, deve essere stata la delusione per non avercela fatta ad arrivare in tempo per comprarne una copia. È successo a molti, perché le 306mila copie della tiratura del primo giorno della rinata *Unità* sono andate esaurite in poche ore; e in parecchie edicole, già alle 7.30 del mattino, il giornale non si trovava. Il successo di vendita ha riguardato tutta l'Italia, persino le zone tradizionalmente più deboli nella diffusione del quotidiano. Grande, ovviamente, la soddisfazione espressa dal direttore Furio Colombo, dal condirettore Antonio Padellaro e dall'amministratore delegato Alessandro Dalai. Per oggi è stata confermata la stessa tiratura di 306mila copie e, ovviamente, tutti si augurano che si ripeta il successo di vendita. Più che lusinghiero è stato anche il debutto del sito internet «l'Unità on line» che ha realizzato 500.000 contatti. Intanto per sabato e domenica prossimi i Ds hanno annunciato l'organizzazione di una diffusione militante del giornale. Anche questo è un buon segno, come recita lo slogan dei manifesti e delle locandine che hanno accompagnato il ritorno del giornale in edicola.



di' qualcosa di sinistra

Il grido di dolore di Michele Apicella

LIDIA RAVERA

Aprile 1996: era un'invocazione o un grido di dolore quello dell'ormai quarantenne Michele Apicella: «Di qualcosa di sinistra? Certo è che il decennio appena concluso, i lamentosi novanta, è stato una bella scuola di confusione per chi si era formato negli anni ordinati della destra e della sinistra. I nebulosi due-mila, poi, addirittura, si sono aperti con una chiusura, quella de *L'Unità*, già quotidiano-guida di chi cerca opinioni conformi alle linee, poi libera voce di chi non si contentava di libertà soltanto liberista.

Oggi *L'Unità* riapre (evviva!) e Michele Apicella mi sembra di vederlo: capelli, baffi, ironia e malinconia, seduto davanti a un bidoncio di cioccolata, mentre legge, pagina dopo pagina, il rinato ex-organo di partito ormai disorganico e sciolto, come i cani, come gli umani, e continua a cercare «qualcosa di sinistra».

È un dinosauro, uno che non sa

reinventarsi le categorie, trovare nuove tifoserie, rifarsi i trucchi, dare una mano di bianco alle sue stanze segrete? Oppure è un eroe della resistenza al «nuovo» inteso come liquidazione di alcuni antichi valori, così desueti da sembrare quasi avveniristici: libertà, fraternità, uguaglianza. Oggi, dice «qualcosa di sinistra» chi coniuga nella realtà i tre vecchi ideali di cui sopra. Chi ostinatamente, ossessivamente, si interroga sulla complessità del mondo e cerca il modo più serio, più responsabile, più giusto di starci dentro. ice qualcosa di sinistra chi sa, in certi casi, restare in silenzio, sottraendosi agli eccessi di rumore molesto che animano il pollaio politico. Ogni mercoledì, come una maestrina dalla penna rossa, rischierò il ridicolo proponendo, citando o cercando un punto di vista di sinistra. Fosse anche star zitti. Oppure gridare.

E se mi arriva una Sacher in faccia, pazienza. Sono pronta al martirio.

L'Unità

STAMPA IN FACSIMILE
Se.Be. 00100 ROMA - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania, Strada 5^a, 35

DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941

AREE:

- LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403
- PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180
- LIGURIA: Più Spazi snc
16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5965332 - Fax 010.5305337
- VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità
35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.659989
- 33100 Udine Via Ermete di Colledara, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
- EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est
40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259
- MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl
47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994
- 50100 Firenze Via Don G. Milioni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650
- LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD - ISOLE: Area Nord/Prim
00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
- 80122 Napoli Via dei Milite, 40; scala a piano 2° int. 8 - Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096
- 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60491 - Fax 070.673095



cara unità...

La noiosa questione del ritorno dei Savoia

Credo sia giusto liberarsi quanto prima della noiosa questione del ritorno dei Savoia, facendo loro giurare fedeltà alla Costituzione repubblicana. Non che i giuramenti dei Savoia valgono molto (il migliore di loro è passato alla storia come «galantuomo» solo perché non si rimangiò le sue parole), ma tanto vale cautelarsi. Quanto alla fatuità che impedisce loro di capire il significato che ha una dinastia, è davvero deprimente. L'ultimo re sabauda permise che un organismo di parte - il Gran consiglio fascista - desse il proprio benestare alla successione!

Mi permetto di chiedere a te, che ti sei operato tanto per il ricordo della Sho'ah, un intervento su questo di Ovadia Josef, che con il

suo ha finito con legittimare lo sterminio e il genocidio nazista. È vero che noi, che ci siamo salvati, siamo stati tutti promossi a «giusti», ma avrei voglia di andare a mangiar pane e salame sotto il suo naso!

Prof. Corrado Vivanti, Roma Extracomunitari: decidano i comuni

Ho avuto occasione di leggere l'articolo di Furio Colombo «I frutti dell'odio» pubblicato sulla Repubblica dello scorso agosto, e siccome dopo una lunga, anzi lunghissima, militanza nella sinistra, ho aderito alla Lega nord, mi sento spinto ad inviare la seguente personalissima risposta. Non passa giorno che le pagine di cronaca dei giornali non riportino 3 o 4 notizie che ci informino di reati compiuti da stranieri, tra furti, scippi, traffico di stupefacenti, risse, aggressioni e violenze varie. Immigrati ormai attivi e presenti in tutti i tipi

di reati, anche quelli più odiosi. Certo questi sono dati che probabilmente non emergono scorrendo le pagine di Repubblica o quelle de *L'Unità*. Ma chi come me, ha avuto la pazienza di ritagliare gli articoli del quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino» concernenti i reati compiuti a Bologna e provincia da immigrati, in questi ultimi sette od otto mesi, ha visto formarsi un paio di volumi che come dimensione e spessore ricordano quelli della famosa enciclopedia Treccani! Muniti di certificato penale e sanitario (perché c'è anche questo problema!) ed in base alle quote e possibilità indicate da Regioni, Province e Comuni, diamo almeno agli enti locali questo elementare diritto: poter decidere chi entra in casa propria! Se si fosse operato e proceduto così, quanti problemi in meno, quante tensioni e violenze su cittadini italiani, si sarebbero potute evitare, e quanti immigrati onesti avremmo potuto aiutare ed inserire veramente!

Stefano Serafini, Bologna

Un'esperienza politica tra Rio e Curitiba

Un gruppo di soci dell'associazione Acmos è stata nei mesi scorsi in Brasile. Divisi in tre gruppi, ciascuno con una missione di conoscenza precisa (uno ha preso contatti con realtà che operano a Rio, un altro a San Paolo, un altro a Curitiba). Ci siamo incontrati tutti a Tofilo Otoni, nel Minas Gerais, dove abbiamo condiviso l'esperienza della campagna elettorale con gli amici del Pt, partito dos traballadores: il partito della sinistra di matrice non marxista, nato dall'esperienza delle comunità di base durante gli anni della dittatura militare. Grazie a queste esperienze abbiamo messo mano alla bozza del nostro manifesto politico: rappresenta il primo tentativo organico di dare progettualità politica di lungo periodo a quanto stiamo praticando.

Davide Mattiello, Torino

La sua presunzione è ai massimi storici dice di essere il migliore del mondo

Resta riluttante a delegare il potere o a rifare il trucco al suo ambiente più ristretto

Silvio Berlusconi l'aspirante Napoleone d'Italia

Questo articolo è stato pubblicato, senza firma, sul settimanale inglese "The Economist" del 24 marzo 2001.

Alcuni italiani pensano che Silvio Berlusconi sia un angelo perseguitato da magistrati di sinistra, ingiustamente disprezzato dall'establishment politico, trattato con ostentata freddezza da una altezzosa "intelligensia liberal". Altri lo bollano come un imbroglione che ha avuto la fortuna di sopravvivere all'espulsione dalla vita pubblica dei suoi sponsor politici della vecchia guardia, sulle cui prime fortune aleggiano molte ombre e il cui successo in politica si deve in larga misura al fatto di essere proprietario di metà dei canali televisivi italiani la qual cosa gli ha consentito di costruirsi una immagine sfavillante. Nessuno dei due ritratti offre il quadro completo. Ma pochi italiani sanno chi è veramente.

La sua squadra è migliorata ma candida ancora vecchi amici sottoposti a procedimenti penali

Nella sua qualità di leader dell'opposizione di centro-destra, chiamata ora Casa delle Libertà, Berlusconi, 64 anni, è impegnato a vincere le elezioni politiche del 13 maggio. Basso, abbronzato e colpito da una incipiente calvizie, trasuda ambizione e "fegato" immaginandosi nei panni di una sorta di moderno, imprenditoriale Napoleone che lascia il segno in tutta Europa. Con ogni probabilità è l'uomo più ricco d'Italia.

Il padre di Berlusconi era impiegato di banca a Milano. Il giovane Silvio conseguì la laurea in giurisprudenza con una tesi sui contratti pubblicitari, ma ben presto fu attirato da attività più esotiche. Tra i lavori del futuro magnate anche quello di cantante melodico sulle navi da crociera accompagnato al piano dal suo amico Fedele Confalonieri. La lealtà è una caratteristica di Berlusconi; il suo vecchio amico che strimpellava il pianoforte ora gestisce l'impero Mediaset che comprende le stazioni televisive.

La prima passione imprenditoriale di Berlusconi è stato il mattone. Verso la fine degli anni '60 intuì che i milanesi erano stupefatti di vivere in una città affollata e inquinata e prese a prestito il denaro per costruire Milano 2, un verde sobborgo all'americana alla periferia est della città. Le case andarono a ruba. I suoi avversari ancora oggi mormorano sulla provenienza del denaro e sul modo in cui riuscì a convincere le autorità locali a rilasciarli le licenze edilizie. L'operazione gli fruttò una immensa fortuna.

Allargando i suoi orizzonti continuò ad ispirarsi all'America. La televisione italiana era noiosa e sottoposta ad uno stretto controllo politico. Berlusconi ritenne che fossero maturi i tempi per la televisione commerciale. Nel 1974 comprò la prima stazione. Nel giro di pochi anni sfidava il monopolio di Stato. Ma aveva bisogno di appoggi politici. Li trovò in Bettino Craxi, un intraprendente milanese che tentava di convertire il Partito Socialista al mercato e che in seguito divenne presidente del Consiglio. Quando Berlusconi cominciò a mandare in onda programmi televisivi contemporaneamente su più emittenti in tutto il paese dando l'illusione di possedere già un network nazionale, alcuni magistrati tentarono di fermarlo, ma il governo corse in suo aiuto.

Berlusconi diventava sempre più ricco. Con i proventi della televi-

sione e della pubblicità acquistò case editrici, case di produzione cinematografica, supermercati. Il vecchio mondo degli affari lo guardava con sorpresa e rispetto. Berlusconi era deciso ad avere la meglio sul vecchio establishment. Gli Agnelli, titolari della Fiat, erano proprietari della fortissima squadra calcistica di Torino, la Juventus; ebbene Berlusconi acquistò il Milan. Erano proprietari del quotidiano a diffusione nazionale La Stampa; Berlusconi comprò Il Gior-

nale. Carlo De Benedetti, proprietario del gigante Olivetti era famoso per asservire i politici. Berlusconi si affrettò a mettere in giro pettegolezzi sul suo conto. Molti italiani accolsero con favore il successo dell'outsider, altri espressero qualche perplessità, tutti ne presero nota. Il piccolo Cavaliere era lanciato al galoppo. La svolta ebbe luogo nel 1993. La fine della guerra fredda, il tramonto del vecchio tabù del dopoguerra secondo cui i comunisti (molti dei quali rimodernati in socialdemocratici) non potevano andare a governare e il crollo, sotto il peso degli scandali, dei due partiti che avevano a lungo dominato la scena politica, la Dc e il Psi, aprirono un vuoto nel cuore della politica italiana. Spinto da Giuliano Urbani, un politologo cui si deve parte di quella che po-

THE ECONOMIST
tremmo definire l'ideologia del magnate, Berlusconi creò un partito chiamato Forza Italia, l'incitamento di solito rivolto dai tifosi alla nazionale di calcio. Nel giro di pochi mesi fece nascere una coalizione con i post-fascisti di Alleanza Nazionale e i federalisti della Lega Nord. Nella primavera del 1994 ricevette l'incarico di presidente del Consiglio dopo aver sconfitto alle elezioni politiche la sinistra guidata dagli ex comunisti.

Poco importa che rimase in carica appena otto mesi, che nel 1996 fu sconfitto alle elezioni da una nuova coalizione di centro-sinistra e che da allora è invischiato in un groviglio di procedimenti giudiziari che Berlusconi imputa a magistrati di sinistra allo scopo di farlo fuori. Poco importa che sia stato condannato tre volte per evasione fiscale ed altri reati (an-

che se assolto in appello). Poco importa se è ancora aspramente criticato quale aspirante leader nazionale, per non aver risolto un palese conflitto di interessi.

Sta di fatto che la settimana scorsa quando una rete televisiva pubblica concesse mezz'ora ad un giornalista per scagliare contro Berlusconi accuse tremende di comportamenti illegali, i sondaggi di opinione fecero registrare un miglioramento a favore di Berlusconi. Gli esponenti del governo invece di chiedere la revisione giudiziaria, si limitarono a difendere il diritto della televisione di Stato di mettere in onda quelle voci sul conto di Berlusconi. In conclusione Berlusconi sembra in ottima posizione per sconfiggere la sinistra guidata da Francesco Rutelli, competente e affabile ex sindaco di Roma.

Il Cavaliere è cambiato dai tem-

pi dell'ultima, breve esperienza di capo del governo? Sì, nel senso che Forza Italia oggi sembra più un partito e meno una squadra di calcio. Sì, nel senso che ha programmi più chiari anche se semplicistici: riduzione delle tasse, mano più dura nei confronti dei criminali e degli immigrati illegali e grossi investimenti pubblici in infrastrutture. No, se si guarda al personaggio del Cavaliere.

La sua presunzione è ai massimi storici. «Sono il miglior leader del mondo», ha dichiarato di recente tra il serio e il faceto. Detesta ancora

Molti vogliono il cambiamento ma si dimostrerà leader responsabile e onesto? È una scommessa

essere fatto oggetto di frecciate, di domande o essere interrotto, a meno che non si tratti di applausi. Resta riluttante a delegare il potere o a rifare il trucco al suo ambiente più ristretto. Nel 1994 distribuì incarichi ad alcuni personaggi di dubbia reputazione. La sua ultima squadra sembra più qualificata con un ministro delle Finanze in pectore, Giulio Tremonti, che gode di rispetto. Ma il capo insiste ancora a candidare tre vecchi amici tuttora sottoposti ad indagini penali.

La sinistra può vantare importanti risultati (in particolare l'ingresso nell'Euro), ma non è sulla cresta dell'onda. Lo stato d'animo è favorevole al cambiamento. Sembra che gli italiani vogliano un leader più ricco di slancio. Se poi Berlusconi si dimostrerà un leader responsabile o onesto, è una grossa scommessa che tuttavia molti dei suoi compagni sembrano disposti a fare.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO
Copyright The Economist newspaper Ltd



È stato bloccato nel nord della Germania il treno che trasporta scorie nucleari provenienti dalla Francia. L'azione, portata avanti dal gruppo ambientalista Robin Wood, ha interrotto per tutta la notte il trasporto dei sei container di residui radioattivi. Il convoglio è stato bloccato a Sueschendorf, a 25 chilometri di distanza dalla stazione di Dannenberg, dove i contenitori, i cosiddetti Castor, devono essere caricati sugli autocarri che li trasporteranno poi al deposito di Gorleben. Negli scontri sono rimasti contusi 5 poliziotti e 56 dimostranti. (foto di Jockel Finck/Ap)

D'Amato, salvati e sommersi

L'assemblea di Parma della Confindustria una manifestazione di fondamentalismo imprenditoriale

PAOLO LEON

A qualche giorno di distanza, l'assemblea annuale di Confindustria propone un problema interpretativo. A mio parere si è trattato di una manifestazione di fondamentalismo imprenditoriale. Lo dimostra l'insistenza sui temi sui quali lo scontro con il sindacato è all'ultimo sangue, la chiara insofferenza per una concertazione che imponga obblighi all'impresa, l'indifferenza per le conseguenze sociali delle proprie proposte, la notevole somiglianza con le posizioni della destra.

Guardando alla flessibilità, ad esempio, è chiara la forte preferenza di Confindustria per il licenziamento anche senza giusta causa. Anche se si pensa a qualche forma di arbitrato, siamo di fronte alla legittimazione del licenziamento arbitrariamente deciso dall'azienda.

Ora, è evidente che una tale posizione non è accettabile al sindacato, perché i suoi associati lo riterrebbero immediatamente responsabile della riduzione dei loro diritti, e lo abbandonerebbero.

Ho l'impressione che la posizione più morbida di CISL e UIL su questo tema sia dovuta ad un errato giudizio sul comportamento dei propri associati: non credo abbiano capito che per i lavoratori è ovvio che l'azienda desideri licenziare senza giusta

causa, mentre non è ovvio che il sindacato sia d'accordo.

Ancora in tema di flessibilità. Il fondamentalismo si scopre anche nel favore per forme sempre più liberalizzatrici di rapporti di lavoro. La Confindustria sembra non temere che la presenza simultanea in azienda di lavoratori con contratti molto diversi (a tempo indeterminato, a tempo determinato, a tempo parziale, con contratti di collaborazione) crei una situazione potenzialmente esplosiva, e causa sicura di scarsa produttività.

Ciascuna categoria, più garantita di quella successiva, tenderà ad opprimere e a riservare sia i compiti più ingrati, sia le responsabilità per il mancato raggiungimento degli obiettivi: una specie di nonnismo scalare che nessun capo del personale potrà realmente controllare. Ne segue che per la Confindustria l'esito finale del desiderato processo di liberalizzazione contrattuale consiste in un contratto ugualmente precario per tutti. Esagero? Non credo.

La stessa insistenza sul sommerso, che peraltro tutti vogliamo combattere, è per Confindustria un altro modo per prospettare una riduzione generalizzata di diritti, sicurezza, qualità dell'ambiente, oneri sociali (e dunque prestazioni pensionistiche).

Il problema d'interpretazio-

ne di cui ho parlato all'inizio sta nel chiedersi a cosa imputare questa posizione. Come per tutti i fondamentalismi, si tratta di un' ammissione di frustrazione: e se osserviamo con attenzione la realtà, si capisce presto come la Confindustria rappresenti ormai una minoranza del mondo produttivo, anche dopo le privatizzazioni che ne hanno infoltito i ranghi.

Tanto per cominciare, lo sviluppo dell'economia è nei servizi, non nell'industria; in questo settore, poi, continua lo sviluppo della piccola e della piccolissima impresa, mentre non si arresta il lento declino della grande, sempre più preda di scalatori stranieri. Non è più possibile sfruttare la svalutazione della lira per conquistare mercati, e le grandi imprese hanno indebolito fortemente i loro centri di ricerca. Così, sono costrette a cercare le fonti di un aumento di competitività nella riduzione dei costi del lavoro, delle imposte, degli obblighi sociali e ambientali.

La frustrazione, però, non indica necessariamente debolezza; piuttosto è sinonimo di disperazione, e questa può generare reazioni violente, posizioni rigide, voglia di arrivare alla resa dei conti. Se la frustrazione della Confindustria si alleanza al revisionismo della destra, stiamo freschi...

Interesse intellettuale ed esigenza «fisica»

Sentivo, oltre ad un interesse intellettuale, una esigenza «fisica» di poter riprendere a leggere l'Unità e finalmente intelletto e corpo sono appagati. È finalmente arrivata l'ora che un quotidiano di prestigio e di storico passato le scandisse al Cavaliere (fosse caduto incidentalmente quanto rovinosamente da cavallo... invece niente). Quanto sopra ve lo dice un ex (da oltre vent'anni) comunista (ho visitato l'Ungheria e l'allora Jugoslavia negli anni Settanta ed ho aperto gli occhi colpevolmente con molto ritardo) poi ex... non so più cosa e finalmente con l'avvento dell'ex Pds e quindi Ds, un elettore che vota (anche se non entusiasticamente... quanti errori negli ultimi anni il centrosinistra ha commesso) l'Ulivo-Ds. Solo questo voglio dire: congratulazioni, auguroni e spero, guardando al 13 maggio che... non sia troppo tardi.

Armando Tisi, Milano Un nodo alla gola per la felicità

Non voglio fare il sentimentale per forza, però garantisco che stamani quando ho preso l'Unità in mano, mentre lo guardavo mi sono sentito un nodo alla gola dalla felicità. Grazie per essere tornati tra noi. Sono un uomo della sinistra da sempre, ho fatto tutta la trafila degli impegni volontari della politica dai Pionieri, Fgci, Pci, Pds e Ds (tappandomi il naso); ho cercato di dare il massimo come contributo alla politica seria, come molti altri in questa sinistra, purtroppo da circa due anni mi ero ritirato dalla partecipazione attiva. Sentivo però il grande bisogno di attività politica, è la prima volta che nonostante tutto faccio la mia campagna elettorale, chiedendo voti contro il pericolo di questa destra che è davvero grande, sono consapevole che è sbagliato chiedere qualcosa contro in politica, non l'ho mai fatto, ma questa volta ritengo che serva davve-

ro. Anche per questo sono felicissimo di poter trovare sul campo il nostro giornale l'Unità che saprà fare bene il proprio lavoro di informazione chiara, seria e preparata, con il giusto punto di vista della sinistra come tu hai affermato molto bene. Formulo i migliori auguri di buon lavoro al direttore e al nostro giornale, servono soprattutto per questa Italia per lottare contro questa vergogna del berlusconismo imperante, che rischia di schiacciare la cultura politica in senso generale in ogni sua forma di espressione.

Walter Gasperini, Suvereto Le edicole più colorate

Sono felice non so dirvi quanto. Anche se questo computer è uno strumento di lavoro non mio, ma con il quale lavoro da tanti anni, è l'unico mezzo ora veloce per far sentire di nuovo la nostra voce. Volevo farvi sapere che

oggi le edicole erano «più colorate», l'Unità spiccava in mezzo a tutti!

Auguri per il vostro e nostro lavoro.
Carla Bonicoli

Il giornale della mia infanzia

Finalmente l'Unità torna fra noi... sinceramente mi mancava! Anche se non ho vissuto i momenti di gloria di questa testata, per me rappresenta ricordi di cari alcuni scomparsi, che da piccolo vedevo indaffarati ogni domenica per la diffusione e soprattutto mi ricordo quando ha bambino vedevo quel giornale ogni giorno nella mia casa... In bocca al lupo!

Andrea Ghilarducci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 - 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it».

l'Unità

DIRETTORE Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.»
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etторе, Andrea Manzella

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555